

# LA SOLIDARIETÀ COLLETTIVA COME INVESTIMENTO SOCIALE

Insegnamenti e stimoli  
dalla pandemia di Covid-19

*Quaderni di ricerca Censis per Intesa Sanpaolo*

ROMA, 2022





**LA SOLIDARIETÀ COLLETTIVA  
COME INVESTIMENTO SOCIALE**  
**Insegnamenti e stimoli  
dalla pandemia di Covid-19**

*Quaderni di ricerca Censis  
per Intesa Sanpaolo*

ROMA, 2022



# Indice

<b>EXECUTIVE SUMMARY</b>	<b>7</b>
<b>PREMESSA</b>	<b>17</b>
<b>1. - LA STRUTTURA PORTANTE DELLA SOLIDARIETÀ COLLETTIVA: IL NON PROFIT E I CITTADINI</b>	<b>19</b>
1.1. - Il quadro della solidarietà collettiva in Italia	19
1.2. - La spinta impressa dal Covid-1937	
<b>2. - GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA SU PERSONE E TERZO SETTORE</b>	<b>45</b>
2.1. - Solidarietà collettiva e impegno personale: le opinioni degli italiani	45
2.2. - Il Terzo Settore, veicolo e destinatario della solidarietà collettiva	58
<b>3. - APPENDICE - AGGIORNAMENTO DEI DATI SU ISTITUZIONI NON PROFIT E ATTIVITÀ DI SOLIDARIETÀ COLLETTIVA DEGLI ITALIANI</b>	<b>69</b>
3.1. - Il quadro della solidarietà collettiva in Italia	69
3.2. - La spinta impressa dal Covid-1985	85

Il presente Rapporto è stato realizzato da un team di ricerca del Censis diretto da Andrea Toma e composto da Andrea Amico, Gabriella D'Ambrosio, Gabriella Addonizio, Vittoria Coletta.

Progetto grafico: Serena Rossi

## Executive summary

Il Rapporto di ricerca “Insegnamenti e stimoli dalla pandemia di Covid 19”, inserito all’interno del Programma Intesa Sanpaolo-Censis “La solidarietà collettiva come investimento sociale”, si articola lungo un percorso di analisi che prende in esame:

- i caratteri strutturali del Terzo Settore, che rappresenta un patrimonio enorme per il Paese e per la collettività, sia dal punto di vista della copertura di bisogni, sia dal punto di vista occupazionale e dello sviluppo di competenze specifiche nell’ambito di comunità territoriali o di scopo, sia, ancora, dal punto di vista organizzativo, della prossimità rispetto all’origine del bisogno sociale e della capillarità della presenza sul territorio;
- i caratteri mutevoli della domanda che proviene dalle tante condizioni di debolezza e di fragilità presenti in Italia e quelli dell’offerta da parte dei cittadini, sia nella forma del volontariato, sia nella forma della donazione;
- i caratteri dinamici, mai fissi, del rapporto di integrazione fra istituzioni pubbliche ai diversi livelli (nazionale, regionale, locale, multiregionale), fra le strutture del Terzo Settore (anche qui di diverso livello) e fra le iniziative portate avanti direttamente dai cittadini, con uno spirito di autorganizzazione che non deve essere disperso.

Il primo punto è affrontato attraverso l’elaborazione originale di dati e informazioni ricavate dal Censimento delle Istituzioni non profit (Istat, dati aggiornati al 2020) e le indagini sulla popolazione che hanno di recente affrontato temi come la cultura del dono, la partecipazione sociale, la fiducia nei confronti degli altri (Istat, Aspetti della vita quotidiana, dati aggiornati al 2021).

Il secondo punto acquisisce dati e informazioni attraverso una specifica indagine Censis sulla popolazione italiana (realizzata nel 2021), con un questionario strutturato e somministrato a un campione rappresentativo.

Il terzo punto, infine, costituisce l’oggetto di una *survey* del Censis sugli Enti del Terzo Settore (realizzata nel 2021) e si basa su un questionario strutturato che verte sui temi della donazione, dei contributi ricevuti, della domanda di bisogni cui hanno cercato di far fronte, delle innovazioni e nuove buone pratiche sperimentate.

La definizione di “solidarietà collettiva”, presa come riferimento per le analisi e, soprattutto, per l’indagine sulla popolazione è stata ricondotta “all’impegno diretto, in prima persona, in iniziative di volontariato o attraverso donazioni in denaro, dedicate alla risoluzione di problemi che investono le parti più deboli della popolazione” e ciò costituisce il presupposto su cui convergono le analisi di questo testo.

## Il quadro della solidarietà collettiva in Italia

Il punto di partenza per ricostruire il quadro della solidarietà collettiva in Italia è dato dalla presenza delle istituzioni non profit, vista sia dal lato del numero, sia dal lato del lavoro dipendente che tali istituzioni impiegano, in una prospettiva temporale che distingue l'evoluzione del settore prima della pandemia (fra il 2001 e il 2019) e nell'anno della pandemia (2020). Le dimensioni di riferimento possono essere così delineate:

- nel 2019 il numero complessivo di enti ha raggiunto la cifra di 362.634, con un incremento sull'anno precedente dello 0,9%. Fra il 2015 e il 2019 l'aumento relativo è stato del 7,8%, portando così il "settore" a coprire l'8,9% sul totale delle imprese. Rapportato al numero di abitanti, oggi in Italia svolgono la propria attività più di sei enti ogni mille abitanti, erano 4 all'inizio del decennio precedente;
- sempre nel 2019 sono 861.919 le persone dipendenti degli enti, con un incremento dell'1% rispetto al 2018 e del 9,4% rispetto al 2015. In meno di venti anni l'occupazione dipendente delle istituzioni non profit è quasi raddoppiata;
- l'espansione degli enti ha seguito una dinamica unitaria rispetto alle diverse regioni del Paese, sebbene con tassi di incremento diversi: fra il 2015 e il 2019, si osserva un segno positivo della crescita in tutte le regioni, ma in alcune il dato di aumento è a due cifre come in Lombardia (10,4%), in Molise (16,0%), in Campania (11,6%), in Puglia (12,8%), in Basilicata (13,0%). La Calabria segna addirittura un +20,2% e porta l'area del Mezzogiorno a un incremento dell'11,2%;
- fra il 2018 e il 2019 si conferma una maggiore intensità della crescita degli enti nella ripartizione meridionale (+1,6%), mentre al Nord la crescita si ferma allo 0,3%, con dati negativi in Piemonte, Friuli-Venezia Giulia (entrambe con una riduzione dello 0,3%) e in Liguria (-0,1%).

Nel confronto fra il 2019 e il 2020, emerge che:

- il numero delle istituzioni aumenta di circa 800 unità, passando da 362.364 del 2019 a 363.499 del 2020, con un incremento pari allo 0,2%. Nel Mezzogiorno l'aumento raggiunge l'1,3%, nel Nord Est si osserva una riduzione di mezzo punto percentuale;
- il numero dei dipendenti impegnati nelle istituzioni non profit ha superato la soglia delle 870 mila unità, circa 8.000 addetti in più nel 2020 rispetto all'anno precedente. Fra il 2015 e il 2020 l'occupazione dipendente presso gli enti è cresciuta del 10,4%. Fra le regioni che vedono crescere l'occupazione fra il 2019 e il 2020: la Sicilia (+8,4%), la Valle d'Aosta (+7,8%), il Friuli Venezia Giulia (+3,8%), il Lazio (+3,6%).

Il dato sul numero degli enti, se letto insieme al dato occupazionale, fa emergere una tendenziale "razionalizzazione delle strutture", più evidente nel Nord Est, dove a un tasso di incremento degli enti, nel periodo 2015-2019, inferiore alla media, corrisponde il maggiore incremento in termini occupazionali (+14,1%): Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna aumentano la propria base occupazionale intorno al 16%.

Ciò a cui abbiamo assistito negli ultimi anni può essere indicato come un processo di maturazione organizzativa per quanto riguarda gli enti del Centro Nord, mentre nello stesso periodo si è esteso il fenomeno della frammentazione delle strutture nelle regioni meridionali, sebbene all'interno di una tendenza espansiva generale, sia nel numero degli enti che nel numero dei dipendenti.

Cultura, sport e ricreazione è il settore che domina la distribuzione del numero degli enti per tipologia di settore di intervento (230mila su un totale di 363mila enti, 39 istituzioni per 10mila abitanti), mentre se si osserva il lavoro impiegato è nell'ambito dell'assistenza sociale e della protezione civile che si concentra il maggior numero di dipendenti: 324mila su un totale di 862mila dipendenti.

Negli ultimi anni, si è però osservato un maggiore protagonismo delle strutture impegnate nella tutela dei diritti, con una crescita di quasi 21 punti percentuali, nell'ambiente, con un incremento, sempre fra il 2015 e il 2019 del 16,2% e nelle relazioni sindacali e rappresentanza degli interessi, con una crescita analoga a quanto visto per il settore ambiente.

La più impressiva dinamica occupazionale si osserva nell'ambito delle attività religiose, con un incremento del 49,1% del lavoro dipendente fra il 2015 e il 2019, pur scontando il settore una leggera riduzione negli ultimi due anni (-1,8%). Gli altri settori che vedono aumentare la propria base occupazionale sono: assistenza sociale e protezione civile (+14,2%), cultura, sport e tempo libero (+12,2%), sviluppo economico e coesione sociale (+10,8%), ambiente (+9,1%), sanità (+6,1%).

Anche nel 2020 le attività legate alla cultura, lo sport e la ricreazione coprono la quota più ampia di istituzioni non profit (229 mila unità, pari al 38,7% sul totale). Dal punto di vista del numero dei dipendenti prevalgono invece le attività di assistenza sociale e protezione civile (421 mila dipendenti, pari al 71,1% del totale).

In generale, su 100 enti del Terzo Settore, 63 erano attivi nella cultura, sport e tempo libero (con una riduzione relativa fra il 2015 e il 2019), 10 nell'assistenza sociale e protezione civile, 7 nelle relazioni sindacali e rappresentanza degli interessi, 5 in ambito religioso.

Parallelamente, su 100 lavoratori dipendenti del non profit, 38 erano impiegati nell'assistenza sociale e la protezione civile (con un leggero aumento, poco meno di due punti percentuali, fra il 2015 e il 2019), 22 nella sanità, 15 nell'istruzione e ricerca e 12 nello sviluppo economico e la coesione sociale.

## La spinta impressa dal Covid-19

Il contributo che i cittadini offrono per rafforzare il tessuto dell'offerta di attività e servizi svolti nell'ambito della coesione, dell'assistenza, della protezione (dell'ambiente così come delle persone svantaggiate), degli interessi di comunità, si è via via modificato nel tempo:

- fra il 2001 e il 2020, la base di quest'offerta ha potuto contare su 4-5 milioni di cittadini che hanno svolto attività gratuite in associazioni di volontariato; in sostanza, almeno 8 cittadini su 100. L'incremento fra il 2001 e il 2020 è stato del 17,3%, sebbene nell'ultimo decennio (2010-2020) si sia registrato un certo ridimensionamento (-6,3%);
- si riduce dell'11,5% il numero di persone che dichiarano di aver versato soldi ad un'associazione: in venti anni si passa dai quasi 8 milioni e mezzo del 2001 ai 7 milioni e mezzo del 2020. In termini relativi, i 17 cittadini che hanno versato soldi alle associazioni nel corso del 2001 si sono ridotti a 14 nel corso del 2020. Anche in questo caso l'ultimo decennio mostra un andamento più critico, con una riduzione che raggiunge il 17,9%.

La parabola del contributo in prima persona alle associazioni di volontariato (tendenzialmente crescente fino al 2010, tendenzialmente decrescente dal 2010 ad oggi) trova nel 2020

un anno particolarmente problematico, ma le cause sono da cercare altrove, soprattutto nella difficile congiuntura imposta dalla pandemia e dai vincoli alle attività decretati dall'esigenza di contenere la diffusione del contagio. In quest'ultimo frangente si osserva, inoltre che:

- si riduce dal 9,2% del 2020 al 7,3% del 2021 la quota di persone che dichiara di aver svolto attività gratuite in associazioni di volontariato mentre la percentuale di coloro che affermano di aver versato soldi ad un'associazione diminuisce di 2,3 punti percentuali fra il 2020 e il 2021;
- fra il 2011 e il 2021, la quota di cittadini che hanno svolto attività di volontariato diminuisce del 2,7%. Si registra una maggiore propensione al volontariato da parte degli uomini e da chi è in possesso di un elevato titolo di studio, mentre la distribuzione resta differenziata se analizzata con riferimento alla fascia di età;
- lo stesso andamento riguarda il finanziamento alle associazioni da parte degli italiani che, sebbene registri un decremento complessivo dal 2011 al 2021 (-4,8%) resta, comunque, più elevato tra gli uomini e i laureati. In questo caso, guardando all'età, gli over 65 si caratterizzano per la quota maggiore di finanziamento alle associazioni nel 2021 (16,3%).

Ciò non toglie che la volontà di contribuire, proprio nel 2020, al rafforzamento dell'azione delle associazioni, si è tradotta in un'inversione di tendenza rispetto agli anni passati. Se si prende in considerazione il versamento di denaro per aumentare le risorse a disposizione delle associazioni si può osservare un incremento, rispetto al 2019, di oltre 450mila unità nel numero di cittadini che hanno contribuito con proprie disponibilità.

Altri due aspetti di contesto contribuiscono poi a ricostruire l'ambito della solidarietà collettiva e in particolare la partecipazione sociale (riunioni di associazioni di vario genere (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace), di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria, di partiti politici) e la fiducia generalizzata (percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più):

- sul versante della partecipazione sociale la serie storica registra un'inequivocabile tendenza negativa (dal 26,9% del 2010 al 21,6% del 2020), sul versante della fiducia degli italiani sembrano alternarsi fasi crescenti e fasi discendenti, con due picchi di massimo nel 2014 (23,2%) e nel 2019 (23,9%), con una leggera caduta nel 2020 (sette decimi di punto in meno);
- il confronto diretto fra il 2010 e il 2020 mostra un incremento della fiducia sul totale della popolazione (dal 21,7% al 23,2%) e per tutte le altre disaggregazioni utilizzate, ma in termini di confronto all'interno delle diverse variabili, si osserva in generale una maggiore fiducia degli uomini (24,3%, mentre per le donne il dato riporta due punti in meno nel 2020), delle persone con titolo di studio elevato (nel 2020 il 36,2% contro il 24,9% dei diplomati e il 17,8% delle persone con al più la licenza media), delle classi centrali d'età (segnatamente la classe 55-59, con il 27,3%);
- la partecipazione sociale crolla drasticamente nel 2021, attestandosi al 14,6% (-7% dal 2020); ciò potrebbe essere dovuto alle regole e alle restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19. Di converso, la quota di fiducia generalizzata aumenta dal 23,2% del 2020 al 25,5% del 2021.

## Solidarietà collettiva e impegno personale: le opinioni degli italiani

La rilevazione presso la popolazione ha riguardato un campione di 1.009 individui con almeno 18 anni, per il 47,3% costituito da uomini e per il 52,7% da donne.

Partendo dalla definizione di solidarietà collettiva – intesa come “impegno diretto, in prima persona, in iniziative di volontariato o attraverso donazioni in denaro dedicate alla risoluzione di problemi che investono le parti più deboli della popolazione” – il 43,5% del campione ha dichiarato di aver partecipato, prima dell'emergenza Covid, a iniziative di solidarietà collettiva e lo ha fatto in seguito a eventi disastrosi o calamità naturali che si sono verificati sul territorio italiano.

Importante è anche la quota di italiani che sceglie di intervenire direttamente alle iniziative svolgendo attività di volontariato: il 18,9% lo fa presso la Protezione Civile, il 28,5% presso associazioni direttamente impegnate nelle emergenze.

Rispetto al passato, nel corso del 2020, il livello di partecipazione a iniziative legate alle conseguenze del Covid si è attestato intorno al 30%. Resta alto, anche nel 2020, il livello di partecipazione dei giovani (soprattutto delle persone con età inferiore ai 35 anni, 42,4%), della classe più istruita (35,2%) e di chi dichiara una condizione economica elevata (45,2%).

Le scelte degli italiani per dare un proprio contributo al contrasto delle conseguenze prodotte dal Covid si sono ripartite in maniera abbastanza omogenea. Al 31,7% di persone che hanno prestato la propria attività come volontari nelle organizzazioni impegnate contro il Covid, si aggiunge il 32,3% di chi ha visto nella Protezione Civile il principale soggetto di coordinamento degli aiuti destinati alle strutture ospedaliere e al personale sanitario, un coordinamento attuato attraverso la costituzione di due fondi specifici.

Il rischio di spiazzamento nei confronti della rete delle organizzazioni non profit da parte delle iniziative della Protezione Civile è stato in parte evitato: il 34,7% degli italiani ha infatti scelto di sostenere il settore nella sua opera di intervento e, soprattutto, confidando nella prossimità e nella conoscenza dell'area del bisogno.

Il 29,3% ha invece optato per finanziare direttamente le strutture ospedaliere nella loro azione di adeguamento delle forniture per sostenere una domanda di prestazioni e di attrezzature efficaci nella cura del virus.

La lettura su base geografica dei dati fa emergere una maggiore adesione delle persone residenti nelle regioni centrali alla campagna di raccolta fondi promossa dalla Protezione Civile (44,6%), mentre nel Nord Est è soprattutto l'attività di volontariato che ha caratterizzato la partecipazione (36,4%).

Nord Ovest e Mezzogiorno sono invece le aree del Paese nelle quali sembra più consolidata la fiducia negli enti non profit e nelle loro iniziative (rispettivamente il 38,0% e il 38,1%, contro una media nazionale del 34,7%).

Sebbene in situazioni difficilmente comparabili, la rilevazione permette di effettuare un confronto fra il livello di partecipazione a iniziative di impegno sociale e collettivo fra il passato e l'anno drammatico del Covid. In particolare, si registra il calo del livello di partecipazione nel 2020, che scende per il totale del campione di circa 14 punti percentuali (dal 43,5% al 29,7%).

Un ambito di approfondimento dell'impegno nella solidarietà collettiva ha riguardato, nella rilevazione, l'individuazione, da parte di chi risponde, dei gruppi di persone principalmente destinatari di interventi, sia con un impegno personale come volontario, sia attraverso l'opzione della donazione.

Fermo restando che una quota prossima al 30% non trova, fra i diversi gruppi presi in esame, nessuno per il quale ci si dichiara disposto a impegnarsi, la costruzione del quadro delle priorità per un impegno diretto come volontario, pone al primo posto le donne vittime di violenza (26,8%), seguite dagli anziani soli (20,8%), dalle persone in cerca di occupazione (17,8%) e dai migranti (15,8%).

Dalla prospettiva della donazione, sono le famiglie povere o a rischio povertà a ottenere il maggior livello di preferenza degli italiani (24,1%), seguite dalle persone con malattie rare o patologie gravi (18,1%), dalle vittime di catastrofi naturali ed epidemie (17,8%) e dalle donne vittime di violenza (16,7%).

Se dai gruppi di persone si passa alle diverse tipologie di emergenze, anch'esse oggetto di un potenziale impegno personale come volontario o donatore, la quota di chi non si riconosce nella lista proposta, si riduce a circa un sesto del campione (15,2% nel caso di impegno come volontario, il 16,8% nel caso di donazione).

Le priorità nell'intervento come volontario sono assegnate dal campione alla povertà e all'esclusione sociale (29,9%), alla tutela ambientale (29,9%) all'assistenza agli anziani (29,1%), al tema dell'immigrazione e dei rifugiati (22,2%).

Dal lato della donazione, accanto alla povertà e all'esclusione sociale, che si conferma quindi come l'ambito sui cui l'opinione degli italiani appare più sensibile (29,8%), è la ricerca scientifica in ambito sanitario che ottiene una quota elevata di risposte (25,1%), cui fa seguito la tutela dell'ambiente (18,8%) e la cultura e la tutela del patrimonio artistico italiano (16,7%).

La più ampia fiducia nel raggiungimento dei propri obiettivi di solidarietà collettiva è assegnata dagli italiani alla Protezione Civile:

- il 44,1% del campione identifica in questo soggetto un sistema e un'organizzazione in grado di adempiere ai compiti istituzionali che gli sono stati assegnati;
- alta è anche la reputazione delle organizzazioni di volontariato (22,3%), mentre più contenuta risulta la tendenza ad attribuire fiducia alla Chiesa e agli enti religiosi (7,8%), alle fondazioni di diversa origine, alle imprese che promuovono la responsabilità sociale.

Infine, è stato chiesto agli italiani di esprimere il proprio grado di accordo rispetto ad alcune affermazioni riguardanti la solidarietà collettiva. Dai risultati emerge:

- una convergenza sull'affermazione che la solidarietà collettiva non sarebbe necessaria se si potesse contare su uno Stato più efficiente e su un sistema di tassazione più equo (79,5% fra chi è molto d'accordo o abbastanza d'accordo);
- ampia è anche la quota di chi si riconosce nell'affermazione che la solidarietà collettiva è un dovere del cittadino e che chiunque dovrebbe impegnarsi là dove lo Stato non riesce a farlo (78,2% molto d'accordo o abbastanza d'accordo);
- la maggioranza di italiani è anche d'accordo nel sottoscrivere l'affermazione che vede il Terzo Settore mantenuto e finanziato grazie alla solidarietà collettiva (57,9% di risposte "molto" e "abbastanza" d'accordo) o anche l'affermazione secondo la quale la solidarietà collettiva è uno strumento che grandi aziende e persone ricche utilizzano per scopi promozionali o per difendere la propria reputazione (65,4%);
- percentuale poco più ampia – il 67,3% – si trova invece d'accordo nel vedere nella rete di associazioni di volontariato e nelle organizzazioni del terzo settore gli unici soggetti in grado di perseguire obiettivi di solidarietà collettiva, vista l'esperienza e le competenze di cui dispongono.

## Il Terzo Settore, veicolo e destinatario della solidarietà collettiva

La terza linea di attività del percorso di ricerca si è soffermata sullo “stato” del Terzo Settore durante la pandemia. Per rappresentare il quadro del settore, è stata realizzata una survey con modalità CAWI che ha coinvolto oltre 1.500 enti e organizzazioni. Il profilo che ne emerge dalla rilevazione è il seguente:

- Il 24,0% del campione è costituito da organizzazioni di volontariato, mentre il 23,2% da associazioni di Terzo Settore e il 22,5% da associazioni di promozione sociale. A queste tre tipologie prevalenti, si aggiungono le fondazioni (9,7%), le imprese sociali (7,6%), gli enti religiosi (2,9%). Marginali all’interno della rilevazione le reti associative (1,2%) e gli enti filantropici;
- i settori di attività coperti dalle iniziative degli enti vedono una maggiore concentrazione sul versante culturale e artistico (37,6% del campione), seguito dalle attività ricreative e di socializzazione (33,6%), le attività educative e di istruzione (27,9%), la promozione del volontariato (22,2%,);
- il campione si connota per una presenza prevalentemente locale (52% degli enti) o al massimo regionale (26%). Solo il 17% degli enti ha una presenza nazionale, mentre il restante 5% risulta attivo in più regioni;
- rispetto alle sedi gli enti sono localizzati nelle regioni meridionali per il 42% dei casi, nel Nord Ovest (37%), mentre al Centro e al Nord Est hanno sede, rispettivamente il 15% e il 6% degli enti.

Fatto 100 il numero degli enti che hanno partecipato alla rilevazione, 47 non dispongono di lavoro retribuito; fatto 100 il numero degli enti con lavoro retribuito, il 45,6% utilizza fino a 5 lavoratori, il 22,1% da 6 a 10 lavoratori, il 21,5% da 11 a 40 lavoratori. La dimensione maggiore – oltre 40 lavoratori – è riconducibile al 10,9% degli enti che impiegano lavoro retribuito.

Più estesa la quota di chi si avvale di personale volontario: 84,3%. Fatto 100 il numero degli enti che usufruisce dell’apporto di volontari, il 21,5% ha visto aumentare nel 2020 la partecipazione, il 47,6% non ha riscontrato sostanziali variazioni, mentre poco meno di un terzo ha constatato una diminuzione.

Nella contingenza del 2020, il 57,6% degli enti ha potuto contare su donazioni da parte di vari soggetti, come privati cittadini (73 enti su 100 che hanno ricevuto donazioni nel 2020), fondazioni bancarie (41,4%), aziende e fondazioni di imprese (27,8%), altri enti del terzo settore (15,6%).

Per lo più si è trattato di donazioni in denaro (95,7%), ma anche donazioni di beni nel 27,5% dei casi e di donazioni in forma di servizi prestati (14,5%).

Per il 33,8% degli enti l’importo delle donazioni ricevute è aumentato nel 2020 rispetto al 2019, ma più di un quarto del campione lamenta invece una diminuzione, mentre risulta stabile per il 40%.

L’ipotesi che, proprio per l’elevata gravità dell’emergenza sanitaria, la causa della riduzione delle donazioni possa essere attribuita a una sorta di “concorrenza” da parte delle iniziative della Protezione Civile, è stata posta alla riflessione degli enti:

- il 32,6% ha risposto negativamente, data la portata della crisi e la necessità di operare in modo veloce, coordinato e con una regia nazionale;

- il 24,7% ha invece ravvisato una complementarità e un'integrazione nell'affrontare le tante emergenze;
- il 17,3% ha escluso la concorrenza con la Protezione Civile, data la capacità di intervento e la conoscenza dei territori in cui agiscono gli enti del Terzo Settore. Di diverso avviso circa un quarto degli enti.

L'impatto sull'organizzazione come conseguenza delle misure restrittive e di contenimento del contagio può essere così ricostruito:

- nel 51,2% dei casi si è riscontrata la necessità di operare una riorganizzazione dei servizi e delle prestazioni in maniera tale da affrontare adeguatamente una domanda inedita, più complessa, più vasta;
- altrettanto importante è stato l'adattamento delle strutture di comunicazione a distanza, visti i vincoli alla mobilità e anche la scarsa abitudine e dimestichezza di alcuni utenti nei confronti della comunicazione a distanza (48,6%);
- la difficoltà di contatto con il referente pubblico nella realizzazione delle attività è stato indicato dal 37,3% degli enti;
- si sono registrate difficoltà nel garantire agli operatori e nei luoghi di lavoro standard di sicurezza tali da evitare il contagio (circa il 30% complessivamente);
- solo il 12,3% ha ravvisato problemi organizzativi nell'adottare forme di lavoro a distanza per il personale dell'ente.

Infine, la rilevazione si è soffermata sulla definizione di possibili scenari futuri dopo il Covid, a livello del singolo ente, al livello del Terzo Settore e, in ultimo, per l'intera società italiana. Oltre il 40% degli enti hanno visto comunque un'opportunità in questa fase, dovendosi confrontare con una realtà nuova e dovendo adottare anche nuove pratiche operative che potranno essere utilizzate anche in futuro, e accanto a ciò:

- il 32,6% non ravvisa una cesura rispetto al passato, ma anzi intravede una continuità proprio nell'adozione continua di soluzioni flessibili al costante mutamento della domanda e del contesto. Meno di un quarto può essere ricondotto all'area più pessimista, soprattutto per la necessità dichiarata di dover accedere a nuovi finanziamenti;
- il 45,8% teme che il Terzo Settore uscirà indebolito da questa fase, e sarà costretto ad affrontare problemi finanziari e organizzativi, condizione questa che impone la necessità di accedere a finanziamenti aggiuntivi per ripartire;
- il 29,7% ha visto, comunque in questa fase, un momento per accumulare nuove esperienze e per sperimentare nuove pratiche da mettere a regime per migliorare la propria attività;
- solo il 22,4% non vede grossi mutamenti dopo la fase del Covid per il Terzo Settore, data l'abitudine a confrontarsi con condizioni difficili e di precarietà e di adattarsi in maniera flessibile ai cambiamenti.

Una nota di pessimismo da parte degli enti si ravvisa quando vengono interrogati sull'impatto della pandemia per la società italiana:

- circa il 70% è molto o abbastanza d'accordo nel condividere l'affermazione che vede diffondersi sfiducia e sospetto verso il prossimo;
- oltre la metà del campione è d'accordo che tutto tornerà come prima, mentre la maggioranza non risulta d'accordo con chi afferma che la collettività è oggi più unita e solidale, o chi sostiene che gli italiani stanno rivedendo la propria gerarchia dei valori.

---

Se ne ricava una sorta di “escalation” del disincanto, man mano che ci si allontana dalla realtà più vicina e più conosciuta, anche se a ben vedere questo può essere considerato un segnale di attaccamento e motivazione nei confronti dell’attività e la solidità del proprio ente.



## Premessa

L'emergenza Covid-19 ha portato con sé sostanziali modifiche nei comportamenti e nei valori degli italiani. Ha esposto la popolazione a un rischio per la salute senza riscontri nei decenni passati, diffondendo un senso di insicurezza e di incertezza che ha avuto un impatto molto forte soprattutto sui segmenti più deboli della società.

Agli aspetti strettamente legati alla salute si sono aggiunti quelli di carattere economico, estendendo il perimetro della precarietà a fasce della popolazione prima al riparo da problemi di reddito.

Ma si sono aggiunti anche effetti inattesi e non scontati. Da un lato, si è diffuso l'impegno anche individuale al rafforzamento delle strutture sanitarie, messe sotto stress dall'emergenza. Dall'altro, è aumentata la sensibilità nei confronti di chi subiva i contraccolpi più gravi della crisi.

A tutti i livelli – individui, organizzazioni, istituzioni – sono state promosse iniziative di supporto e di sostegno nei confronti di chi si è trovato in prima linea nel fronteggiare la crisi e di chi disponeva di competenze e modalità operative già orientate a contenere le difficoltà sociali.

L'esperienza di "solidarietà collettiva" che si è realizzata in questi mesi in Italia deve essere, quindi, documentata e analizzata in maniera tale da far emergere gli elementi di novità e di cambiamento; elementi che potranno in altre occasioni e in altri frangenti rappresentare un precedente per contenere più efficacemente gli effetti di eventi inattesi.

Al concetto si è data come definizione *"l'impegno diretto, in prima persona, in iniziative di volontariato o attraverso donazioni in denaro, dedicate alla risoluzione di problemi che investono le parti più deboli della popolazione"* e ciò costituisce il presupposto su cui convergono le analisi di questo testo.

I contenuti della ricerca, che il Censis sta realizzando per conto di Intesa Sanpaolo, poggiano su tre linee di attività principali:

- ricostruire il quadro della solidarietà collettiva in Italia attraverso la misura del peso che le istituzioni non profit esprimono in termini di strutture e dimensioni e attraverso la partecipazione sociale, l'impegno e la fiducia nel prossimo da parte dei cittadini;
- osservare ciò che è cambiato nell'opinione pubblica, in questi mesi, rispetto al senso di solidarietà collettiva e della propensione a donare degli italiani, individuando gli impegni in prima persona come volontari e i contributi offerti attraverso i canali di raccolta di fondi dedicati all'emergenza;
- analizzare la risposta di tutte quelle organizzazioni del Terzo Settore che, nonostante i problemi organizzativi e finanziari, hanno sviluppato iniziative importanti di contrasto delle difficoltà a livello locale.

Il primo punto è affrontato attraverso l'elaborazione originale di dati e informazioni ricavate dal recente Censimento delle Istituzioni non profit e le indagini sulla popolazione che hanno

di recente affrontato temi come la cultura del dono, la partecipazione sociale, la fiducia nei confronti degli altri.

Il secondo punto acquisisce dati e informazioni attraverso una specifica indagine Censis sulla popolazione italiana, con un questionario strutturato e somministrato a un campione rappresentativo.

Il terzo punto, infine, costituisce l'oggetto di una *survey* del Censis sugli Enti del Terzo Settore e si basa su un questionario strutturato che verte sui temi della donazione, dei contributi ricevuti, della domanda di bisogni cui hanno cercato di far fronte, delle innovazioni e nuove buone pratiche sperimentate.

Le analisi qui presentate – e raccolte in due Quaderni – costituiscono la base per proporre alla Banca alcune linee guida sul tema della solidarietà collettiva, anche tenendo conto del contesto generale, sia a livello nazionale che estero.

# 1. - La struttura portante della solidarietà collettiva: il non profit e i cittadini

Il primo Quaderno offre una panoramica aggiornata della solidarietà collettiva in Italia, riportando i risultati delle elaborazioni, svolte dal Censis, sulla base dati pubblicata dall'Istat nell'ambito dell'ultimo Censimento degli Enti non profit. Altro ambito analizzato è poi quello delle attività di solidarietà collettiva svolta dai cittadini italiani nell'anno del Covid-19, messe a confronto con quanto accadeva negli anni passati e data l'eccezionalità degli eventi del 2020.

Tutto ciò contribuisce a definire il contesto entro il quale si è mossa Intesa Sanpaolo, delineando in questo modo l'approccio peculiare della Banca e le modalità di intervento messe in atto rispetto a target, obiettivi ed emergenze.

## 1.1. - Il quadro della solidarietà collettiva in Italia

Il punto di partenza per ricostruire il quadro della solidarietà collettiva in Italia è dato dalla presenza delle istituzioni non profit, vista sia dal lato del numero, sia dal lato del lavoro dipendente che tali istituzioni impiegano.

Nel 2019 il numero complessivo di enti ha raggiunto la cifra di 362.634, con un incremento sull'anno precedente dello 0,9% (**tab. 1**). Fra il 2015 e il 2019 l'aumento relativo è stato del 7,8%, portando così il "settore" a coprire l'8,9% sul totale delle imprese. Rapportato al numero di abitanti, oggi in Italia svolgono la propria attività più di sei enti ogni mille abitanti, erano 4 all'inizio del decennio precedente.

Altrettanto rilevante l'evoluzione del settore se vista dal lato dell'occupazione dipendente: nel 2019 sono 861.919 le persone dipendenti degli enti, con un incremento dell'1% rispetto al 2018 e del 9,4% rispetto al 2015. In meno di venti anni l'occupazione dipendente delle istituzioni non profit è quasi raddoppiata.

L'espansione degli enti ha seguito una dinamica unitaria rispetto alle diverse regioni del Paese, sebbene con tassi di incremento diversi. Nel confronto fra la situazione del 2015 e quella del 2019, in tutte le regioni si osserva il segno positivo della crescita, ma in alcune il dato di aumento è a due cifre come in Lombardia (10,4%), in Molise (16,0%), in Campania (11,6%), in Puglia (12,8%), in Basilicata (13,0%). La Calabria segna addirittura un +20,2% e porta l'area del Mezzogiorno a un incremento dell'11,2% (**tab. 2**).

Nel più breve periodo – fra il 2018 e il 2019 – si conferma una maggiore intensità della crescita degli enti nella ripartizione meridionale (+1,6%), mentre al Nord la crescita si ferma allo 0,3%, con dati negativi in Piemonte, Friuli-Venezia Giulia (entrambe con una riduzione dello 0,3%) e in Liguria (-0,1%).

**Tab. 1 – Evoluzione delle istituzioni non profit e dei dipendenti in Italia, 2001, 2011, 2015-2019 (v.a., val. per 10.000 abitanti, val. % e var. %)**

	2001	2011	2015	2016	2017	2018	2019
<i>Istituzioni non profit (INP)</i>	235.232	301.191	336.275	343.432	350.492	359.574	362.634
Val. per 1.000 abitanti	4,1	5,1	5,6	5,7	5,8	6,0	6,1
Val. % sul totale imprese	5,8	6,8	7,7	7,8	8,0	8,2	8,3
Var. % annua	-	28,0	11,6	2,1	2,1	2,6	0,9
Var. % 2015-2019	-	-	-	-	-	-	7,8
<i>Dipendenti</i>	488.523	680.811	788.126	812.706	844.775	853.476	861.919
Val. per 1.000 abitanti	8,6	11,5	13,1	13,5	14,1	14,3	14,5
Val. % sul totale dipendenti delle imprese	4,8	6,0	6,9	6,9	7,0	6,9	6,8
Var. % annua	-	39,4	15,8	3,1	3,9	1,0	1,0
Var. % 2015-2019	-	-	-	-	-	-	9,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Ma il dato sul numero degli enti, se letto insieme al dato occupazionale, fa emergere per certi versi una tendenziale razionalizzazione delle strutture, più evidente nel Nord Est, dove a un tasso di incremento degli enti, nel periodo 2015-2019, inferiore alla media, corrisponde il maggiore incremento in termini occupazionali (+14,1%): Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna aumentano la propria base occupazionale intorno al 16% (**tab. 3**). Il riflesso di questo andamento è dato dal numero medio di dipendenti per ente: nel Nord Ovest ogni struttura ha in media 2,9 addetti con contratto di lavoro, mentre nel Mezzogiorno il dato si ferma a 1,7, sette decimi di punto in meno della media nazionale.

Ampia è anche la distanza che separa le regioni del Sud e delle Isole rispetto al resto del Paese in base al numero di dipendenti per mille abitanti: dagli otto dipendenti da enti presenti nel Mezzogiorno, si passa ai diciotto del Nord e ai quattordici del Centro.

In sostanza, ciò a cui abbiamo assistito negli ultimi anni può essere indicato come un processo di maturazione organizzativa per quanto riguarda gli enti del Centro Nord, mentre nello stesso periodo si è esteso il fenomeno della frammentazione delle strutture nelle regioni meridionali, sebbene all'interno di una tendenza espansiva generale, sia nel numero degli enti che nel numero dei dipendenti.

**Tab. 2 – Istituzioni non profit per regione, 2019 (v.a., val.%, val. per 1.000 abitanti e var.% rispetto al 2015 e al 2018)**

	V.a.	Val. %	Per 1.000 abitanti	Var. % 2015-2019	Var. % 2018-2019
Piemonte	30.011	8,3	6,9	5,2	-0,3
Valle d'Aosta	1.410	0,4	11,2	5,3	0,0
Lombardia	58.124	16,0	5,8	10,4	0,7
Liguria	11.152	3,1	7,3	6,7	-0,1
Trentino-Alto Adige	12.245	3,4	11,4	8,0	1,5
Veneto	31.087	8,6	6,4	4,1	0,2
Friuli-Venezia Giulia	10.973	3,0	9,1	7,2	-0,3
Emilia Romagna	27.900	7,7	6,2	3,4	0,3
Toscana	28.182	7,8	7,6	6,0	1,4
Umbria	7.130	2,0	8,2	5,1	0,5
Marche	11.566	3,2	7,6	0,7	0,1
Lazio	33.812	9,3	5,9	9,4	1,5
Abruzzo	8.316	2,3	6,4	6,1	1,2
Molise	2.063	0,6	6,9	16,0	4,7
Campania	21.489	5,9	3,8	11,6	0,8
Puglia	18.968	5,2	4,8	12,8	2,6
Basilicata	3.767	1,0	6,8	13,0	-1,1
Calabria	10.329	2,8	5,5	20,2	3,2
Sicilia	22.664	6,2	4,6	9,5	1,1
Sardegna	11.446	3,2	7,1	6,1	1,6
<i>Nord Ovest</i>	100.697	27,8	6,3	8,3	0,3
<i>Nord Est</i>	82.205	22,7	7,1	4,8	0,3
<i>Centro</i>	80.690	22,3	6,8	6,5	1,1
<i>Sud e Isole</i>	99.042	27,3	4,9	11,2	1,6
<b>Italia</b>	<b>362.634</b>	<b>100,0</b>	<b>6,1</b>	<b>7,8</b>	<b>0,9</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. 3 – Dipendenti istituzioni non profit per regione, 2019** (v.a., val. %, val. per 1.000 abitanti e var. % rispetto al 2015 e al 2018)

	V.a.	Val. %	Numero medio per istituzione	Per 1.000 abitanti	Var. % 2015-2019	Var. % 2018-2019
Piemonte	74.669	8,7	2,5	17,3	9,0	0,7
Valle d'Aosta	1.842	0,2	1,3	14,7	-5,2	3,8
Lombardia	193.653	22,5	3,3	19,3	7,6	1,9
Liguria	22.401	2,6	2,0	14,7	4,2	-0,3
Trentino-Alto Adige	23.700	2,7	1,9	22,0	16,0	2,5
Veneto	80.060	9,3	2,6	16,4	11,2	0,0
Friuli-Venezia Giulia	20.583	2,4	1,9	17,1	16,1	1,6
Emilia Romagna	83.059	9,6	3,0	18,6	15,9	2,3
Toscana	52.819	6,1	1,9	14,3	14,7	2,0
Umbria	11.938	1,4	1,7	13,7	5,4	0,7
Marche	19.027	2,2	1,6	12,6	6,7	-0,6
Lazio	109.918	12,8	3,3	19,1	7,6	-0,9
Abruzzo	11.375	1,3	1,4	8,8	8,8	-2,1
Molise	3.377	0,4	1,6	11,2	13,3	-7,0
Campania	34.481	4,0	1,6	6,0	14,9	2,7
Puglia	39.132	4,5	2,1	9,9	15,0	3,5
Basilicata	5.954	0,7	1,6	10,8	-6,9	-0,6
Calabria	11.103	1,3	1,1	5,9	4,3	0,0
Sicilia	39.273	4,6	1,7	8,1	-4,6	-3,9
Sardegna	23.555	2,7	2,1	14,6	10,3	6,3
<i>Nord Ovest</i>	292.565	33,9	2,9	18,3	7,6	1,4
<i>Nord Est</i>	207.402	24,1	2,5	17,8	14,1	1,4
<i>Centro</i>	193.702	22,5	2,4	16,4	9,2	0,0
<i>Sud e Isole</i>	168.250	19,5	1,7	8,3	7,1	0,9
<b>Italia</b>	<b>861.919</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>	<b>14,5</b>	<b>9,4</b>	<b>1,0</b>

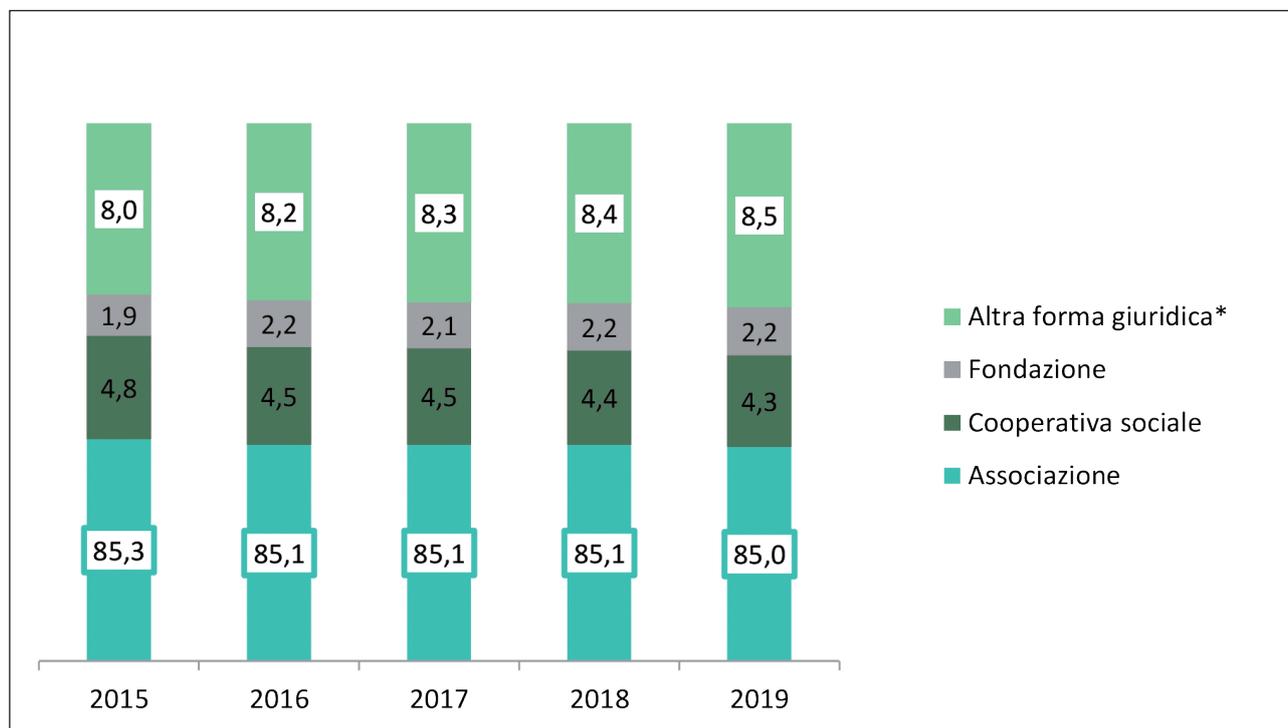
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Sul piano della forma giuridica degli enti, negli ultimi anni si è affermato il modello della fondazione, che è passato dalle 6.451 unità nel 2015 alle oltre ottomila del 2019, con una crescita del 25,0% (**tab. 4**). Le associazioni, forma preponderante fra gli enti del Terzo Settore, hanno avuto un aumento di oltre 20 mila unità nello stesso periodo e rappresentano oggi l'85% sul totale degli enti (**fig. 1**). L'unica forma giuridica che tende a ridursi – anche negli anni più recenti – è la cooperativa sociale: -3,9% fra il 2015 e il 2019 e -1,7% fra il 2018 e il 2019.

**Tab. 4 – Istituzioni non profit e dipendenti per forma giuridica, 2015-2019** (v.a., val.%, diff. e var.%)

	2015		2016		2017		2018		2019		2015-2019		2018-2019	
	v.a.	%	diff.ass.	var. %	diff.ass.	var. %								
Istituzioni non profit														
Associazione	286.942	85,3	292.127	85,1	298.149	85,1	305.868	85,1	308.085	85,0	21.143	7,4	2.217	0,7
Cooperativa sociale	16.125	4,8	15.600	4,5	15.764	4,5	15.751	4,4	15.489	4,3	-636	-3,9	-262	-1,7
Fondazione	6.451	1,9	7.504	2,2	7.441	2,1	7.913	2,2	8.065	2,2	1.614	25,0	152	1,9
Altra forma giuridica*	26.756	8,0	28.201	8,2	29.138	8,3	30.042	8,4	30.995	8,5	4.239	15,8	953	3,2
<b>Totale</b>	<b>336.275</b>	<b>100,0</b>	<b>343.432</b>	<b>100,0</b>	<b>350.492</b>	<b>100,0</b>	<b>359.574</b>	<b>100,0</b>	<b>362.634</b>	<b>100,0</b>	<b>26.359</b>	<b>7,8</b>	<b>3.060</b>	<b>0,9</b>
Dipendenti														
Associazione	154.489	19,6	154.339	19,0	169.303	20,0	164.162	19,2	163.125	18,9	8.636	5,6	-1.037	-0,6
Cooperativa sociale	416.097	52,8	428.713	52,8	441.178	52,2	451.843	52,9	456.928	53,0	40.831	9,8	5.085	1,1
Fondazione	89.013	11,3	98.140	12,1	101.928	12,1	103.909	12,2	102.898	11,9	13.885	15,6	-1.011	-1,0
Altra forma giuridica*	128.526	16,3	131.514	16,2	132.366	15,7	133.562	15,6	138.968	16,1	10.442	8,1	5.406	4,0
<b>Totale</b>	<b>788.126</b>	<b>100,0</b>	<b>812.706</b>	<b>100,0</b>	<b>844.775</b>	<b>100,0</b>	<b>853.476</b>	<b>100,0</b>	<b>861.919</b>	<b>100,0</b>	<b>73.793</b>	<b>9,4</b>	<b>8.443</b>	<b>1,0</b>

(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. 1 – Distribuzione delle Istituzioni non profit per forma giuridica, 2015-2019 (val. %)**

(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali

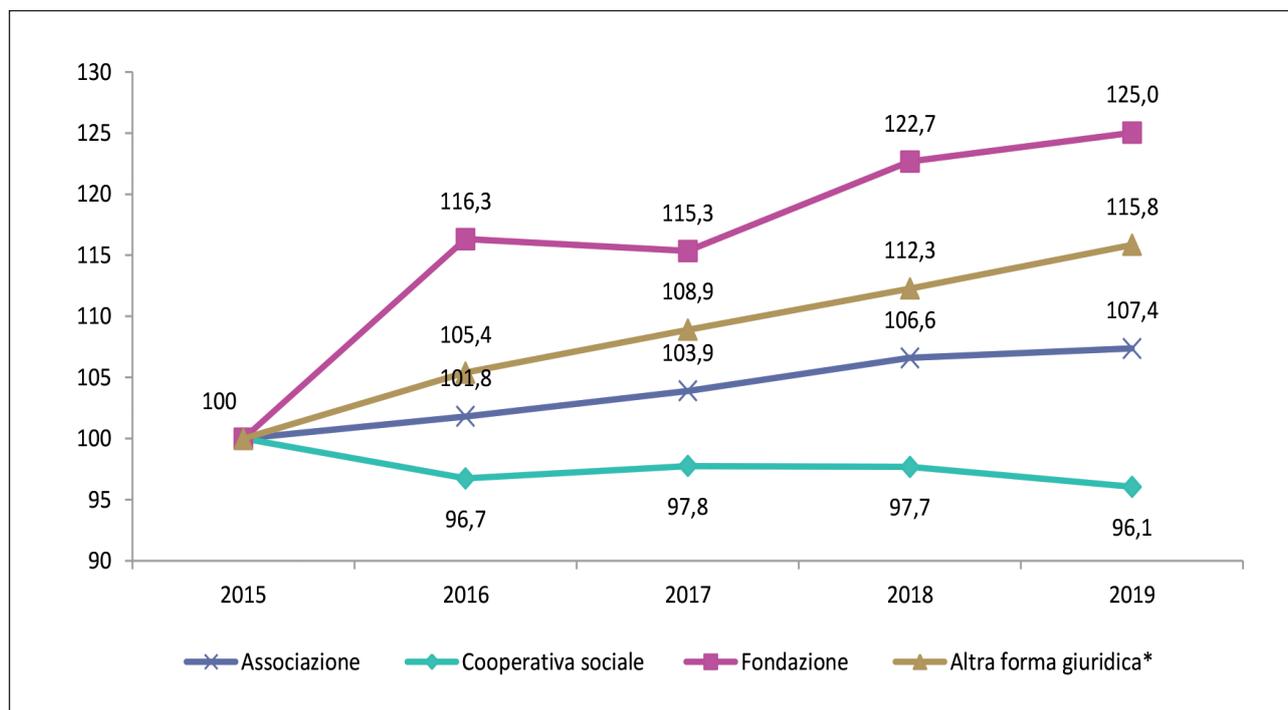
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Positiva per tutte le forme giuridiche la tendenza dell'occupazione che cresce del 15,6% per le fondazioni, sempre nei cinque anni considerati e del 9,8% nel caso delle cooperative sociali che portano a oltre 450 mila la dimensione occupazionale complessiva, tanto da rappresentare oltre la metà del lavoro dipendente all'interno degli enti. La crescita occupazionale è continuata anche nel passaggio dal 2018 al 2019, consolidando in questo modo un processo organizzativo che ha via via aumentato la dimensione media delle cooperative sociali.

L'evoluzione del numero delle strutture per forma giuridica appare inoltre evidente dall'andamento dei numeri indice con base 100 nel 2015. Nei cinque anni considerati, le fondazioni passano a fine periodo a 125, le altre forme giuridiche – che contemplano enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, società di mutuo soccorso e imprese sociali – a 116, le associazioni a 107 (**fig. 2**). Nello stesso tempo, le 100 cooperative sociali del 2015 diventano 96 nel 2019, secondo un trend decrescente temporaneamente interrotto nel 2017.

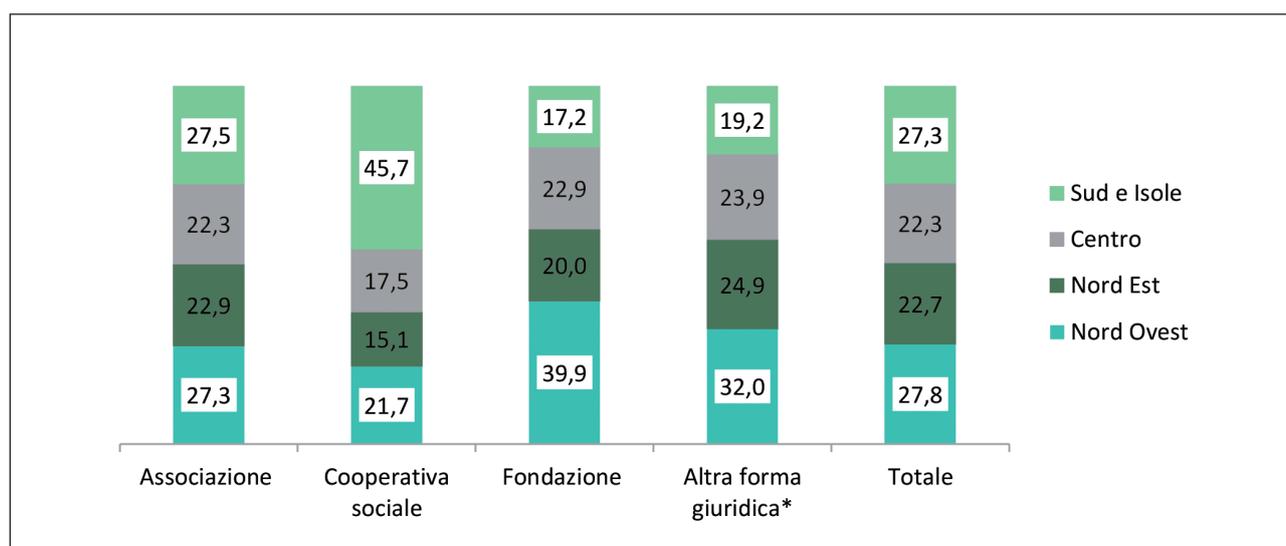
La lettura della distribuzione delle forme giuridiche per area geografica segnala anche una maggiore diffusione delle fondazioni nelle regioni nordoccidentali (39,9% sul totale delle fondazioni esistenti a livello nazionale) e una propensione all'utilizzo della cooperativa sociale al Sud (45,7% sul totale) (**fig. 3**).

**Fig. 2 – Andamento delle Istituzioni non profit per forma giuridica, 2015-2019** (numero indice 2015=100)



(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. 3 – Distribuzione delle Istituzioni non profit per forma giuridica e area geografica, 2019** (val. %)



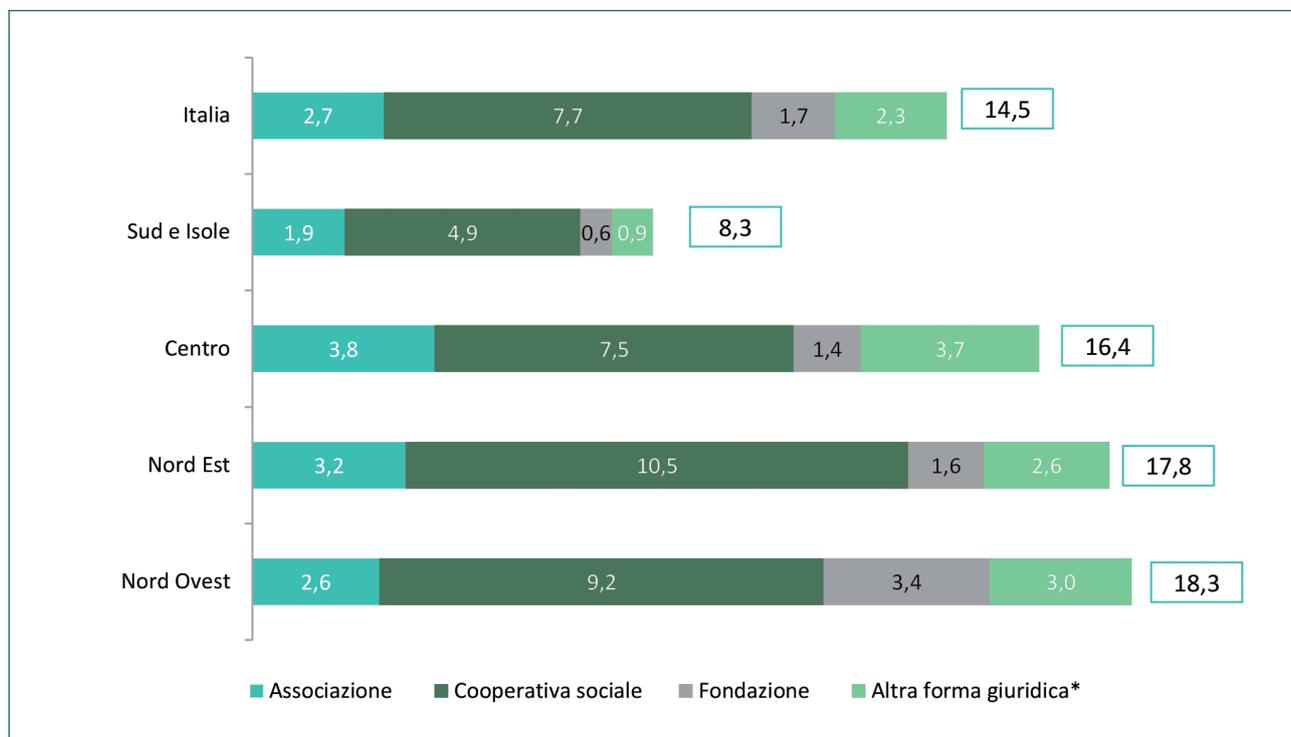
(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Dal lato dell'incidenza del lavoro dipendente, svolto presso gli enti, sulla popolazione residente, emerge un peso importante per quanto riguarda le cooperative sociali nel Nord Est: se in totale in queste regioni sono presenti 18 lavoratori dipendenti su 1.000 abitanti, dieci sono impiegati in cooperative sociali, tre nelle associazioni, altri tre nelle altre forme giuridiche e i restanti due nelle fondazioni (**fig. 4**). Nel Nord Ovest si osserva un'incidenza relativa maggiore per le fondazioni (3,4 dipendenti per mille abitanti) rispetto alle fondazioni presenti nelle altre ripartizioni.

Cultura, sport e ricreazione è il settore che domina la distribuzione del numero degli enti per tipologia di settore di intervento (230 mila su un totale di 363 mila enti, 39 istituzioni per 10 mila abitanti), mentre se si osserva il lavoro impiegato è nell'ambito dell'assistenza sociale e della protezione civile che si concentra il maggior numero di dipendenti: 324 mila su un totale di 862 mila dipendenti (**tab. 5**).

Negli ultimi anni, si è però osservato un maggiore protagonismo delle strutture impegnate nella tutela dei diritti, con una crescita di quasi 21 punti percentuali, nell'ambiente, con un incremento, sempre fra il 2015 e il 2019 del 16,2% e nelle relazioni sindacali e rappresentanza degli interessi, con una crescita analoga a quanto visto per il settore ambiente.

**Fig. 4 - Incidenza dei dipendenti delle Istituzioni non profit per forma giuridica e area geografica, 2019 (val. per 1.000 abitanti)**



(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. 5 – I settori di attività prevalente del non profit: istituzioni e dipendenti, 2019** (v.a., val. per 10.000 abitanti, var.% rispetto al 2015 e al 2018)

Settori di attività prevalente	Istituzioni			Dipendenti					
	V.a.	Per 10.000 abitanti	Var. % 2015-2019	Var. % 2018-2019	V.a.	Per 10.000 abitanti	Numero medio per istituzione	Var. % 2015-2019	Var. % 2018-2019
Cultura, sport e ricreazione	230.430	38,6	5,6	-0,4	52.535	8,8	0,2	12,2	-0,2
Assistenza sociale e protezione civile	34.380	5,8	11,3	2,4	324.192	54,4	9,4	14,2	1,5
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	23.956	4,0	16,2	2,1	39.044	6,5	1,6	3,0	1,0
Religione	17.070	2,9	18,7	0,0	9.976	1,7	0,6	49,1	-1,8
Istruzione e ricerca	14.059	2,4	4,3	0,5	128.344	21,5	9,1	2,8	0,5
Sanità	13.298	2,2	14,7	6,1	188.506	31,6	14,2	6,1	1,1
Sviluppo economico e coesione sociale	6.678	1,1	-2,3	2,0	102.678	17,2	15,4	10,8	0,5
Tutela dei diritti e attività politica	6.340	1,1	20,8	9,3	3.291	0,6	0,5	-6,7	4,2
Ambiente	5.930	1,0	16,2	8,2	2.165	0,4	0,4	9,1	2,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.550	0,8	5,0	5,5	3.900	0,7	0,9	-10,3	-5,0
Filantropia e promozione del volontariato	4.030	0,7	6,6	6,8	2.483	0,4	0,6	14,8	12,2
Altre attività	1.913	0,3	9,6	8,6	4.805	0,8	2,5	-14,5	1,4
<b>Totale</b>	<b>362.634</b>	<b>60,8</b>	<b>7,8</b>	<b>0,9</b>	<b>861.919</b>	<b>144,5</b>	<b>2,4</b>	<b>9,4</b>	<b>1,0</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Nel più breve periodo, fra il 2018 e il 2019, si conferma l'accelerazione impressa dagli enti di tutela dei diritti (+9,2%) e da quelli attivi sulle tematiche ambientali (+8,2%); rilevante è anche la crescita nell'ambito della sanità (+6,1%), nella filantropia e nella promozione del volontariato (+6,8%) e nella cooperazione e solidarietà internazionale (+5,5%), mentre è proprio la cultura a subire un leggero ridimensionamento nei due anni considerati (-0,4%).

La più impressiva dinamica occupazionale si osserva invece nell'ambito delle attività religiose, con un incremento del 49,1% del lavoro dipendente fra il 2015 e il 2019, pur scontando il settore una leggera riduzione negli ultimi due anni (-1,8%). Gli altri settori che vedono aumentare la propria base occupazionale sono: assistenza sociale e protezione civile (+14,2%), cultura, sport e tempo libero (+12,2%), sviluppo economico e coesione sociale (+10,8%), ambiente (+9,1%), sanità (+6,1%).

Tendono invece a ridursi gli occupati dipendenti nelle altre attività (-14,5%), nella cooperazione e solidarietà internazionale (-10,3%), nella tutela dei diritti e attività politica (-6,7%).

In generale, su 100 enti del Terzo Settore, 63 erano attivi nella cultura, sport e tempo libero (con una riduzione relativa fra il 2015 e il 2019), 10 nell'assistenza sociale e protezione civile, 7 nelle relazioni sindacali e rappresentanza degli interessi, 5 in ambito religioso (fig. 5).

Le quote più ridotte si riscontrano, invece, per gli enti dello sviluppo economico, della tutela dei diritti, dell'ambiente, della cooperazione e della filantropia.

Parallelamente, su 100 lavoratori dipendenti del non profit, 38 erano impiegati nell'assistenza sociale e la protezione civile (con un leggero aumento, poco meno di due punti percentuali, fra il 2015 e il 2019), 22 nella sanità, 15 nell'istruzione e ricerca e 12 nello sviluppo economico e la coesione sociale (fig. 6).

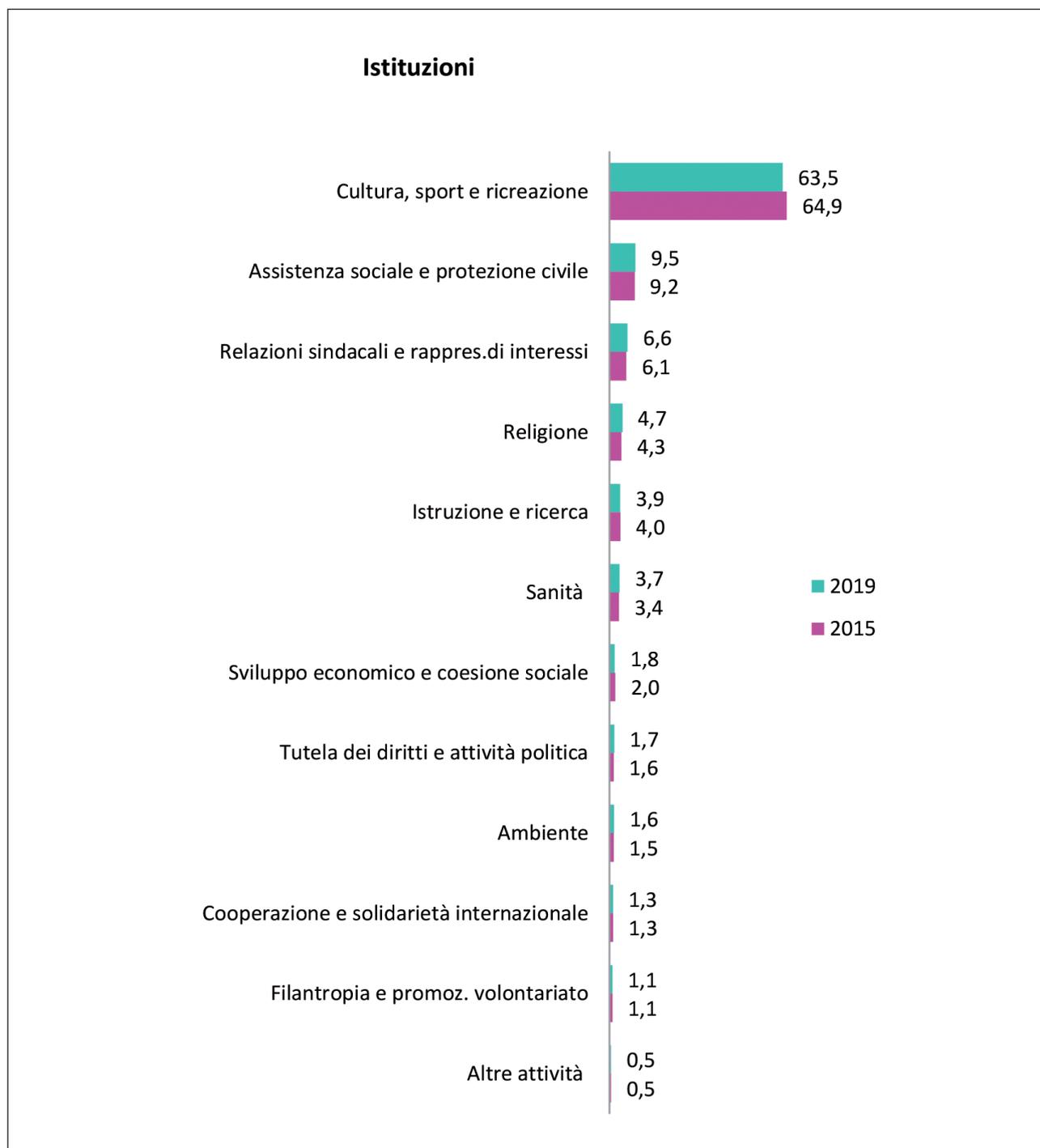
I settori che pesano di meno dal punto di vista dell'utilizzo di lavoro dipendente sono la filantropia, la cooperazione internazionale, l'ambiente, la tutela dei diritti, la religione.

La rappresentazione degli enti e dei dipendenti per forma giuridica e settore prevalente conferma il maggior utilizzo della forma "associazione" nell'ambito del settore cultura, sport e tempo libero (70,6%), della cooperativa sociale se l'attività è rivolta all'assistenza sociale, alla protezione civile e alla sanità (53,7%), mentre la fondazione trova spazio soprattutto in sanità e assistenza (29,%) e nell'istruzione e ricerca (26,1%) (fig. 7). Sul versante del lavoro dipendente, per ognuna delle forme giuridiche adottate, è sempre il settore sanitario e assistenziale a mostrare la quota più elevata di lavoro dipendente (il 72,8% dei dipendenti delle cooperative sociali, il 72,4% dei dipendenti delle fondazioni) (fig. 8).

Dal punto di vista del periodo di costituzione, il 44,6% delle istituzioni non profit è stata fondata prima del 2005 (tab. 6 e fig. 9). Fra il 2005 e il 2014 hanno invece preso avvio 35 enti su 100, il 20,2% nel quinquennio 2015-2019. In quest'ultimo periodo hanno visto luce circa 25 istituzioni su 100 tuttora presenti nella ripartizione meridionale e solo il 17,0% nelle regioni nordorientali, area questa che mantiene la quota più elevata di enti sorti prima del 2005 (52,0%).

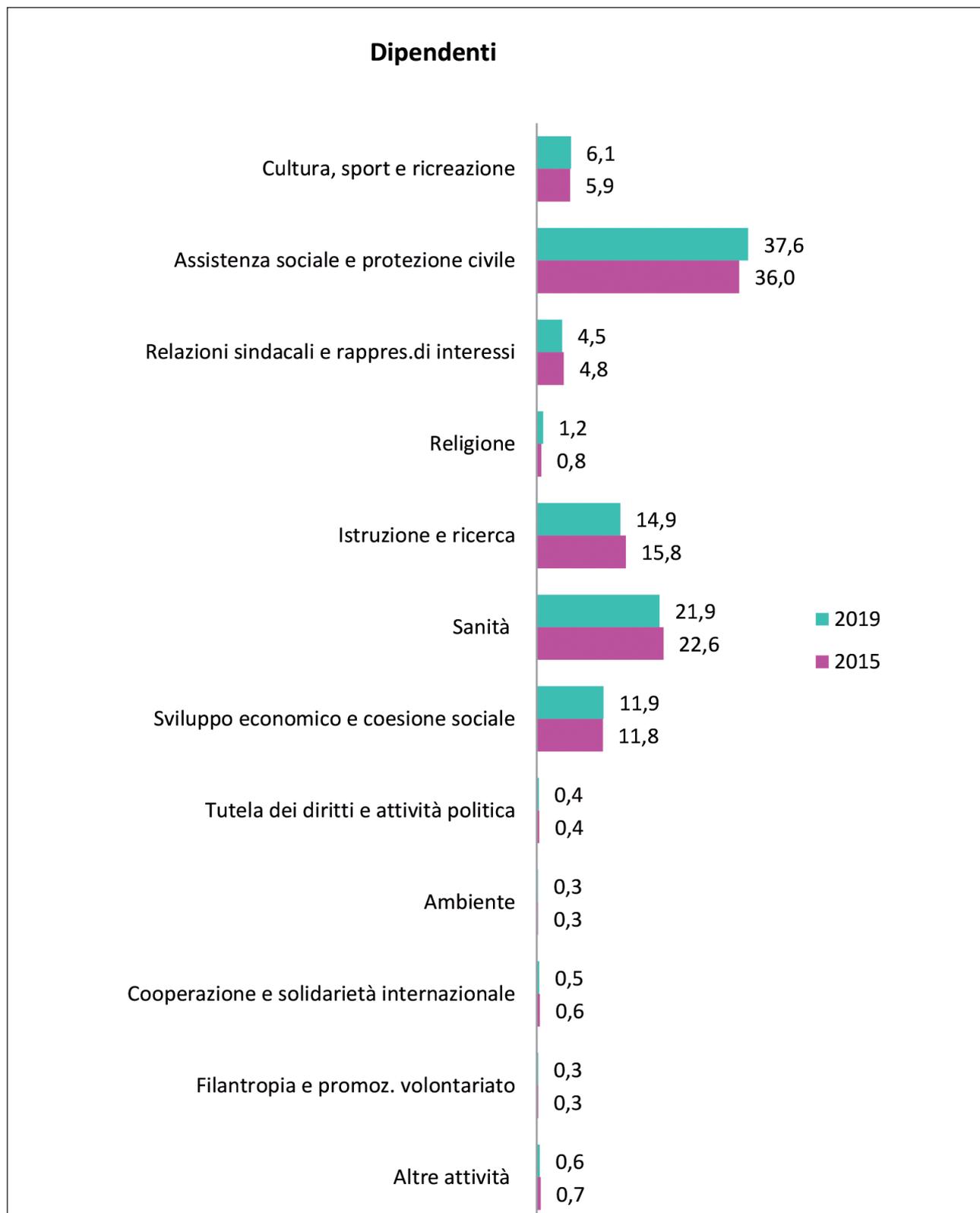
La lettura dalla prospettiva del periodo di costituzione fa emergere una maggiore presenza di enti più recenti nell'ambito del settore cultura, sport e tempo libero (24,3%) e nell'area dello sviluppo economico e della coesione sociale (25,4%). Più lontana nel tempo la creazione di enti che operano in ambito religioso (89,8% fino al 2004), della sanità (65,2%) e dell'istruzione (63,3%).

Fig. 5 – Distribuzione delle istituzioni non profit per settori di attività prevalente, 2015 e 2019 (val. %)



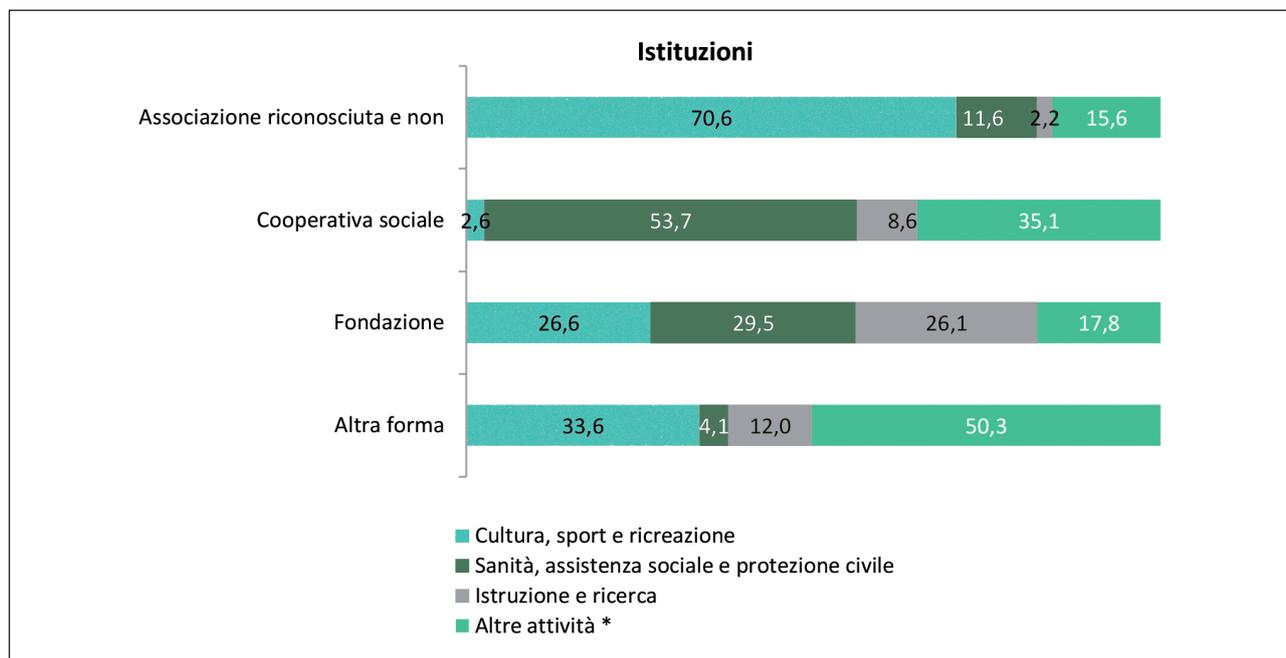
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Fig. 6 – Distribuzione dei dipendenti delle istituzioni non profit per settori di attività prevalente, 2015 e 2019 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

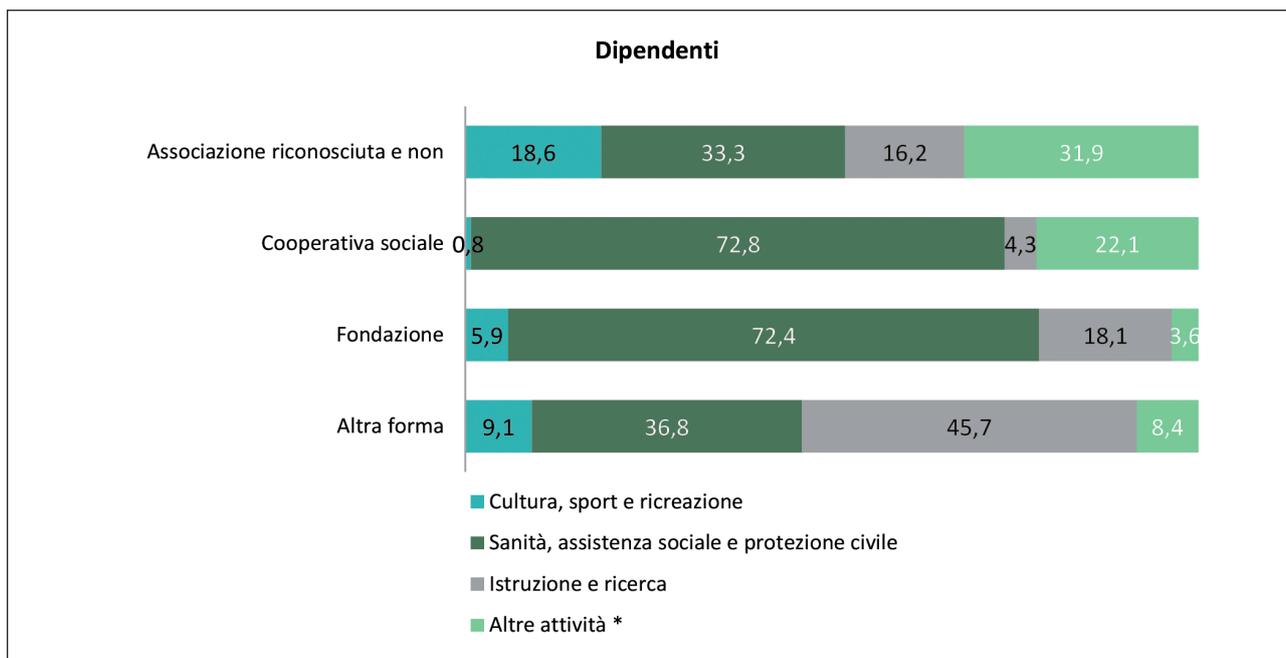
**Fig. 7 – Distribuzione delle istituzioni non profit per settori di attività prevalente e forma giuridica, 2019 (val. %)**



(\*): Comprende anche i settori Ambiente, Sviluppo economico e coesione sociale, Tutela dei diritti e attività politica, Filantropia e promozione del volontariato, Cooperazione e solidarietà internazionale, Religione e Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. 8 – Distribuzione dei dipendenti delle istituzioni non profit per settori di attività prevalente e forma giuridica, 2019 (val. %)**



(\*): Comprende anche i settori Ambiente, Sviluppo economico e coesione sociale, Tutela dei diritti e attività politica, Filantropia e promozione del volontariato, Cooperazione e solidarietà internazionale, Religione e Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Rispetto alla forma giuridica, su 100 cooperative sociali oggi attive, 24 sono state costituite nel periodo compreso fra il 2015 e il 2019. L'immissione di nuove risorse organizzative nel settore non profit si presenta quindi con un profilo sintetico che identifica una cooperativa sociale del Mezzogiorno attiva nel settore dello sviluppo economico e della rappresentanza degli interessi.

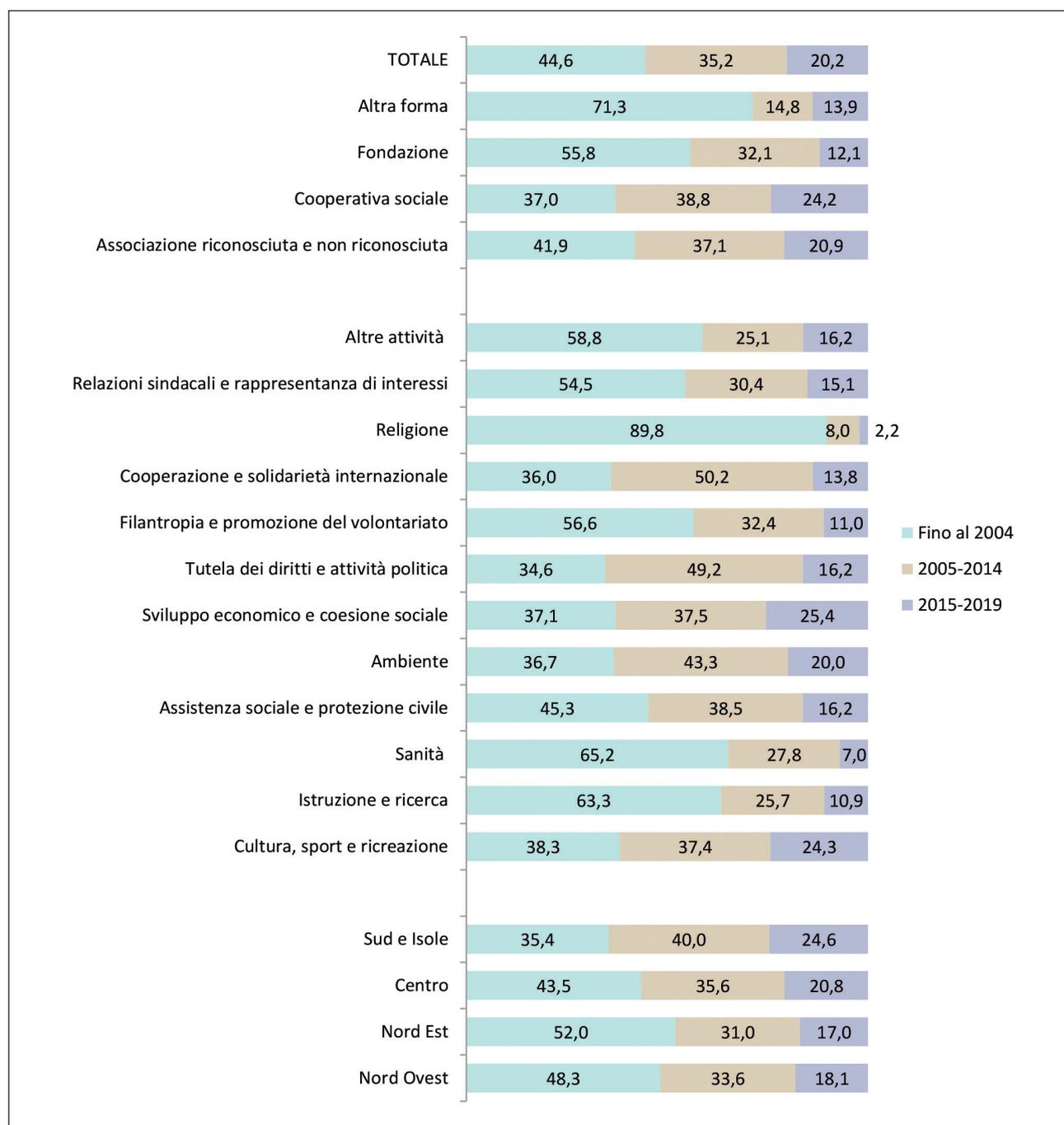
Al contrario, il profilo più consolidato dell'ente non profit individua un ente ecclesiastico o una società sportiva dilettantistica, o ancora comitati, società di mutuo soccorso, imprese sociali del Nord Est probabilmente attivi in ambito religioso.

**Tab. 6 – Istituzioni non profit per periodo di costituzione, area geografica, settore di attività e forma giuridica, 2019**  
(val. %)

	Val. %		
	Fino al 2004	2005-2014	2015-2019
Area geografica			
Nord-Ovest	48,3	33,6	18,1
Nord-Est	52,0	31,0	17,0
Centro	43,5	35,6	20,8
Sud e Isole	35,4	40,0	24,6
Settore di attività			
Cultura, sport e ricreazione	38,3	37,4	24,3
Istruzione e ricerca	63,3	25,7	10,9
Sanità	65,2	27,8	7,0
Assistenza sociale e protezione civile	45,3	38,5	16,2
Ambiente	36,7	43,3	20,0
Sviluppo economico e coesione sociale	37,1	37,5	25,4
Tutela dei diritti e attività politica	34,6	49,2	16,2
Filantropia e promozione del volontariato	56,6	32,4	11,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	36,0	50,2	13,8
Religione	89,8	8,0	2,2
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	54,5	30,4	15,1
Altre attività	58,8	25,1	16,2
Forma giuridica			
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	41,9	37,1	20,9
Cooperativa sociale	37,0	38,8	24,2
Fondazione	55,8	32,1	12,1
Altra forma	71,3	14,8	13,9
<b>Totale</b>	<b>44,6</b>	<b>35,2</b>	<b>20,2</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. 9 – Istituzioni non profit per periodo di costituzione, area geografica, settore di attività e forma giuridica. Anno 2019 (v.a. e val. %)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Nel dettaglio regionale è, infatti, il Trentino Alto Adige a presentare la quota più elevata di enti nati prima del 2005 (62,0%), seguito dal Friuli-Venezia Giulia (54,5%); la ripartizione nord-occidentale vede la Valle d'Aosta e la Liguria con oltre la metà degli enti costituitisi prima del 2005 (**tab. 7**).

**Tab. 7 – Istituzioni non profit e numero medio dipendenti per periodo di costituzione, ripartizione geografica e regione, 2019 (v.a.)**

Regioni e ripartizioni	Istituzioni non profit per periodo di costituzione (%)				Numero medio dipendenti per periodo di costituzione (%)			
	Fino al 2004	2005-2014	2015-2019	Totale	Fino al 2004	2005-2014	2015-2019	Totale
Piemonte	50,4	32,1	17,6	100,0	4,0	1,1	0,7	2,5
Valle d'Aosta	52,2	31,8	16,0	100,0	2,0	0,8	0,1	1,3
Lombardia	46,3	34,8	18,8	100,0	5,9	1,4	0,6	3,3
Liguria	52,4	31,3	16,3	100,0	3,1	1,0	0,5	2,0
Trentino-Alto Adige	62,0	26,3	11,7	100,0	2,5	1,1	0,6	1,9
Veneto	48,8	33,0	18,3	100,0	4,5	0,8	0,5	2,6
Friuli-Venezia Giulia	54,5	30,4	15,1	100,0	3,1	0,6	0,2	1,9
Emilia-Romagna	50,3	31,0	18,7	100,0	5,2	0,8	0,6	3,0
Toscana	48,8	33,9	17,3	100,0	3,0	0,8	0,7	1,9
Umbria	50,5	31,7	17,8	100,0	2,8	0,6	0,5	1,7
Marche	46,9	33,5	19,6	100,0	2,9	0,7	0,3	1,6
Lazio	36,5	38,6	24,9	100,0	6,6	1,6	0,9	3,3
Abruzzo	36,1	37,4	26,5	100,0	2,6	0,8	0,5	1,4
Molise	36,7	40,1	23,2	100,0	2,4	1,2	1,2	1,6
Campania	31,3	41,4	27,3	100,0	2,6	1,3	0,9	1,6
Puglia	33,6	42,1	24,3	100,0	3,9	1,4	0,6	2,1
Basilicata	36,6	43,2	20,2	100,0	3,0	0,8	0,5	1,6
Calabria	31,5	43,7	24,8	100,0	1,9	0,9	0,4	1,1
Sicilia	38,8	38,2	23,0	100,0	3,0	1,1	0,6	1,7
Sardegna	41,6	35,1	23,3	100,0	3,2	1,4	1,0	2,1
Nord Ovest	48,3	33,6	18,1	100,0	4,9	1,3	0,6	2,9
Nord Est	52,0	31,0	17,0	100,0	4,2	0,8	0,5	2,5
Centro	43,5	35,6	20,8	100,0	4,2	1,1	0,7	2,4
Sud e Isole	35,4	40,0	24,6	100,0	3,0	1,2	0,7	1,7
<b>Italia</b>	<b>44,6</b>	<b>35,2</b>	<b>20,2</b>	<b>100,0</b>	<b>4,2</b>	<b>1,1</b>	<b>0,6</b>	<b>2,4</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Nel Mezzogiorno, tutte le regioni presentano una quota superiore al 20% di enti sorti nell'ultimo quinquennio (fino al 27,3% della Campania) e in questa ripartizione si osserva anche la minore dimensione occupazionale (lavoro dipendente) sia fra gli enti più consolidati, sia fra quelli di più recente costituzione.

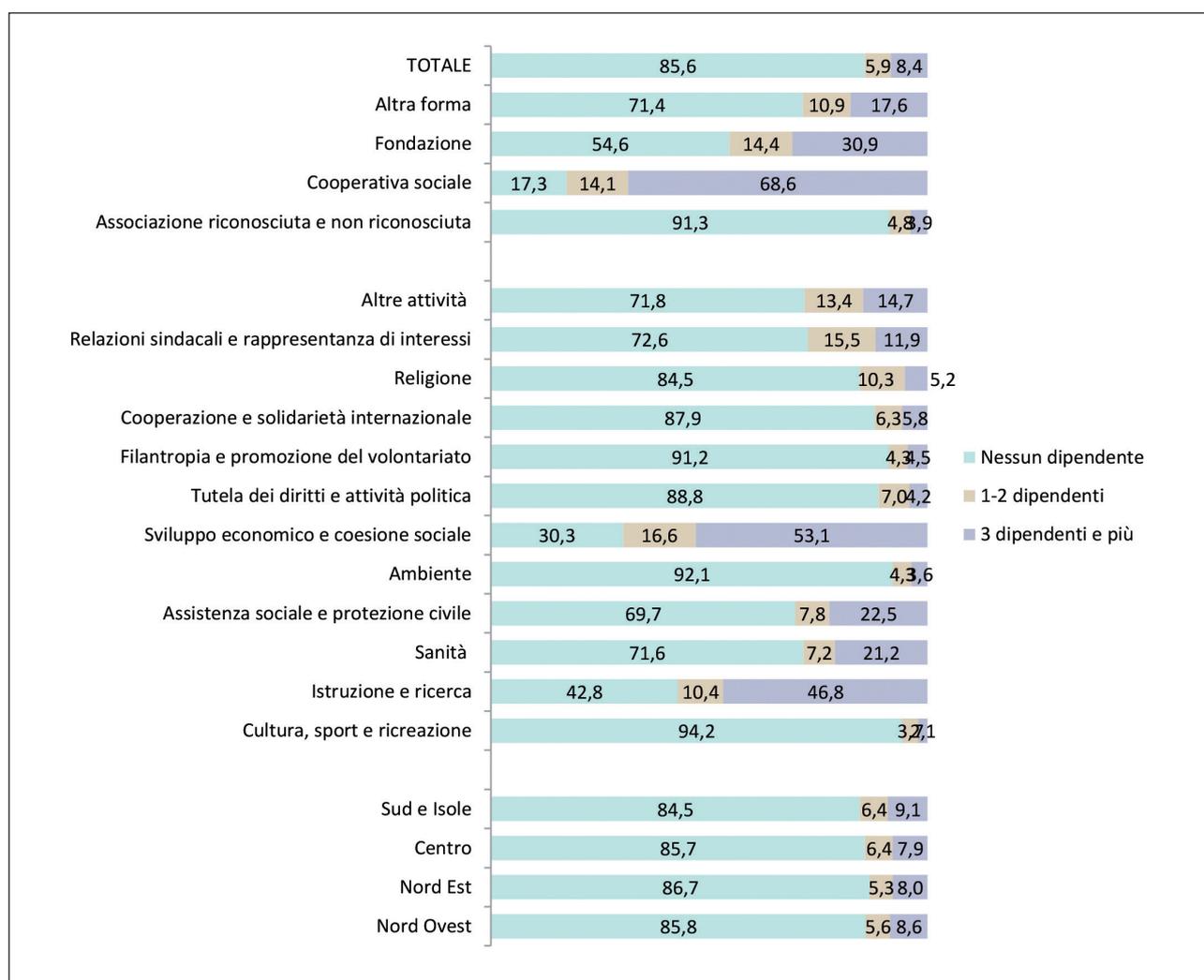
La reale consistenza occupazionale del settore emerge dalla distribuzione degli enti in base alla classe dimensionale dei lavoratori dipendenti. Se in generale, nel Paese, l'85,6% degli enti non profit dichiara di non aver personale dipendente, ne consegue che i circa 862 mila addetti con contratto di lavoro subordinato si distribuiscono nel restante 14,4% degli enti, di cui il 6% dichiara da 1 a 2 dipendenti e l'8,4% almeno tre dipendenti (**tab. 8** e **fig. 10**).

**Tab. 8 – Istituzioni non profit per dimensione occupazionale, area geografica, settore di attività e forma giuridica, 2019** (val. %)

	Nessun dipendente	1-2 dipendenti	3 dipendenti e più	Totale
Area geografica				
Nord Ovest	85,8	5,6	8,6	100,0
Nord Est	86,7	5,3	8,0	100,0
Centro	85,7	6,4	7,9	100,0
Sud e Isole	84,5	6,4	9,1	100,0
Settore di attività				
Cultura, sport e ricreazione	94,2	3,7	2,1	100,0
Istruzione e ricerca	42,8	10,4	46,8	100,0
Sanità	71,6	7,2	21,2	100,0
Assistenza sociale e protezione civile	69,7	7,8	22,5	100,0
Ambiente	92,1	4,3	3,6	100,0
Sviluppo economico e coesione sociale	30,3	16,6	53,1	100,0
Tutela dei diritti e attività politica	88,8	7,0	4,2	100,0
Filantropia e promozione del volontariato	91,2	4,3	4,5	100,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	87,9	6,3	5,8	100,0
Religione	84,5	10,3	5,2	100,0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	72,6	15,5	11,9	100,0
Altre attività	71,8	13,4	14,7	100,0
Forma giuridica				
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	91,3	4,8	3,9	100,0
Cooperativa sociale	17,3	14,1	68,6	100,0
Fondazione	54,6	14,4	30,9	100,0
Altra forma	71,4	10,9	17,6	100,0
<b>Totale</b>	<b>85,6</b>	<b>5,9</b>	<b>8,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. 10 – Istituzioni non profit per periodo di costituzione, area geografica, settore di attività e forma giuridica, 2019**  
(val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

La situazione appare, tuttavia, molto variegata sia sul piano della forma giuridica che su quello del settore di attività prevalente.

Ad esempio, solo nel 17,3% delle cooperative sociali dichiara l'assenza di personale dipendente, mentre il 14,1% ha in carico da uno a due dipendenti e la maggioranza, pari al 68,6% del totale delle cooperative, presenta una struttura organizzativa con almeno tre dipendenti.

Al contrario, il 91,3% delle associazioni è senza dipendenti e il restante 8,7% ha come minimo un addetto alle dipendenze.

Se si prende in considerazione il settore di attività, la maggiore presenza di lavoro dipendente si riscontra nell'ambito dello sviluppo economico e della coesione sociale (il 53,1% degli

enti attivi nel settore dichiara tre o più dipendenti) e nell'istruzione e ricerca (il 46,8% degli enti con almeno tre dipendenti). Rilevante è anche la quota di enti che agiscono nelle attività legate alla sanità e all'assistenza sociale (le quote superano in entrambi i casi il 20%). Di converso, i settori meno inclini ad utilizzare lavoro dipendente sono nell'ambito culturale e dello sport (il 94,2% degli enti non utilizza lavoro subordinato), in quello ambientale (92,1%) o in quelli della filantropia (91,2%) e della tutela dei diritti (88,8%).

La lettura dei dati dalla prospettiva ripartizionale restituisce, invece, un sostanziale allineamento con il dato nazionale.

## 1.2. - La spinta impressa dal Covid-19

Nell'individuazione del perimetro di ciò che si può intendere con "solidarietà collettiva", all'analisi di dettaglio di ciò che oggi rappresenta il mondo degli enti non profit si deve affiancare il contributo che i cittadini offrono per rafforzare il tessuto dell'offerta di attività e servizi svolti nell'ambito della coesione, dell'assistenza, della protezione (dell'ambiente così come delle persone svantaggiate), degli interessi di comunità.

Fra il 2001 e il 2020, la base di quest'offerta ha potuto contare su 4-5 milioni di cittadini che hanno svolto attività gratuite in associazioni di volontariato; in sostanza, almeno 8 cittadini su 100 (**tab. 9** e **fig. 11**).

L'incremento fra il 2001 e il 2020 è stato del 17,3%, sebbene nell'ultimo decennio (2010-2020) si sia registrato un certo ridimensionamento (-6,3%).

Si riduce dell'11,5% il numero di persone che dichiarano di aver versato soldi a un'associazione: in venti anni si passa dai quasi 8 milioni e mezzo del 2001 ai 7 milioni e mezzo del 2020. In termini relativi, i 17 cittadini che hanno versato soldi alle associazioni nel corso del 2001 si sono ridotti a 14 nel corso del 2020. Anche in questo caso l'ultimo decennio mostra un andamento più critico, con una riduzione che raggiunge il 17,9%.

La parabola del contributo in prima persona alle associazioni di volontariato (tendenzialmente crescente fino al 2010, tendenzialmente decrescente dal 2010 ad oggi) trova nel 2020 un anno particolarmente problematico, ma le cause sono da cercare altrove, soprattutto nella difficile congiuntura imposta dalla pandemia e dai vincoli alle attività decretati dall'esigenza di contenere la diffusione del contagio.

Ciò non toglie che la volontà di contribuire, proprio nel 2020, al rafforzamento dell'azione delle associazioni, si è tradotta in un'inversione di tendenza rispetto agli anni passati. Se si prende in considerazione il versamento di denaro per aumentare le risorse a disposizione delle associazioni si può osservare un incremento, rispetto al 2019, di oltre 450 mila unità nel numero di cittadini che hanno contribuito con proprie disponibilità.

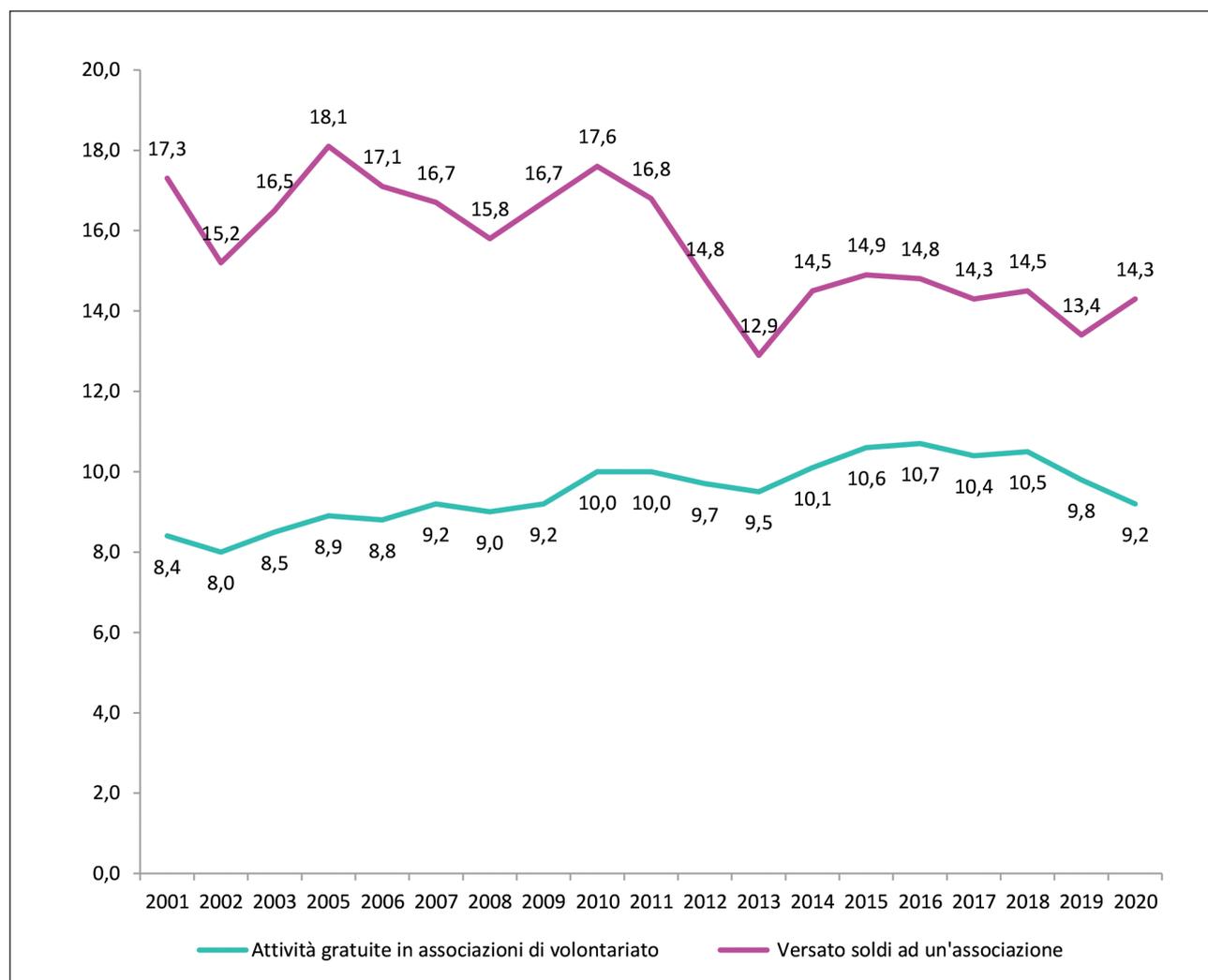
In ogni caso, il lieve ridimensionamento – nel 2020 rispetto al 2010 – nella quota di cittadini che hanno svolto attività di volontariato (-0,8%) presenta alcuni aspetti di dettaglio interessanti. Né il genere né il titolo di studio smentiscono questa tendenza, anche se si conferma una maggiore propensione all'impegno nel volontariato da parte degli uomini rispetto alle donne (9,4% nel 2020 sul totale della popolazione maschile con almeno 14 anni e 9,1% sul totale di quella femminile) e da parte di chi è in possesso di un titolo di studio elevato (15 su 100 laureati, 11 su 100 diplomati, 6 su 100 persone in possesso al più la licenza media) (**fig. 12**).

**Tab. 9 – Persone di 14 anni che hanno svolto attività gratuita in associazioni di volontariato nell’anno, 2001-2020** (v.a. e val. % per 100 abitanti)

	Attività gratuite in associazioni di volontariato		Versato soldi ad un’associazione	
	V.a. (in migliaia)	Val. %	V.a. (in migliaia)	Val. %
2001	4.134	8,4	8.490	17,3
2002	3.949	8,0	7.475	15,2
2003	4.206	8,5	8.192	16,5
2005	4.463	8,9	9.132	18,1
2006	4.454	8,8	8.638	17,1
2007	4.682	9,2	8.508	16,7
2008	4.625	9,0	8.148	15,8
2009	4.754	9,2	8.623	16,7
2010	5.177	10,0	9.155	17,6
2011	5.192	10,0	8.722	16,8
2012	5.041	9,7	7.676	14,8
2013	4.962	9,5	6.745	12,9
2014	5.311	10,1	7.621	14,5
2015	5.592	10,6	7.843	14,9
2016	5.613	10,7	7.792	14,8
2017	5.469	10,4	7.542	14,3
2018	5.538	10,5	7.650	14,5
2019	5.174	9,8	7.065	13,4
2020	4.849	9,2	7.517	14,3
2001-2020	17,3	0,8	-11,5	-3,0
2010-2020	-6,3	-0,8	-17,9	-3,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Fig. 11 – Persone di 14 anni e oltre che hanno svolto attività gratuite in associazioni di volontariato e versato soldi ad associazioni, 2001-2020 (val. per 100 persone)**

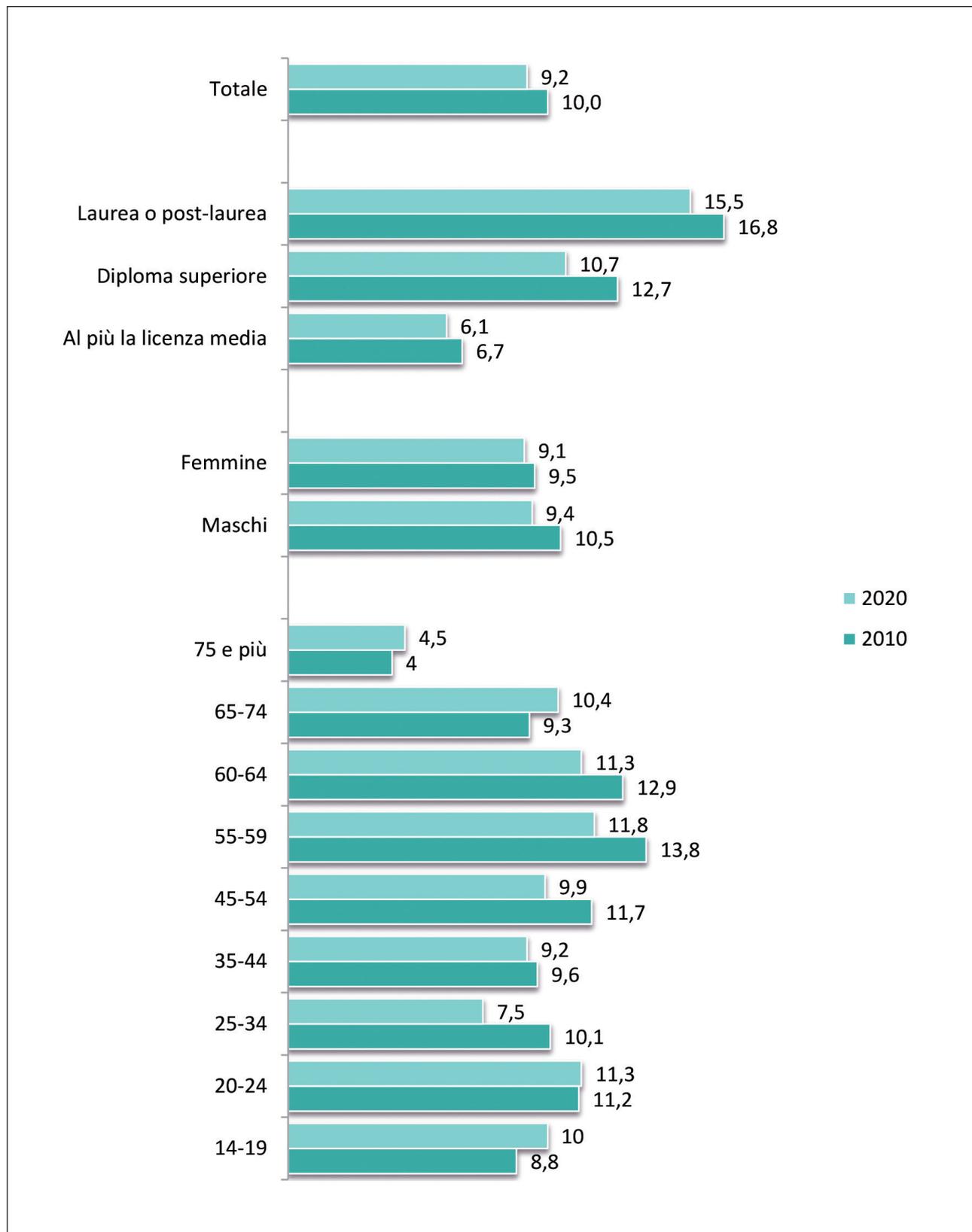


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Più differenziata è invece la distribuzione se si guarda alla classe d'età: nel confronto fra i due anni, aumenta l'impegno da parte delle persone più anziane (nelle classi 65-74 anni e over 75) e da parte di quelle più giovani (fino ai 24 anni), mentre si riduce per tutte le altre, con particolare incidenza fra chi ha un'età compresa fra i 25 e i 34 anni e fra i 55 e i 59 anni.

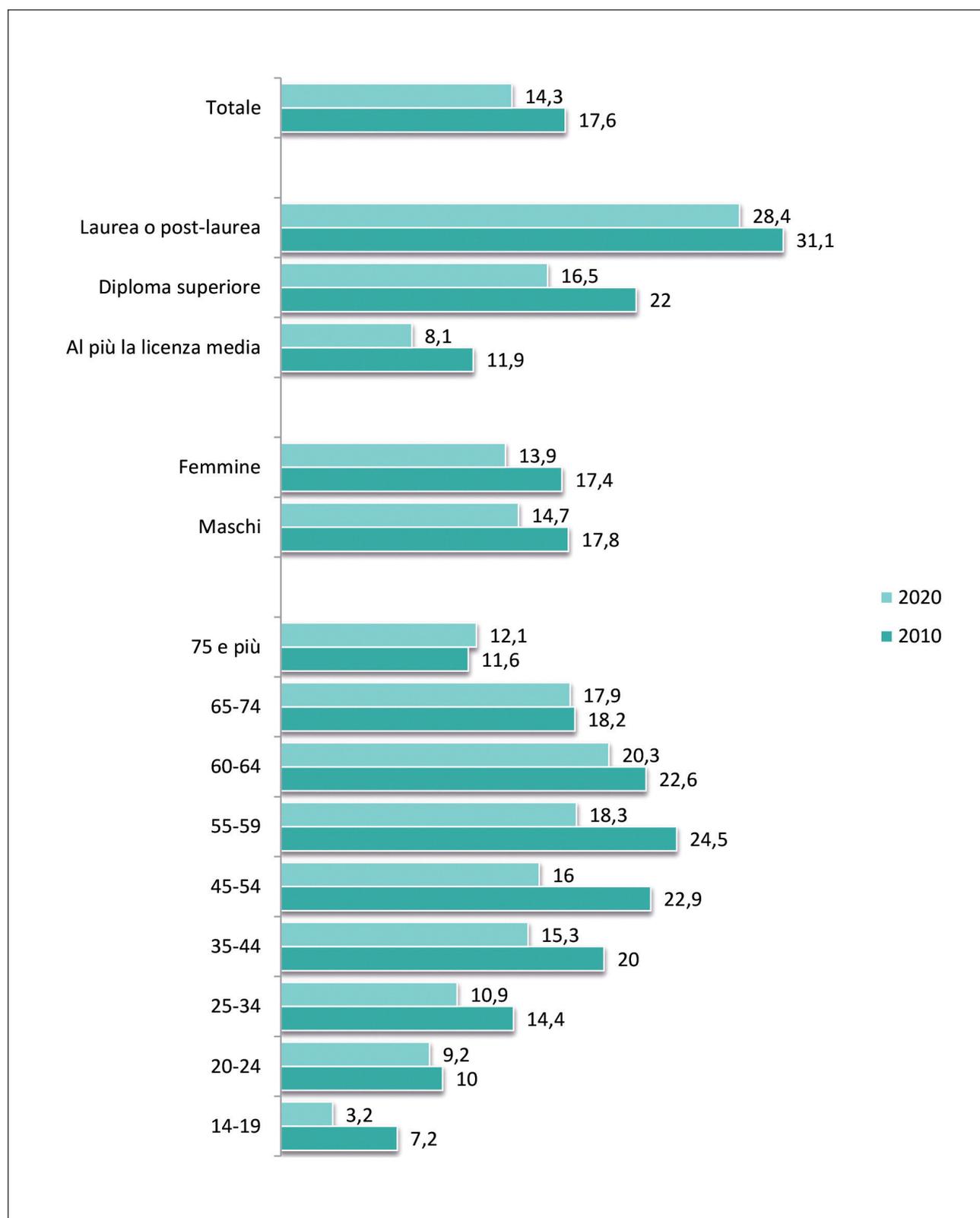
Prendendo in esame la disposizione al finanziamento delle associazioni, anche su questo piano si osserva – accanto alla riduzione di circa tre punti percentuali nel totale – una maggiore propensione degli uomini e delle persone con un più elevato titolo di studio, mentre solo per la classe d'età più anziana, quella di chi ha almeno 75 anni, è possibile riscontrare un aumento fra i due anni considerati (dall'11,6% al 12,1% sul totale delle persone nella classe d'età) (**fig. 13**). I tre punti in meno sul totale della popolazione (dal 17,6% al 14,3%) diventano sei nella classe 55-59 anni e sette nella classe 45-54; nel segmento dei diplomati la riduzione conta 5,5 punti percentuali.

Fig. 12 – Attività di volontariato svolte nell'ultimo anno dagli italiani, per classe d'età, genere e titolo di studio



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Aspetti della vita quotidiana

Fig. 13 – Finanziamento alle associazioni nell'ultimo anno da parte degli italiani, per classe d'età, genere e titolo di studio, 2010-2020 (val.%)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Aspetti della vita quotidiana

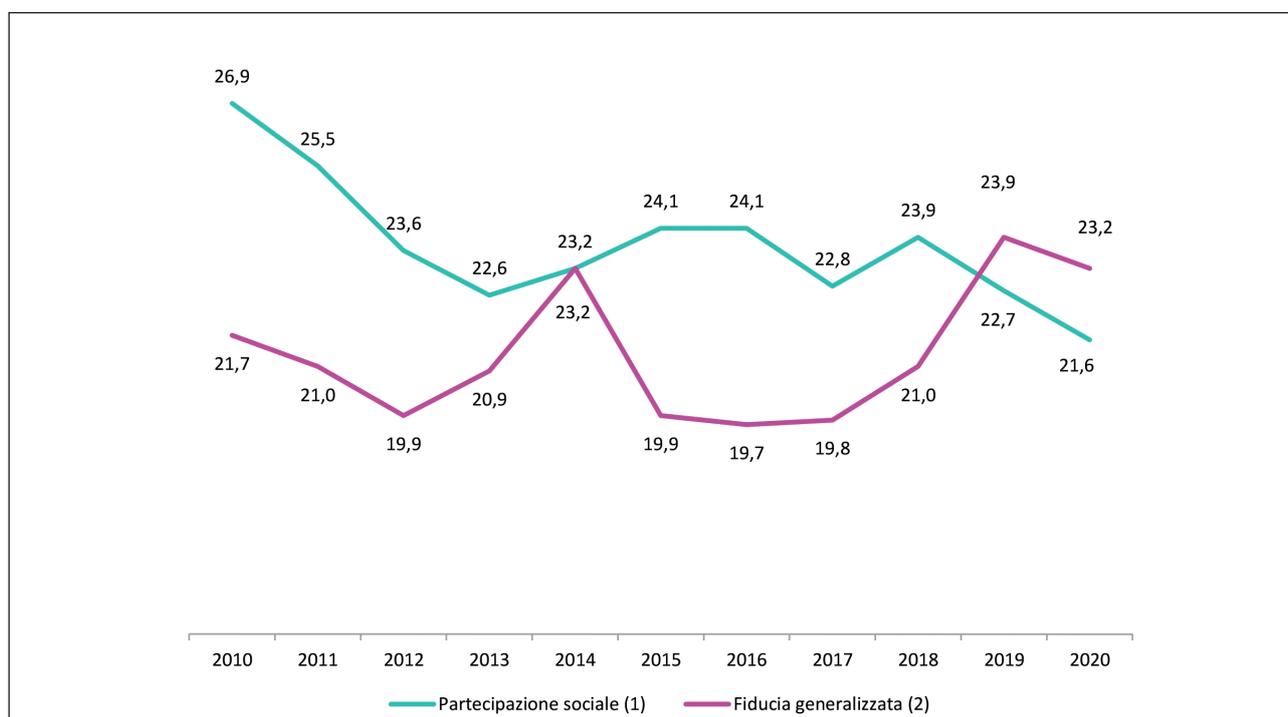
Altri due aspetti di contesto contribuiscono poi a ricostruire l'ambito della solidarietà collettiva e in particolare la partecipazione sociale (concetto questo più esteso rispetto a quello dell'impegno nel volontariato) e la fiducia generalizzata.

Nel primo caso la misura è data dalle persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Sono state considerate le partecipazioni a riunioni di associazioni di vario genere (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace), di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria, di partiti politici. Sono ste incluse anche le persone che hanno svolto attività gratuita per un partito o pagato una retta mensile o periodica per un circolo o un club sportivo.

Nel secondo caso è stata esaminata la percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.

Se sul versante delle partecipazione sociale la serie storica registra un'inequivocabile tendenza negativa (dal 26,9% del 2010 al 21,6% del 2020), sul versante della fiducia degli italiani sembrano alternarsi fasi crescenti e fasi discendenti, con due picchi di massimo nel 2014 (23,2%) e nel 2019 (23,9%), con una leggera caduta nel 2020 (sette decimi di punto in meno) (**fig. 14**).

**Fig. 14 – Partecipazione sociale e fiducia generalizzata degli italiani, 2010-2020 (val. %)**



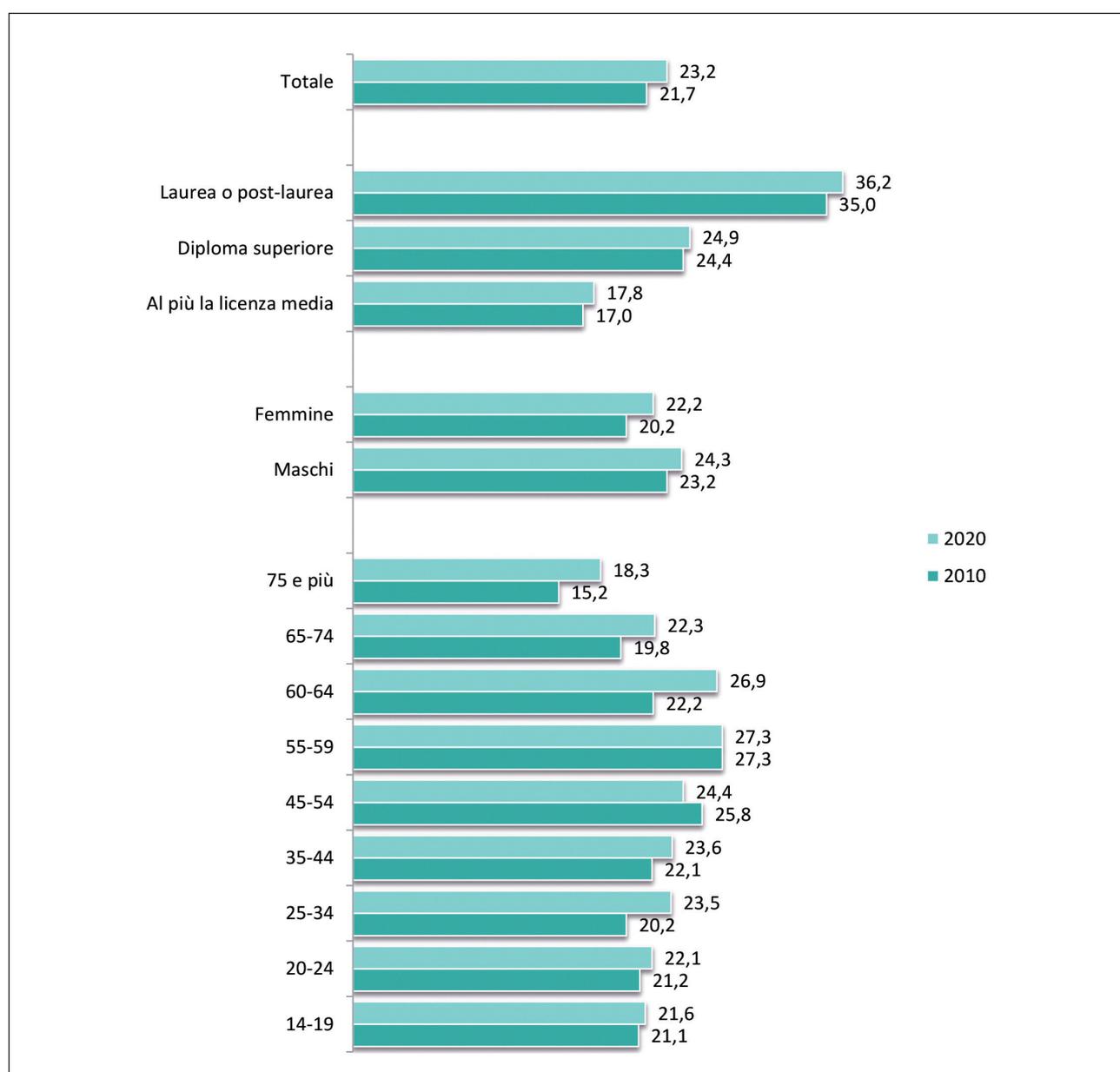
(1) Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

(2) Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat- Aspetti della vita quotidiana

Il confronto diretto fra il 2010 e il 2020 mostra un incremento della fiducia sul totale della popolazione (dal 21,7% al 23,2%) e per tutte le altre disaggregazioni utilizzate, ma in termini di confronto all'interno delle diverse variabili, si osserva in generale una maggiore fiducia degli uomini (24,3%, mentre per le donne il dato riporta due punti in meno nel 2020), delle persone con titolo di studio elevato (nel 2020 il 36,2% contro il 24,9% dei diplomati e il 17,8% delle persone con al più la licenza media), delle classi centrali d'età (segnatamente la classe 55-59, con il 27,3%) (**fig. 15**).

**Fig. 15 – La fiducia generalizzata degli italiani, per classe d'età, genere e titolo di studio, 2010-2020 (val. %)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Aspetti della vita quotidiana



## 2. - Gli effetti dell'emergenza su persone e Terzo Settore

Parlare di solidarietà collettiva nella contingenza di una situazione ancora anomala e condizionata dal susseguirsi di ondate di contagio porta necessariamente a provare a registrare i cambiamenti che sono incorsi in questi mesi nei comportamenti delle persone e nell'organizzazione di quei servizi che fanno da cerniera ai bisogni delle persone.

Questi due aspetti sono stati affrontati attraverso l'utilizzo di due *survey* – una diretta alla popolazione italiana, l'altra agli enti del Terzo Settore – svolte nel corso del 2021.

La premessa per la rilevazione presso la popolazione è data dall'esplicitazione di ciò che si intende, all'interno di questo percorso di ricerca, per solidarietà collettiva. La definizione del concetto è stata posta come *incipit* del questionario somministrato: *“Per solidarietà collettiva intendiamo un impegno diretto, in prima persona, in iniziative di volontariato o attraverso donazioni in denaro, dedicate alla risoluzione di problemi che investono le parti più deboli della popolazione”*.

A partire da questo assunto, la rilevazione ha riguardato la partecipazione delle persone a iniziative di solidarietà collettiva – prima e durante il Covid-19 – i soggetti e gli ambiti verso i quali l'attenzione delle persone si concentra, la fiducia nei confronti dei vari soggetti attivi nell'ambito della solidarietà collettiva, le opinioni personali sulla solidarietà e su ciò che la pandemia ha prodotto sulla collettività.

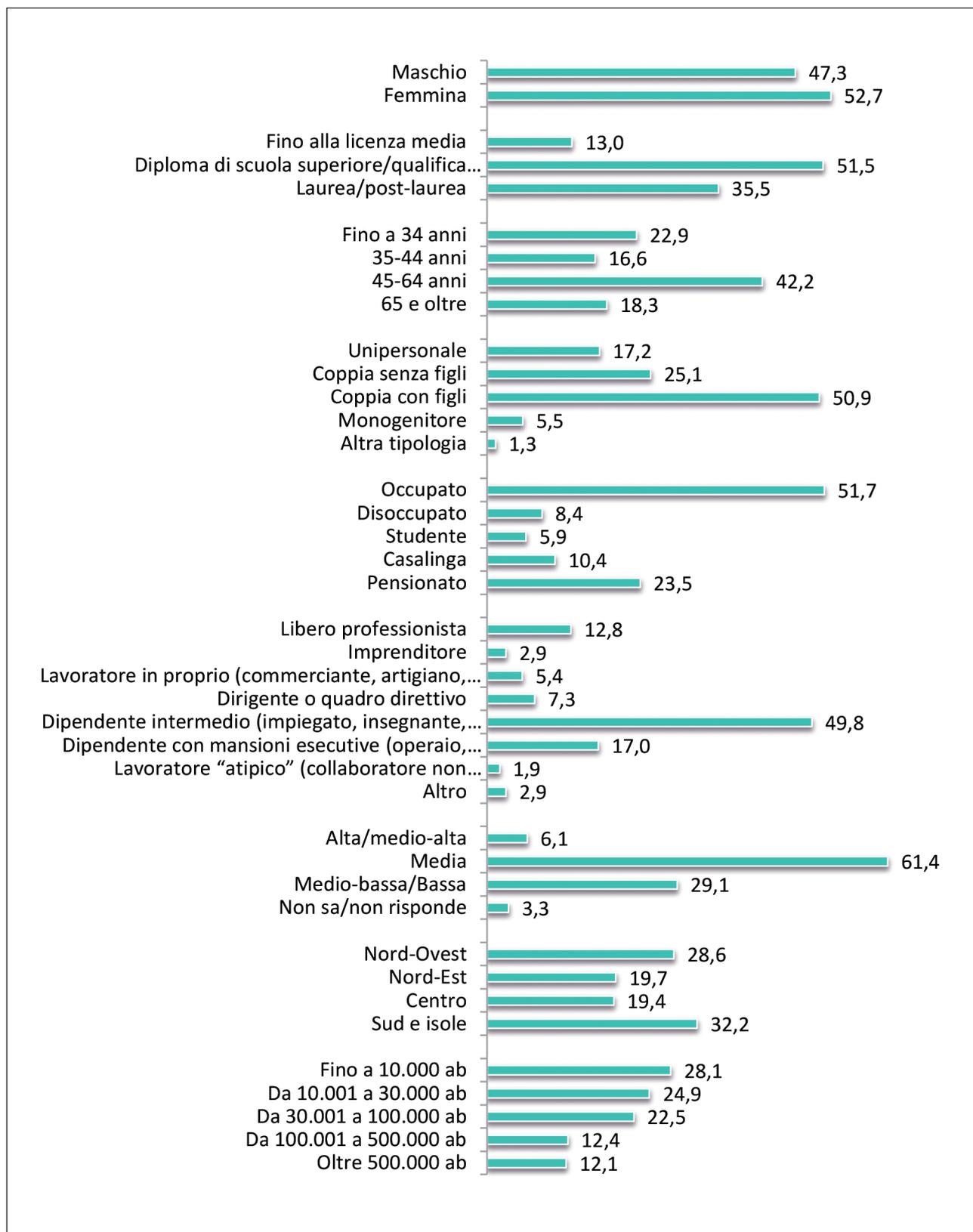
La rilevazione sugli enti del Terzo Settore, oltre a delineare il profilo dell'ente, ha cercato di rappresentare il vissuto del settore in una fase dove il rapporto fra destinazione di risorse, erogazione di servizi e promozione di iniziative di solidarietà collettiva si è fatto più critico, imponendo percorsi di adattamento che in alcuni casi hanno mutato anche nel profondo la struttura stessa degli enti. Anche in questo caso si è ritenuto utile raccogliere le opinioni dell'ente sugli effetti della pandemia per il settore e per la collettività.

### 2.1. - Solidarietà collettiva e impegno personale: le opinioni degli italiani

La rilevazione presso la popolazione ha riguardato un campione di 1.009 individui con almeno 18 anni, per il 47,3% costituito da uomini e per il 52,7% da donne (**fig. 1**).

La distribuzione per area geografica del campione vede il 28,6% residente nel Nord Ovest, il 19,7% nel Nord Est, il 19,4% al Centro; il restante 32,2% vive invece nel Mezzogiorno. Il 28,1% risiede in comuni fino a 10.000 abitanti, il 24,9% in comuni con popolazione superiore ai 10.000 e inferiore ai 30.000. I grandi comuni (oltre 500.000 abitanti) sono rappresentati dal 12,1% del campione

Fig. 1 – La distribuzione del campione della popolazione italiana in base alle principali variabili strutturali (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2021

Prevale la classe d'età compresa fra i 45 e i 64 anni, mentre per il 22,9% si tratta di persone con meno di 35 anni. Per tipologia familiare si osserva una maggiore presenza di coppie con figli (50,9%), e sul piano della condizione professionale, gli occupati rappresentano il 51,7% sul totale, con una significativa quota di lavoratori dipendenti (49,8%).

La condizione economica è generalmente media (61,4%), cui si aggiunge un 29,1% del campione che si colloca nella fascia medio-bassa. La distribuzione per titolo di studio vede il 51,5% che dichiara di essere in possesso del diploma di scuola secondaria superiore, il 13,0% con titolo fino alla licenza media e il restante 35,5% con titolo terziario o post laurea.

Partendo dalla definizione di solidarietà collettiva – intesa come “*impegno diretto, in prima persona, in iniziative di volontariato o attraverso donazioni in denaro dedicate alla risoluzione di problemi che investono le parti più deboli della popolazione*” – il 43,5% del campione ha dichiarato di aver partecipato, prima dell'emergenza Covid-19, a iniziative di solidarietà collettiva e lo ha fatto in seguito a eventi disastrosi o calamità naturali che si sono verificati sul territorio italiano (**tab. 1**).

Rispetto al 43,5% del totale, si riscontra una maggiore incidenza di uomini (47,8%), di chi vive nelle regioni centrali e meridionali (rispettivamente il 46,4% e il 46,5%), di chi ha un'età tutto sommato giovane (il 53,2% fino a 34 anni, il 56,3% con età compresa fra i 35 e i 44 anni) (**fig. 2**).

In questo segmento della popolazione che ha partecipato a iniziative di solidarietà, un terzo lo ha fatto aderendo a campagne di raccolta fondi indirizzati alla Protezione Civile, per sostenere le popolazioni colpite da eventi calamitosi, ma quasi la metà, il 45,6%, ha partecipato a iniziative di sostegno alle popolazioni organizzate da enti privati e da enti non profit (**tab. 2**).

Importante è anche la quota di italiani che sceglie di intervenire direttamente alle iniziative svolgendo attività di volontariato: il 18,9% lo fa presso la Protezione Civile, il 28,5% presso associazioni direttamente impegnate nelle emergenze.

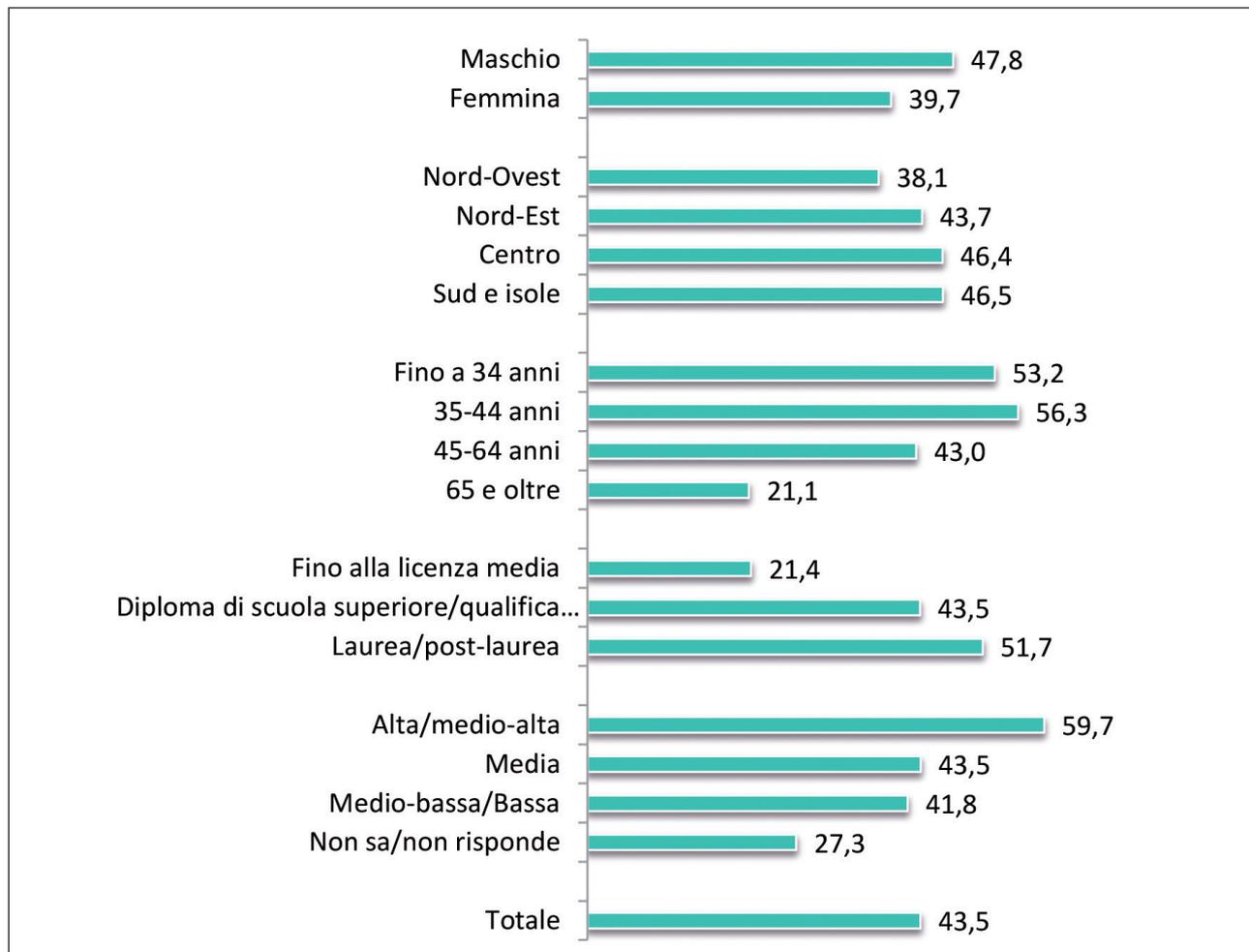
Maggiore è la presenza maschile fra i volontari, mentre le donne appaiono più orientate ad aderire alla raccolta di fondi: nel primo caso 26 uomini su 100 si indirizzano alla Protezione Civile, 32 su 100 ad altre associazioni (**fig. 3**).

Rispetto al passato, nel corso del 2020, il livello di partecipazione a iniziative legate alle conseguenze del Covid-19 si è attestato intorno al 30% (**tab. 3**).

**Tab. 1 – Gli italiani impegnati in iniziative di solidarietà collettiva prima del Covid-19 (val. %)**

<i>Prima dell'emergenza Covid-19, si è mai impegnato in prima persona, partecipando a iniziative di solidarietà collettiva collegate a eventi disastrosi o calamità naturali che hanno colpito l'Italia o alcune parti del territorio italiano?</i>	Val. %
Sì	43,5
No	56,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2021

**Fig. 2 – Uomini, giovani del Sud e istruiti: la propensione a essere solidali con la collettività (val. %)**

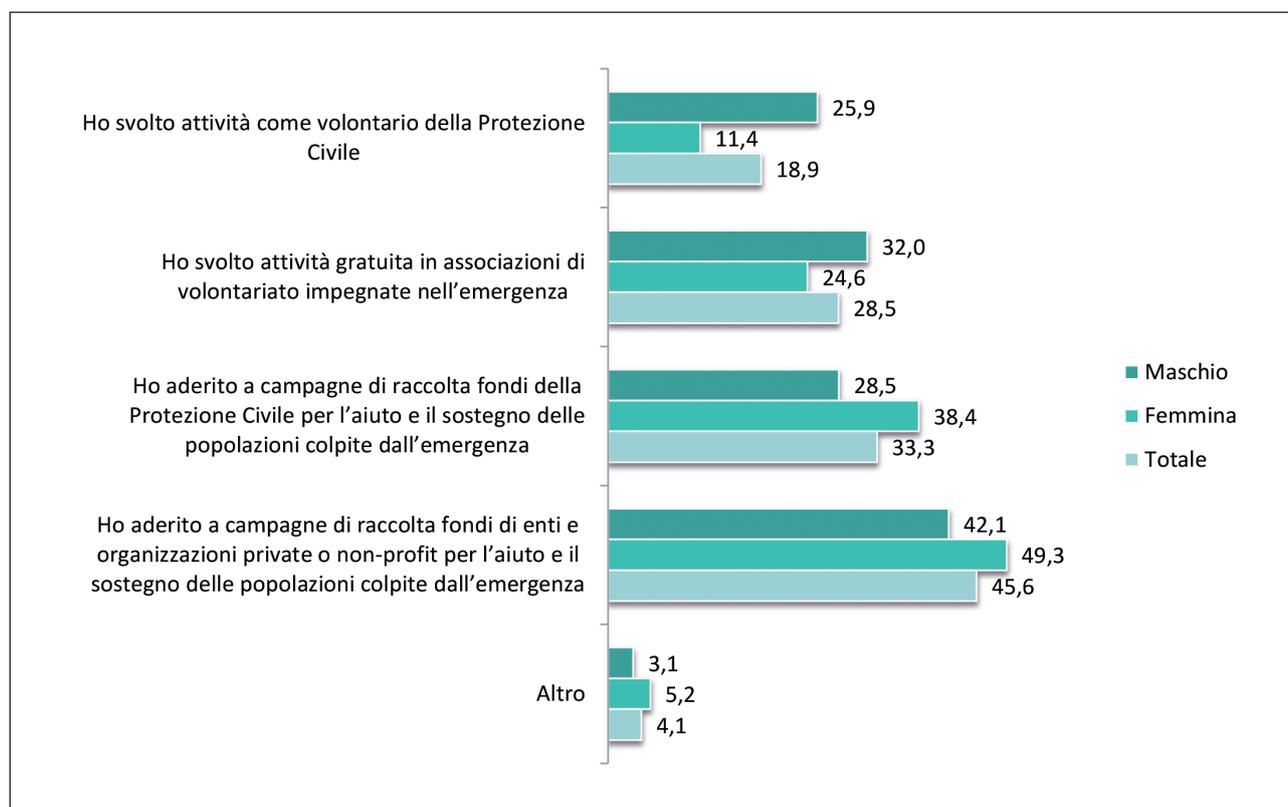
Fonte: indagine Censis, 2021

**Tab. 2 – La partecipazione a raccolta fondi si indirizza verso enti privati e non profit (val. %)**

Se ha risposto sì, in quale modo ha partecipato?	Val. %
Ho svolto attività come volontario della Protezione Civile	18,9
Ho svolto attività gratuita in associazioni di volontariato impegnate nell'emergenza	28,5
Ho aderito a campagne di raccolta fondi della Protezione Civile per l'aiuto e il sostegno delle popolazioni colpite dall'emergenza	33,3
Ho aderito a campagne di raccolta fondi di enti e organizzazioni private o non profit per l'aiuto e il sostegno delle popolazioni colpite dall'emergenza	45,6
Altro	4,1

Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

**Fig. 3 – Modalità di partecipazione a iniziative di solidarietà collettiva, per genere (val. %)**

Fonte: indagine Censis, 2021

**Tab. 3 – Gli italiani impegnati in iniziative di solidarietà collettiva durante la pandemia (val. %)**

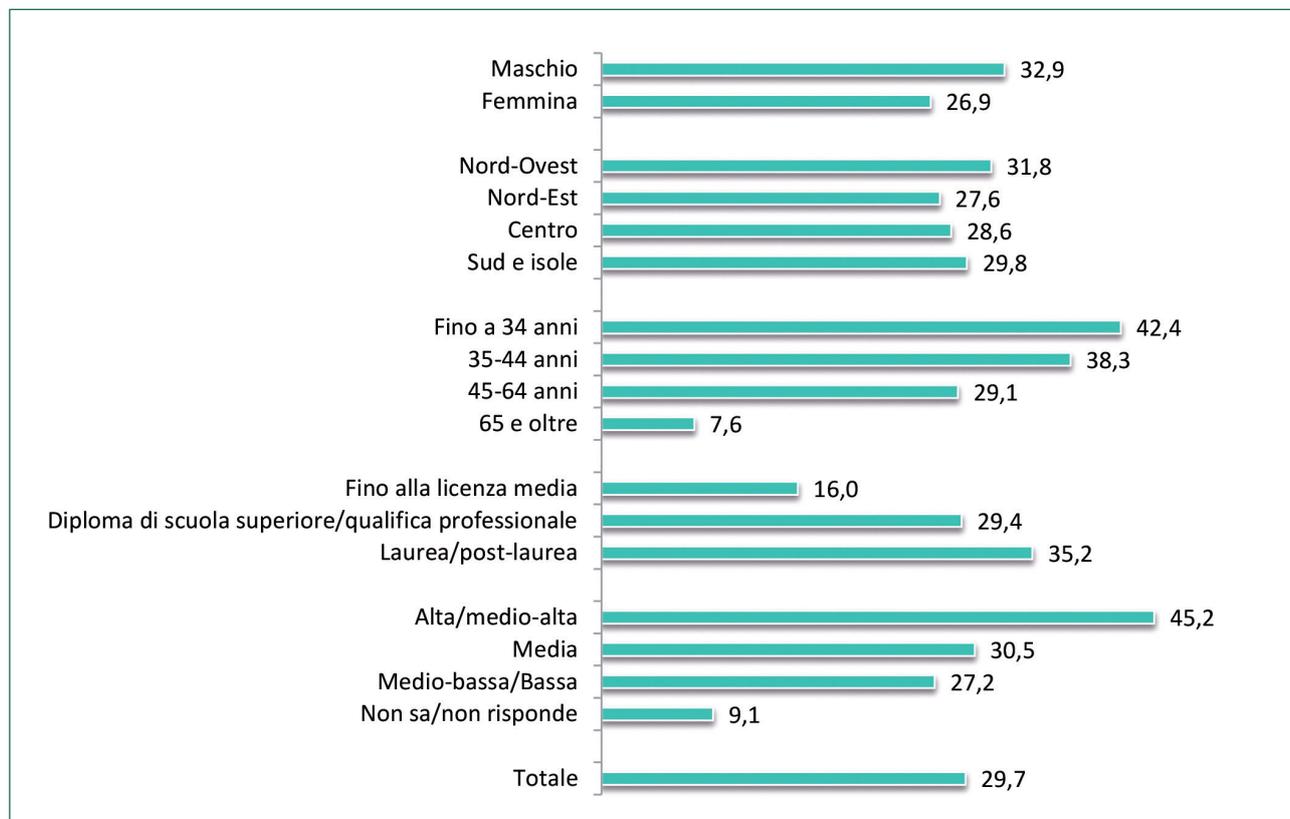
Domanda	Val. %
Nel corso dell'ultimo anno, a partire dalla diffusione del Covid-19 (marzo 2020), si è impegnato in prima persona, partecipando a iniziative di solidarietà collettiva collegate con l'emergenza sanitaria?	
Sì	29,7
No	70,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2021

In questo caso, l'area geografica prevalente è quella del Nord Ovest (31,8%) anche in conseguenza del maggiore e più drammatico impatto del Covid-19 che si è verificato in quelle regioni (**fig. 4**).

Resta alto, anche nel 2020, il livello di partecipazione dei giovani (soprattutto delle persone con età inferiore ai 35 anni, 42,4%), della classe più istruita (35,2%) e di chi dichiara una condizione economica elevata (45,2%).

Fig. 4 – L’impatto del Covid-19 sul Nord Ovest e la risposta degli italiani a favore della collettività (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2021

Le scelte degli italiani per dare un proprio contributo al contrasto delle conseguenze prodotte dal Covid-19 si sono ripartite in maniera abbastanza omogenea. Al 31,7% di persone che hanno prestato la propria attività come volontari nelle organizzazioni impegnate contro il Covid-19, si aggiunge il 32,3% di chi ha visto nella Protezione Civile il principale soggetto di coordinamento degli aiuti destinati alle strutture ospedaliere e al personale sanitario, un coordinamento attuato attraverso la costituzione di due fondi specifici (**tab. 4**).

Il rischio di spiazzamento nei confronti della rete delle organizzazioni non profit da parte delle iniziative della Protezione Civile è stato in parte evitato: il 34,7% degli italiani ha infatti scelto di sostenere il settore nella sua opera di intervento e, soprattutto, confidando nella prossimità e nella conoscenza dell’area del bisogno.

Il 29,3% ha invece optato per finanziare direttamente le strutture ospedaliere nella loro azione di adeguamento delle forniture per sostenere una domanda di prestazioni e di attrezzature efficaci nella cura del virus.

**Tab. 4 – La raccolta fondi durante il Covid-19 si distribuisce fra Protezione Civile, enti non profit, ospedali (val. %)**

Se ha risposto sì, in quale modo ha partecipato?	Val. %
Ho svolto attività gratuita in associazioni di volontariato impegnate nella lotta al Covid-19;	31,7
Ho aderito alla campagna di raccolta fondi per la Protezione Civile (Fondo per l'acquisizione di dispositivi di protezione individuali e attrezzature sanitarie; Fondo per le famiglie degli operatori sanitari che hanno perso la vita nella lotta al Coronavirus – Sempre con voi)	32,3
Ho aderito a campagne di raccolta fondi per Enti non Profit impegnati nell'erogazione di beni e servizi a favore di cittadini e famiglie in difficoltà, persone fragili, ecc.	34,7
Ho aderito a campagne di raccolta fondi per un Ospedale o una struttura ospedaliera per la fornitura di beni e materiali di cura contro il Covid-19 (reparti di terapia intensiva, rianimazione, pronto soccorso, ecc.)	29,3
Altro	3,0

Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

Se lette attraverso la prospettiva di genere, emerge una maggiore tendenza degli uomini a spendersi in prima persona supportando le iniziative delle associazioni di volontariato (42,7% contro il 31,7% del totale del campione), mentre le donne risultano più propense a contribuire attraverso l'adesione alla raccolta di fondi, anche a prescindere da chi ha avuto la titolarità di organizzare e gestire le risorse finanziarie finalizzate al contrasto del contagio, alle cure adeguate presso gli ospedali, al sostegno delle famiglie in difficoltà e alle persone più fragili (**fig. 5**).

Nello stesso tempo, la lettura su base geografica dei dati fa emergere una maggiore adesione delle persone residenti nelle regioni centrali alla campagna di raccolta fondi promossa dalla Protezione Civile (44,6%), mentre nel Nord Est è soprattutto l'attività di volontariato che ha caratterizzato la partecipazione (36,4%) (**fig. 6**).

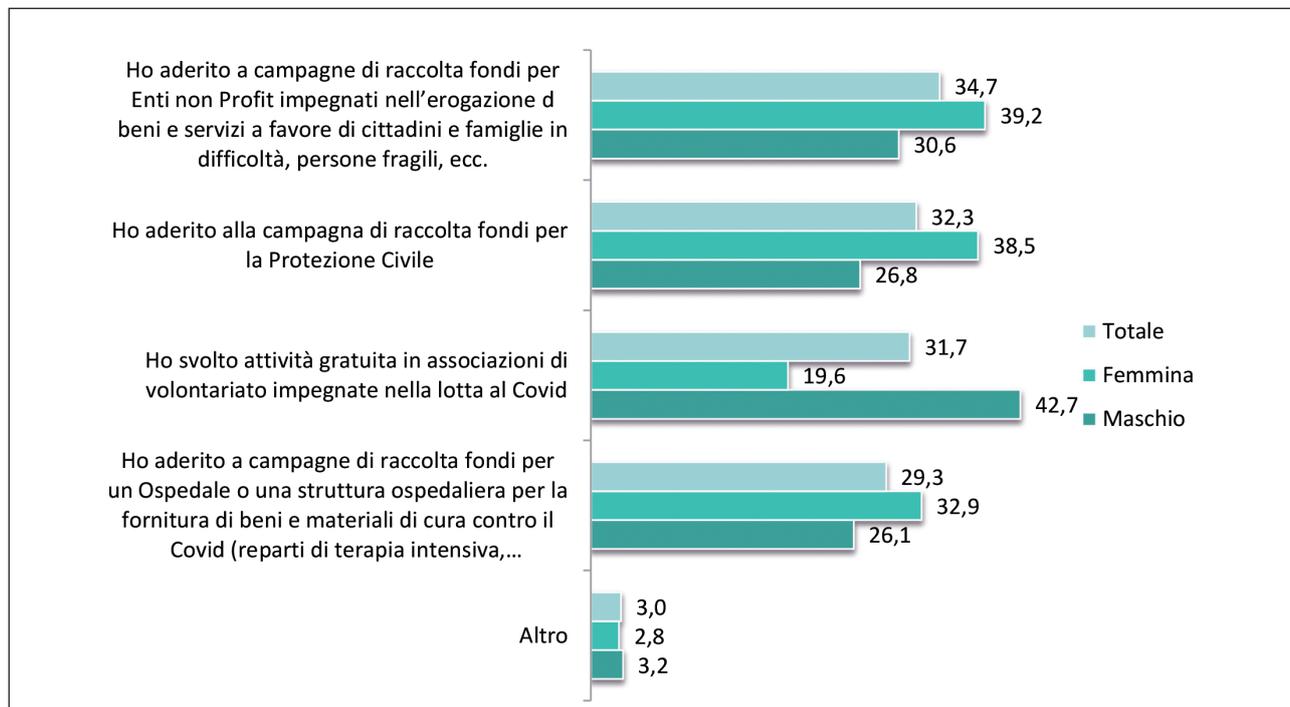
Nord Ovest e Mezzogiorno sono invece le aree del Paese nelle quali sembra più consolidata la fiducia negli enti non profit e nelle loro iniziative (rispettivamente il 38,0% e il 38,1%, contro una media nazionale del 34,7%).

Sebbene in situazioni difficilmente comparabili, la rilevazione permette di effettuare un confronto fra il livello di partecipazione a iniziative di impegno sociale e collettivo fra il passato e l'anno drammatico del Covid-19.

La difficoltà di comparazione nasce naturalmente dall'eccezionalità dell'evento e dall'eccezionalità delle misure prese per contrastare l'evento, fra cui le forti limitazioni agli spostamenti, alle relazioni, alle attività.

Detto questo, non sorprende il calo del livello di partecipazione nel 2020, che scende per il totale del campione di circa 14 punti percentuali (dal 43,5% al 29,7%), dove gioca anche, come fattore di condizionamento delle risposte, il richiamo a un anno preciso come il 2020 rispetto, invece, a un passato recente non circoscritto a un anno specifico (**fig. 7**).

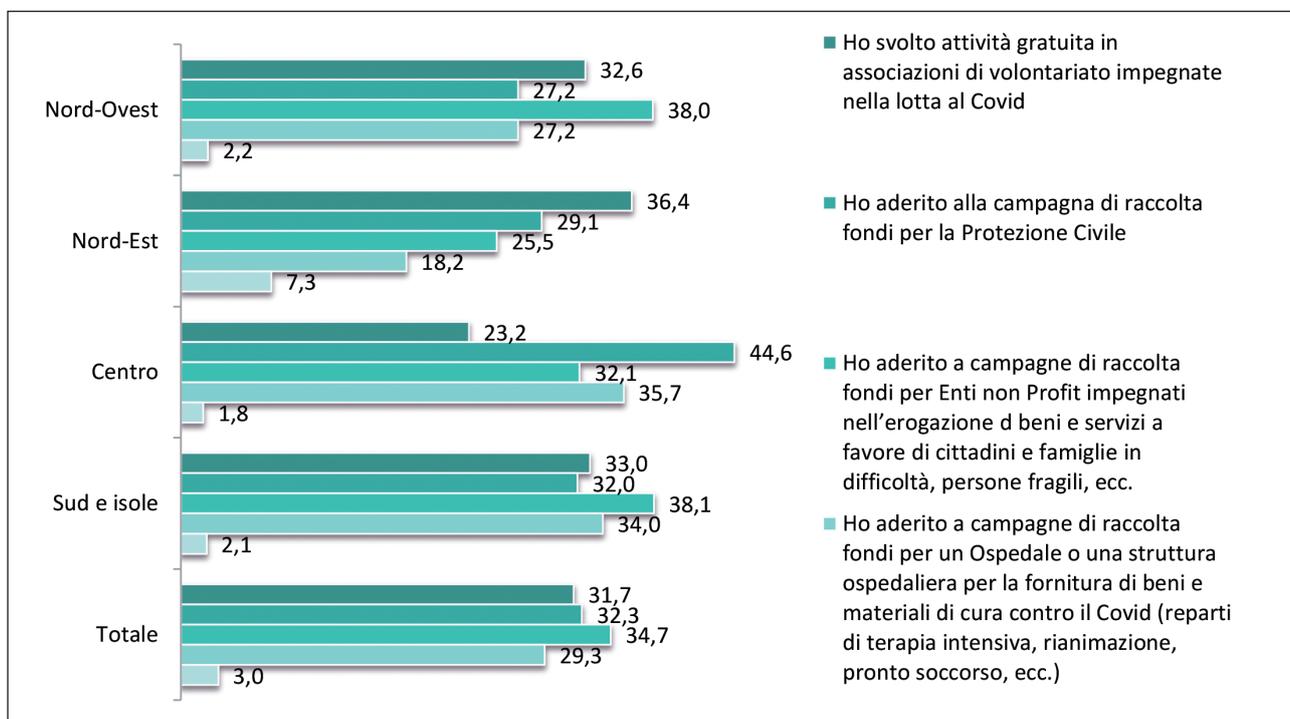
**Fig. 5 – Modalità di partecipazione a iniziative di solidarietà collettiva durante il Covid-19, per genere (val. %)**



Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

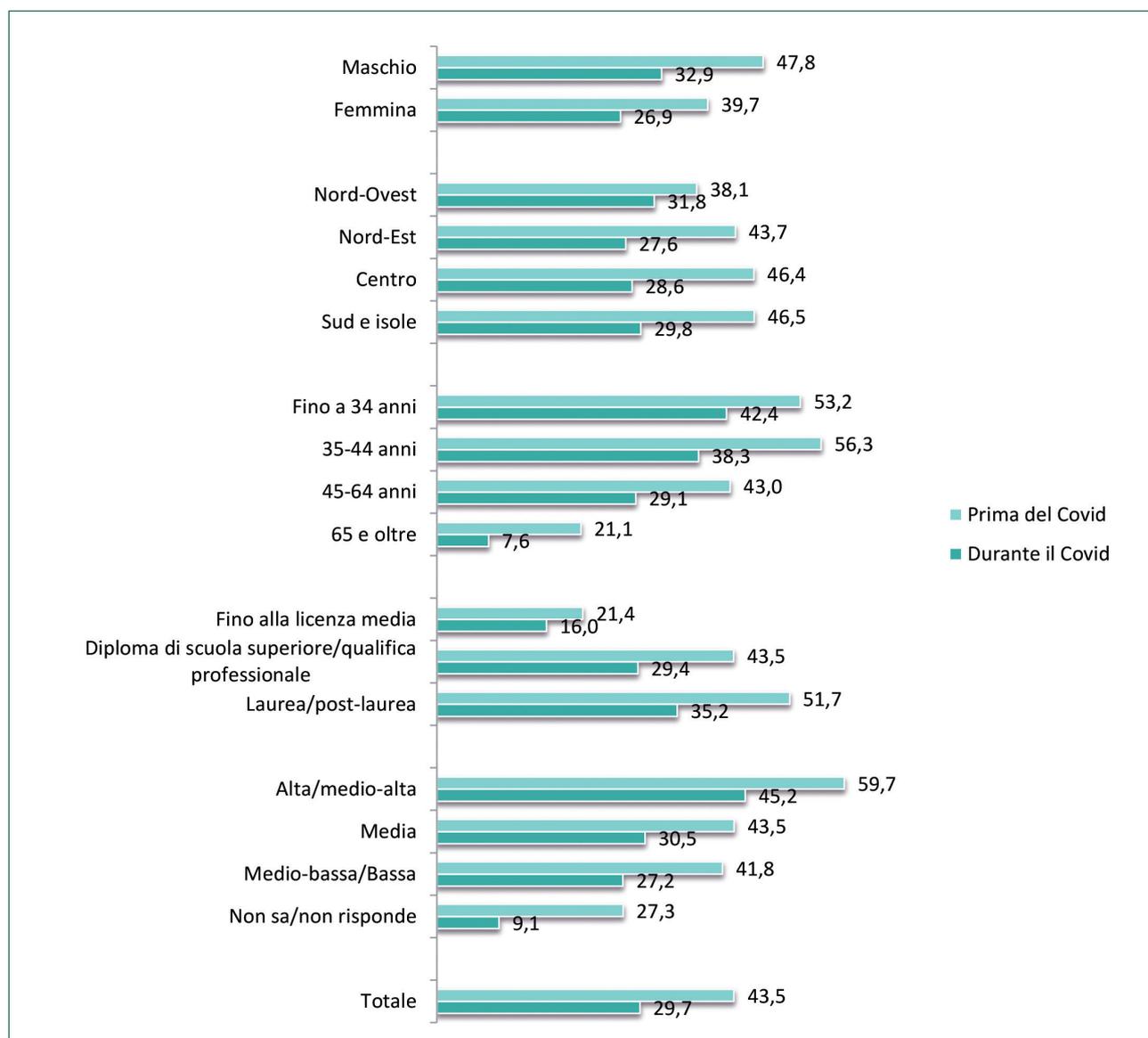
**Fig. 6 – Modalità di partecipazione a iniziative di solidarietà collettiva durante il Covid-19, per area geografica (val. %)**



Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

**Fig. 7 – Prima e durante il Covid-19: come cambia la partecipazione degli italiani alle iniziative di solidarietà collettiva**  
(val. %)



Fonte: indagine Censis, 2021

Ma se si prendono come riferimento i 14 punti di differenza fra i due periodi per l'intero campione, si può individuare una maggiore "tenuta" fra i diversi segmenti e, in particolare, fra le persone che risiedono nel Nord Ovest (meno di sette punti) o fra i più giovani (fino a 34 anni, meno di 11 punti).

Oltre la soglia dei 14 punti si collocano, invece, segmenti come la classe d'età 35-44 anni (18 punti), i laureati (oltre 16 punti), chi si colloca nella classe economica più elevata (oltre 15 punti).

Tornando alla totalità del campione, un ambito di approfondimento dell'impegno nella solidarietà collettiva ha riguardato, nella rilevazione, l'individuazione, da parte di chi risponde, dei gruppi di persone principalmente destinatari di interventi, sia con un impegno personale come volontario, sia attraverso l'opzione della donazione.

Fermo restando che una quota prossima al 30% non trova, fra i diversi gruppi presi in esame, nessuno per il quale ci si dichiara disposto a impegnarsi, la costruzione del quadro delle priorità per un impegno diretto come volontario, pone al primo posto le donne vittime di violenza (26,8%), seguite dagli anziani soli (20,8%), dalle persone in cerca di occupazione (17,8%) e dai migranti (15,8%) (**tab. 5**).

Dalla prospettiva della donazione, sono le famiglie povere o a rischio povertà a ottenere il maggior livello di preferenza degli italiani (24,1%), seguite dalle persone con malattie rare o patologie gravi (18,1%), dalle vittime di catastrofi naturali ed epidemie (17,8%) e dalle donne vittime di violenza (16,7%).

**Tab. 5 – Volontari o donatori: i gruppi di persone destinatari dell'impegno personale** (val. %)

<i>Verso quali dei seguenti gruppi di persone sente di potersi impegnare direttamente o fare una donazione in denaro nel prossimo futuro?</i>	Come volontario	Con donazione
Persone in cerca di occupazione	17,8	9,3
Migranti e stranieri	15,8	12,0
Detenuti o ex detenuti	7,4	5,6
Profughi e rifugiati	10,6	9,8
Giovani che non studiano e non lavorano	10,3	6,9
Donne vittime di violenza	26,8	16,7
Famiglie povere o a rischio povertà	12,4	24,1
Persone senza fissa dimora	6,6	7,8
Vittime di catastrofi naturali ed epidemie	9,4	17,8
Vittime di guerre e conflitti	3,3	9,3
Persone con malattie rare o patologie gravi	8,9	18,1
Anziani soli	20,8	6,7
Nessuno di questi	29,8	31,5
Altro	1,2	1,3

Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

Se dai gruppi di persone si passa alle diverse tipologie di emergenze, anch'esse oggetto di un potenziale impegno personale come volontario o donatore, la quota di chi non si riconosce nella lista proposta, si riduce a circa un sesto del campione (15,2% nel caso di impegno come volontario, il 16,8% nel caso di donazione) (**tab. 6**).

Le priorità nell'intervento come volontario sono assegnate dal campione alla povertà e all'esclusione sociale (29,9%), alla tutela ambientale (29,9%) all'assistenza agli anziani (29,1%), al tema dell'immigrazione e dei rifugiati (22,2%).

Dal lato della donazione, accanto alla povertà e all'esclusione sociale, che si conferma quindi come l'ambito sui cui l'opinione degli italiani appare più sensibile (29,8%), è la ricerca scientifica in ambito sanitario che ottiene una quota elevata di risposte (25,1%), cui fa seguito la tutela dell'ambiente (18,8%) e la cultura e la tutela del patrimonio artistico italiano (16,7%).

**Tab. 6 – Volontari o donatori: le urgenze su cui indirizzare l'impegno personale** (val. %)

<i>Pensando all'Italia nel suo complesso, in quale dei seguenti ambiti potrebbe impegnarsi direttamente come volontario o fare una donazione in denaro nel prossimo futuro?</i>	Come volontario	Con donazione
Immigrazione e rifugiati	22,2	10,6
Povertà ed esclusione sociale	29,9	29,8
Pace e iniziative umanitarie	15,8	11,3
Tutela dell'ambiente e della natura	29,9	18,8
Cultura e patrimonio artistico italiano	13,7	16,7
Periferie e aree degradate	10,9	9,5
Assistenza agli anziani	29,1	10,9
Protezione civile ed emergenze da calamità o eventi disastrosi	10,2	13,7
Ricerca scientifica in ambito sanitario	5,9	25,1
Ricerca scientifica e università	3,2	13,2
Salute e rete ospedaliera	6,3	11,0
Scuola ed educazione civica	5,6	5,1
Tutela dei diritti, giustizia e protezione delle minoranze	4,7	3,5
Nessuno di questi	15,2	16,8
Altro	1,2	0,8

Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

La più ampia fiducia nel raggiungimento dei propri obiettivi di solidarietà collettiva è assegnata dagli italiani alla Protezione Civile: il 44,1% del campione identifica in questo soggetto un sistema e un'organizzazione in grado di adempiere ai compiti istituzionali che gli sono stati assegnati. Alta è anche la reputazione delle organizzazioni di volontariato (22,3%), mentre più contenuta risulta la tendenza ad attribuire fiducia alla Chiesa e agli enti religiosi (7,8%), alle fondazioni di diversa origine, alle imprese che promuovono la responsabilità sociale (**tab. 7**).

**Tab. 7 – Gli italiani si fidano della Protezione Civile e delle organizzazioni di volontariato** (val. %)

<i>A quale dei seguenti enti o organizzazioni, attive nella solidarietà collettiva, attribuisce il maggior grado di fiducia nel raggiungimento degli obiettivi che l'ente o l'organizzazione ha dichiarato?</i>	Val. %
Sistema della Protezione civile	44,1
Fondazioni bancarie	1,9
Fondazioni di imprese e famiglie	4,5
Fondazioni di comunità	4,1
Organizzazioni di volontariato	22,3
Chiesa ed enti religiosi	7,8
Aziende che promuovono la responsabilità sociale di impresa	1,4
Nessuno di questi	0,7
Altro	13,3

Fonte: indagine Censis, 2021

Infine, allargando il raggio della riflessione, è stato chiesto agli italiani di esprimere il proprio grado di accordo rispetto ad alcune affermazioni riguardanti la solidarietà collettiva.

Le opinioni convergono, in primo luogo, sull'affermazione che la solidarietà collettiva non sarebbe necessaria se si potesse contare su uno Stato più efficiente e su un sistema di tassazione più equo (79,5% fra chi è molto d'accordo o abbastanza d'accordo) (**tab. 8**).

Ampia è anche la quota di chi si riconosce nell'affermazione che la solidarietà collettiva è un dovere del cittadino e che chiunque dovrebbe impegnarsi là dove lo Stato non riesce a farlo (78,2% molto d'accordo o abbastanza d'accordo).

Una maggioranza di italiani è anche d'accordo nel sottoscrivere l'affermazione che vede il Terzo Settore mantenuto e finanziato grazie alla solidarietà collettiva (57,9% di risposte "molto" e "abbastanza" d'accordo) o anche l'affermazione secondo la quale la solidarietà collettiva è uno strumento che grandi aziende e persone ricche utilizzano per scopi promozionali o per difendere la propria reputazione (65,4%).

Una percentuale poco più ampia – il 67,3% – si trova invece d'accordo nel vedere nella rete di associazioni di volontariato e nelle organizzazioni del Terzo Settore gli unici soggetti in grado di perseguire obiettivi di solidarietà collettiva, vista l'esperienza e le competenze di cui dispongono.

**Tab. 8 – Cosa pensano gli italiani quando parlano di solidarietà collettiva (val. %)**

Opinioni sulla solidarietà collettiva	Grado di accordo				Non sa/non risponde
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	
La solidarietà collettiva è un dovere di ogni cittadino che deve intervenire, sia in prima persona, sia attraverso donazioni, là dove lo Stato non è in grado di farlo	24,6	53,6	14,8	6,6	0,4
La solidarietà collettiva non sarebbe necessaria se ci fosse uno Stato più efficiente e un sistema di tassazione più equo	41,2	38,3	15,2	4,4	1,0
La solidarietà collettiva è uno strumento che serve a mantenere e finanziare gli enti del Terzo Settore	15,2	42,7	30,5	8,3	3,3
La solidarietà collettiva è uno strumento che grandi aziende e persone ricche utilizzano a scopo promozionale e reputazionale	19,1	46,3	23,1	8,2	3,3
Solo la rete di associazioni di volontariato e organizzazioni del Terzo Settore sono in grado di perseguire gli obiettivi di solidarietà collettiva, avendo esperienza e competenze	16,8	50,4	22,9	7,2	2,6

Fonte: indagine Censis, 2021

## 2.2. - Il Terzo Settore, veicolo e destinatario della solidarietà collettiva

La terza linea di attività del percorso di ricerca si è soffermata sullo “stato” del Terzo Settore durante la pandemia.

Per rappresentare il quadro del settore, è stata realizzata una *survey* con modalità CAWI che ha coinvolto oltre 1.500 enti e organizzazioni. La *survey* si è svolta nel corso della scorsa estate e gli ambiti intorno ai quali si è costruito il questionario per la rilevazione hanno riguardato, accanto alla ricostruzione del profilo dell’ente, le modalità di finanziamento degli enti (le donazioni, in particolare), l’impatto del Covid-19 nel corso del 2020 e gli scenari futuri per il settore.

Il 24,0% del campione è costituito da organizzazioni di volontariato, mentre il 23,2% da associazioni di Terzo Settore e il 22,5% da associazioni di promozione sociale (**tab. 9**). A queste tre tipologie prevalenti, si aggiungono le fondazioni (9,7%), le imprese sociali (7,6%) e gli enti religiosi (2,9%). Marginali all’interno della rilevazione le reti associative (1,2%) e gli enti filantropici.

**Tab. 9 – Le tipologie degli enti** (val. %)

Tipologia ente	Val. %
Organizzazione di volontariato (OdV)	24,0
Associazione di Terzo Settore (escluse OdV e ApS)	23,2
Associazione di Promozione Sociale (ApS)	22,5
Fondazione o altro ente di carattere privato senza scopo di lucro	9,7
Impresa sociale, incluse le cooperative sociali	7,6
Ente religioso civilmente riconosciuto	2,9
Rete associativa	1,2
Ente filantropico	0,3
Altro	8,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2021

I settori di attività coperti dalle iniziative degli enti vedono una maggiore concentrazione sul versante culturale e artistico (37,6% del campione), seguito dalle attività ricreative e di socializzazione (33,6%), le attività educative e di istruzione (27,9%), la promozione del volontariato (22,2%) (**tab. 10**).

Le altre aree ampiamente coperte dall’azione degli enti presi in esame riguardano l’educazione e cura ai bambini da 0 a 6 anni (13,7%), servizi sanitari (12,2%), e la promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale (11,1%). Più contenuta la presenza degli enti su temi come l’accoglienza umanitaria e l’integrazione sociale dei migranti (9,6%), le attività sportive e dilettantistiche (9,4%), la protezione civile e l’assistenza all’emergenza (8,7%).

**Tab. 10 – I settori di attività (val. %)**

<i>Settore di attività</i>	<i>Val. %</i>
Attività culturali e artistiche	37,6
Attività ricreative e di socializzazione	33,6
Attività educative curricolari o extracurricolari collegate ai cicli d'istruzione primaria e secondaria	27,9
Promozione del volontariato	22,2
Servizi educativi e di cura 0-6	13,7
Altri servizi sanitari	12,2
Promozione dello sviluppo economico e coesione sociale della collettività	11,1
Accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti	9,6
Attività sportive dilettantistiche	9,4
Protezione civile e assistenza nelle emergenze	8,7
Servizi di advocacy, tutela e protezione dei diritti	8,5
Istruzione professionale e degli adulti	8,0
Erogazione di contributi monetari e/o in natura	7,5
Attività di cooperazione allo sviluppo e sostegno umanitario	7,5
Tutela del patrimonio artistico, paesaggistico e culturale	7,4
Protezione dell'ambiente e tutela degli animali	7,3
Servizi residenziali e non per anziani o disabili	6,7
Servizi residenziali temporanei per categorie svantaggiate	6,7
Addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo	6,0
Istruzione universitaria e ricerca	4,9
Servizi di assistenza diurna per minori con disabilità	4,6
Riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata	3,9
Servizi legali	3,1
Attività di religione e culto	3,1
Attività commerciali e produttive svolte nell'ambito di imprese sociali	2,4
Erogazione di contributi filantropici	1,8
Servizi ospedalieri e di lungo degenza	1,8
Servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri	1,2
Attività di microcredito e servizi finanziari	0,9
Tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	0,6
Altro	14,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

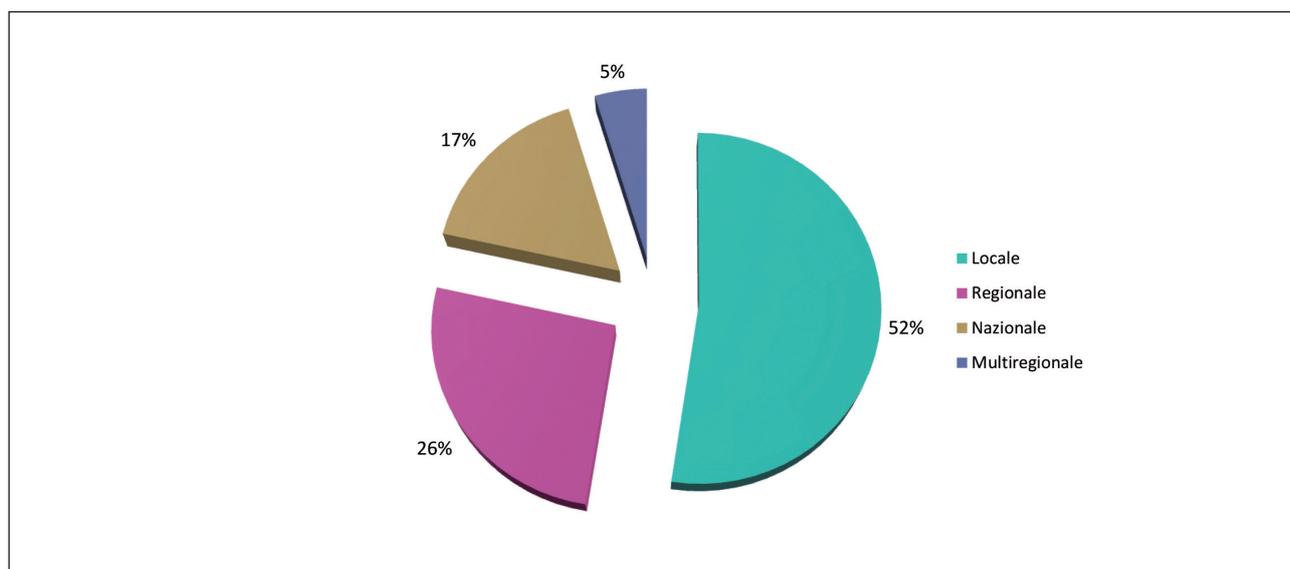
Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

Dal punto di vista della dislocazione territoriale del territorio, il campione si connota per una presenza prevalentemente locale (52% degli enti) o al massimo regionale (26%) (**fig. 8**). Solo il 17% degli enti ha una presenza nazionale, mentre il restante 5% risulta attivo in più regioni.

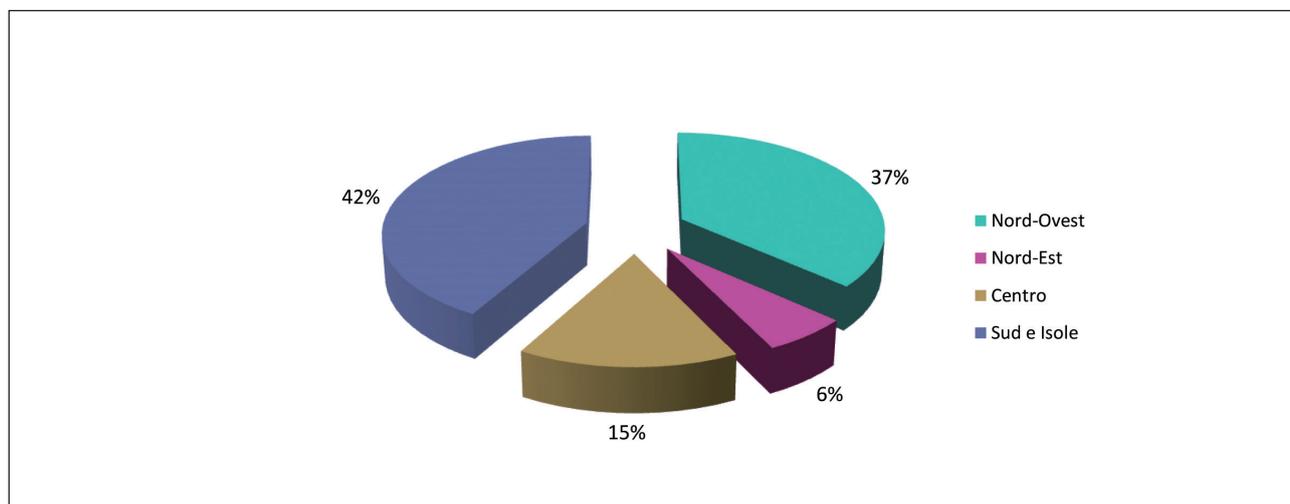
Rispetto alle sede gli enti sono localizzati nelle regioni meridionali per il 42% dei casi, nel Nord Ovest (37%), mentre al Centro e al Nord Est hanno sede, rispettivamente il 15% e il 6% degli enti (**fig. 9**).

**Fig. 8 – La dislocazione per livello territoriale di presenza (val. %)**



Fonte: indagine Censis, 2021

**Fig. 9 – La dislocazione per area geografica (val. %)**



Fonte: indagine Censis, 2021

Fatto 100 il numero degli enti che hanno partecipato alla rilevazione, 47 non dispongono di lavoro retribuito; fatto 100 il numero degli enti con lavoro retribuito, il 45,6% utilizza fino a 5 lavoratori, il 22,1% da 6 a 10 lavoratori, il 21,5% da 11 a 40 lavoratori (**tab. 11**). La dimensione maggiore – oltre 40 lavoratori – è riconducibile al 10,9% degli enti che impiegano lavoro retribuito.

**Tab. 11 – La presenza di lavoro retribuito (val. %)**

	Val. %
Nessun lavoratore retribuito	46,6
Con lavoratori retribuiti	53,4
Di cui:	
<i>Fino a 5 lavoratori retribuiti</i>	45,6
<i>Da 6 a 10 lavoratori retribuiti</i>	22,1
<i>Da 11 a 40 lavoratori retribuiti</i>	21,5
<i>Oltre 40 lavoratori retribuiti</i>	10,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2021

Più estesa la quota di chi si avvale di personale volontario: 84,3% (tab. 12). Fatto 100 il numero degli enti che usufruisce dell'apporto di volontari, il 21,5% ha visto aumentare nel 2020 la partecipazione, il 47,6% non ha riscontrato sostanziali variazioni, mentre poco meno di un terzo ha constatato una diminuzione.

**Tab. 12 – La presenza di volontari e la partecipazione dei volontari nel corso del 2020 (val. %)**

	Val. %
Non si avvale di volontari	15,7
Si avvale di volontari	84,3
<i>Si avvale di volontari e la partecipazione nel 2020 è:</i>	
<i>Aumentata</i>	21,5
<i>Rimasta stabile</i>	47,6
<i>Diminuita</i>	30,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2021

L'altro aspetto di grande importanza per gli enti del Terzo Settore è dato dalle donazioni. Nella contingenza del 2020, il 57,6% degli enti ha potuto contare su donazioni da parte di vari soggetti, come privati cittadini (73 enti su 100 che hanno ricevuto donazioni nel 2020), fondazioni bancarie (41,4%), aziende e fondazioni di imprese (27,8%), altri enti del Terzo Settore (15,6%) (**tab. 13**).

Per lo più si è trattato di donazioni in denaro (95,7%), ma anche donazioni di beni nel 27,5% dei casi e di donazioni in forma di servizi prestati (14,5%) (**tab. 14**).

Per il 33,8% degli enti l'importo delle donazioni ricevute è aumentato nel 2020 rispetto al 2019, ma più di un quarto del campione lamenta invece una diminuzione, mentre risulta stabile per il 40% (**fig. 10**).

**Tab. 13 – Le donazioni a favore dell'ente nel 2020 (val. %)**

Ha ricevuto donazioni nel 2020	Val. %
No	42,4
Sì	57,6
Tipo di donatore	
<i>Privati cittadini</i>	73,1
<i>Fondazioni bancarie</i>	41,4
<i>Aziende e fondazioni di imprese</i>	27,8
<i>Altri enti del Terzo Settore</i>	15,6
<i>Enti religiosi</i>	9,4
<i>Associazioni di categoria, sindacati, partiti politici</i>	2,8
<i>Altro</i>	17,0

Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

**Tab. 14 – La tipologia di donazioni ricevute nel 2020 (val. %)**

	Val. %
Donazione di beni	27,5
Donazione di servizi	14,5
Donazione di denaro	95,7

Possibili più risposte

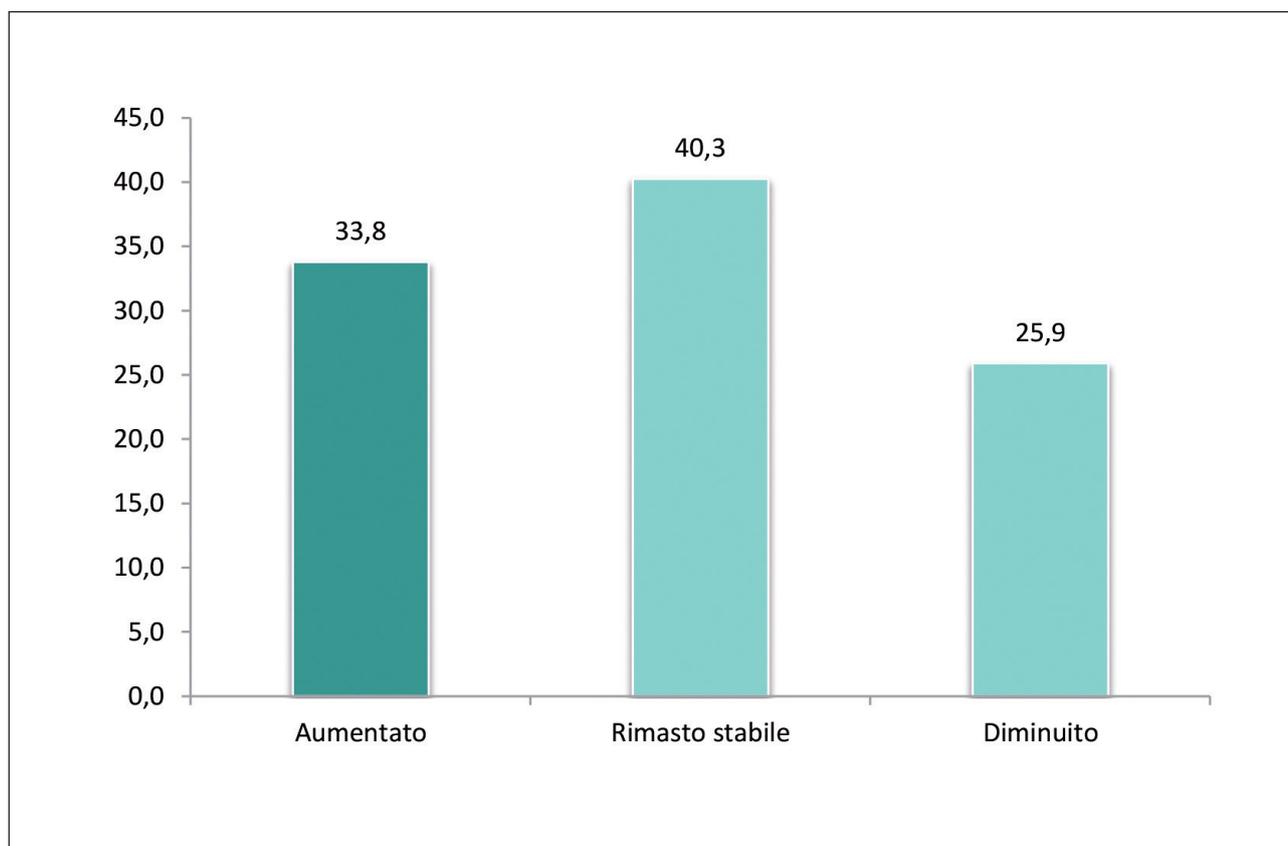
Fonte: indagine Censis, 2021

L'ipotesi che, proprio per l'elevata gravità dell'emergenza sanitaria, la causa della riduzione delle donazioni possa essere attribuita a una sorta di "concorrenza" da parte delle iniziative della Protezione Civile, è stata posta alla riflessione degli enti.

Su questo tema, il 32,6% ha risposto negativamente, data la portata della crisi e la necessità di operare in modo veloce, coordinato e con una regia nazionale (**tab. 15**). Il 24,7% ha invece ravvisato una complementarità e un'integrazione nell'affrontare le tante emergenze e ancora un 17,3% ha escluso la concorrenza con la Protezione Civile, data la capacità di intervento e la conoscenza dei territori in cui agiscono gli enti del Terzo Settore.

Di diverso avviso circa un quarto degli enti. L'ipotesi della concorrenza e della Protezione civile è imputabile alla grande visibilità di cui ha potuto godere la Protezione Civile (11,4%) o all'effetto "drenaggio" delle risorse (9,2%). Il 4,7% ha invece ravvisato uno svantaggio per il Terzo Settore anche alla luce dei risultati conseguiti dalla Protezione Civile.

**Fig. 10 – L'andamento delle donazioni nel 2020 rispetto al 2019 (val. %)**



Fonte: indagine Censis, 2021

**Tab. 15 – Concorrenza o complementarità con la Protezione Civile nelle iniziative contro il Covid-19 (val. %)**

<i>A suo avviso, le tante donazioni ed erogazioni di denaro che hanno avuto come beneficiario la Protezione Civile hanno svantaggiato la situazione degli Enti del Terzo Settore, sia come potenziale beneficiario che come organizzatore di iniziative di contrasto agli effetti della pandemia</i>	Val. %
No, perché l'emergenza imponeva un intervento veloce e coordinato dal Sistema della Protezione Civile	32,6
No, perché gli Enti del Terzo Settore e le reti associative si sono mosse in maniera complementare alla Protezione Civile nell'affrontare le tante emergenze imposte dalla pandemia	24,7
No, perché gli Enti del Terzo Settore hanno un'autonoma capacità di acquisire fondi e donazioni nella rete dei contatti e nel territorio in cui agiscono	17,3
Sì, perché la Protezione Civile ha potuto disporre di una grande visibilità, oscurando il ruolo del Terzo Settore come attore principale negli interventi di solidarietà collettiva	11,4
Sì, perché la Protezione Civile ha drenato risorse importanti per la sopravvivenza e la possibilità di intervento degli enti del Terzo Settore	9,2
Sì, perché gli interventi della Protezione Civile non sono stati all'altezza del compito, mentre gli Enti del Terzo Settore avrebbero avuto una maggiore efficacia nell'intervenire sui bisogni reali delle persone in difficoltà	4,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2021

Accanto al tema della disponibilità delle risorse, l'altro aspetto di grande rilievo per ricostruire il vissuto degli enti durante la fase più critica della pandemia è dato dall'impatto sull'organizzazione come conseguenza delle misure restrittive e di contenimento del contagio.

Nel 51,2% dei casi si è riscontrata la necessità di operare una riorganizzazione dei servizi e delle prestazioni in maniera tale da affrontare adeguatamente una domanda inedita, più complessa, più vasta (fig. 11).

Altrettanto importante è stato l'adattamento delle strutture di comunicazione a distanza, visti i vincoli alla mobilità e anche la scarsa abitudine e dimestichezza di alcuni utenti nei confronti della comunicazione a distanza (48,6%).

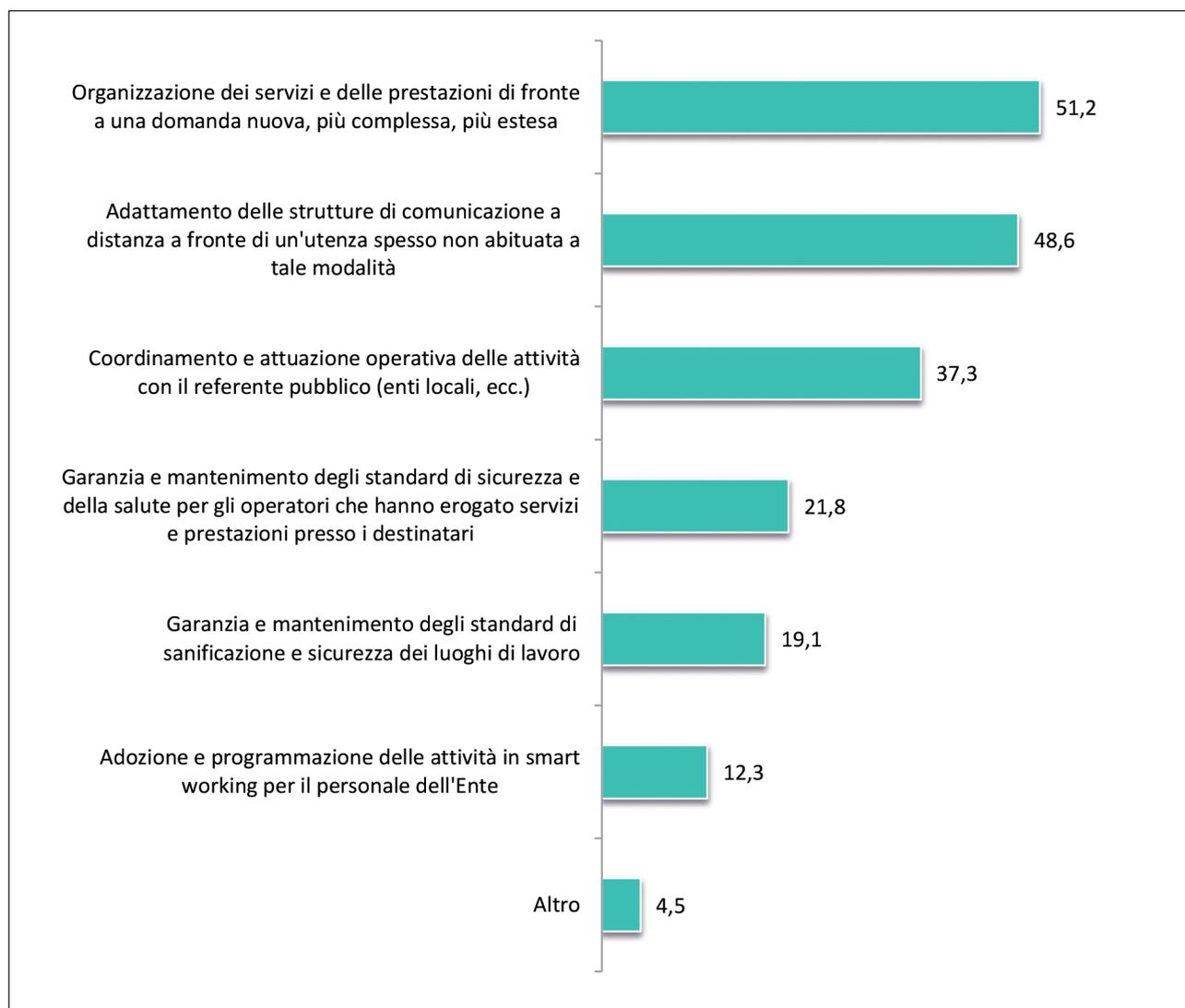
Un terzo problema di ordine organizzativo è emerso nella difficoltà di contatto con il referente pubblico nella realizzazione delle attività (37,3%), mentre, sebbene contenute, si sono registrate difficoltà nel garantire agli operatori e nei luoghi di lavoro standard di sicurezza tali da evitare il contagio (circa il 30% complessivamente). Solo il 12,3% ha ravvisato problemi organizzativi nell'adottare forme di lavoro a distanza per il personale dell'ente.

Infine, la rilevazione si è soffermata sulla definizione di possibili scenari futuri dopo il Covid-19, a livello del singolo ente, al livello del Terzo Settore e, in ultimo, per l'intera società italiana.

Oltre il 40% degli enti hanno visto comunque un'opportunità in questa fase, dovendosi confrontare con una realtà nuova e dovendo adottare anche nuove pratiche operative che potranno essere utilizzate anche in futuro.

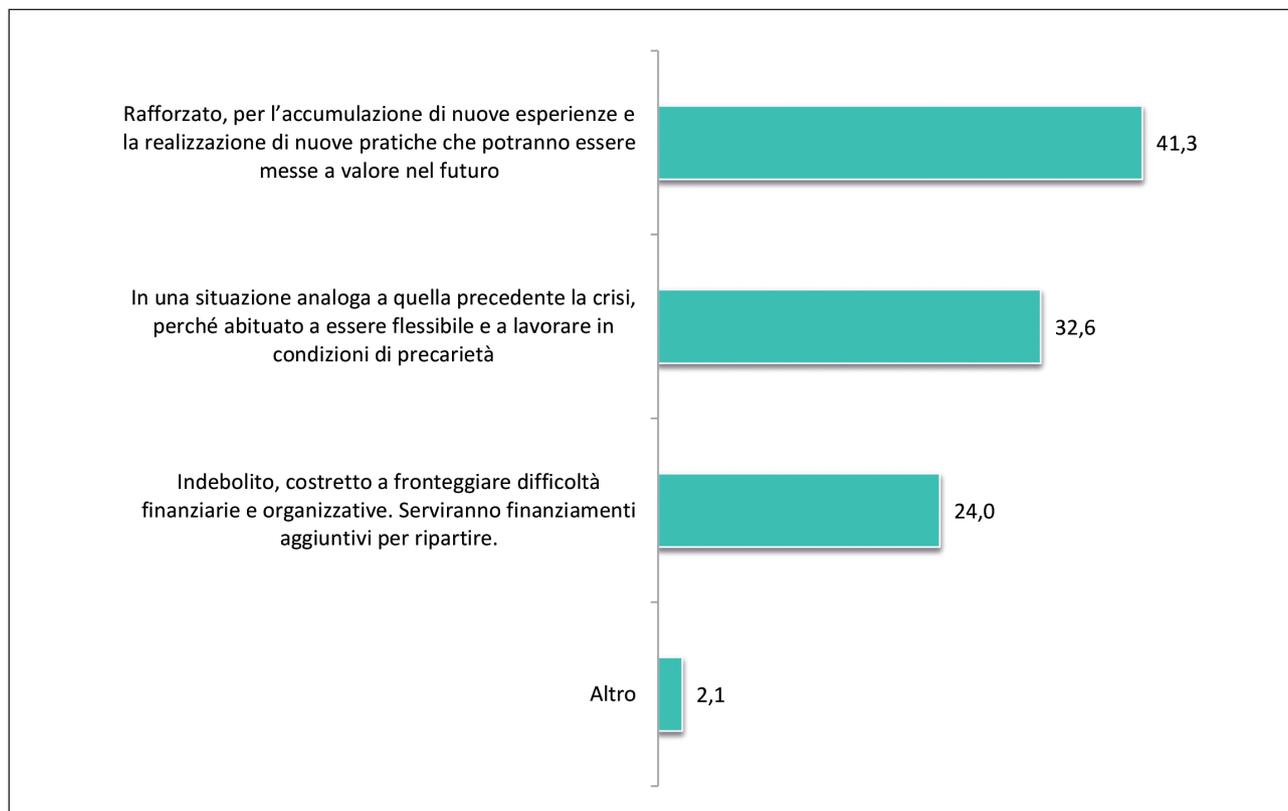
Il 32,6% non ravvisa una cesura rispetto al passato, ma anzi intravede una continuità proprio nell'adozione continua di soluzioni flessibili al costante mutamento della domanda e del contesto.

Meno di un quarto può essere ricondotto all'area più pessimista, soprattutto per la necessità dichiarata di dover accedere a nuovi finanziamenti. (fig. 12).

**Fig. 11 – Le difficoltà organizzative a maggiore impatto negativo sull'attività dell'Ente durante il Covid-19 (val. %)**

Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2021

**Fig. 12 – Come sarà l'ente dopo la fase del Covid-19 (val. %)**

Fonte: indagine Censis, 2021

Il 45,8% teme che il Terzo Settore uscirà indebolito da questa fase, e sarà costretto ad affrontare problemi finanziari e organizzativi, condizione questa che impone la necessità di accedere a finanziamenti aggiuntivi per ripartire (**fig. 13**).

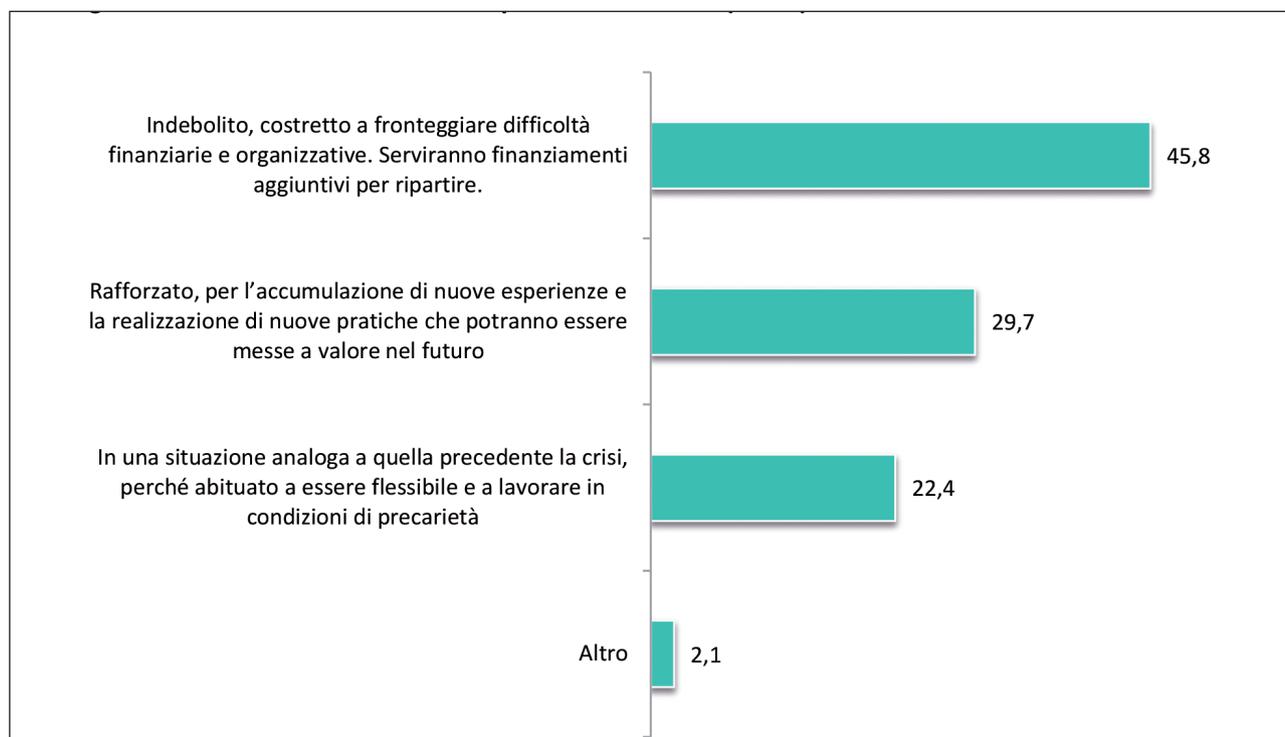
Il 29,7% ha visto, comunque in questa fase, un momento per accumulare nuove esperienze e per sperimentare nuove pratiche da mettere a regime per migliorare la propria attività.

Solo il 22,4% non vede grossi mutamenti dopo la fase del Covid-19 per il Terzo Settore, data l'abitudine a confrontarsi con condizioni difficili e di precarietà e di adattarsi in maniera flessibile ai cambiamenti.

Una nota di pessimismo da parte degli enti si ravvisa quando vengono interrogati sull'impatto della pandemia per la società italiana. Circa il 70% è molto o abbastanza d'accordo nel condividere l'affermazione che vede diffondersi sfiducia e sospetto verso il prossimo (tab. 16).

Oltre la metà del campione è d'accordo che tutto tornerà come prima, mentre la maggioranza non risulta d'accordo con chi afferma che la collettività è oggi più unita e solidale, o chi sostiene che gli italiani stanno rivedendo la propria gerarchia dei valori.

Se ne ricava una sorta di "escalation" del disincanto, man mano che ci si allontana dalla realtà più vicina e più conosciuta, anche se a ben vedere questo può essere considerato un segnale di attaccamento e motivazione nei confronti dell'attività e la solidità del proprio ente.

**Fig. 13 – Come sarà il Terzo Settore dopo la fase del Covid-19 (val. %)**

Fonte: indagine Censis, 2021

**Tab. 16 – L'impatto dell'emergenza Covid-19 sulla società italiana (val. %)**

L'impatto dell'emergenza Covid-19 sulla società italiana	Grado di accordo				Totale
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	
La collettività è più unita e solidale	3,5	30,5	50,1	15,9	100,0
Serpeggia sfiducia e sospetto verso il prossimo	17,2	54,1	25,7	2,9	100,0
La società italiana passata l'emergenza tornerà quella di prima	15,6	40,6	30,5	13,3	100,0
Gli italiani stanno rivedendo la propria gerarchia dei valori	9,5	34,7	44,1	11,8	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021



## 3. - Appendice

# Aggiornamento dei dati su istituzioni non profit e attività di solidarietà collettiva degli italiani

A ottobre di quest'anno (2022), l'Istat ha pubblicato i dati aggiornati su "Struttura e profili del settore non profit". Si è ritenuto opportuno inserire, nel Rapporto di ricerca consegnato a dicembre 2021, il presente capitolo a integrazione di quanto contenuto nel Quaderno n.1 – La struttura portante della solidarietà collettiva: il non profit e i cittadini, articolato nei paragrafi: 1.1. Il quadro della solidarietà collettiva in Italia (con dati aggiornati al 2020) e 1.2. La spinta impressa dal Covid-19 (per questo paragrafo l'aggiornamento è al 2021). Tabelle e figure aggiornate sono riportate con la stessa numerazione utilizzata nel testo del Quaderno, preceduta dalla lettera A che segnala la modifica.

### 3.1. - Il quadro della solidarietà collettiva in Italia

Nel confronto fra il 2019 e il 2020, possono essere segnalate, in sintesi, le seguenti variazioni:

- Il numero delle istituzioni aumenta di circa 800 unità, passando da 362.364 del 2019 a 363.499 del 2020, con un incremento pari allo 0,2%. Nel Mezzogiorno l'aumento raggiunge l'1,3%, nel Nord Est si osserva una riduzione di mezzo punto percentuale;
- il numero dei dipendenti impegnati nelle istituzioni non profit ha superato la soglia delle 870 mila unità, circa 8.000 addetti in più nel 2020 rispetto all'anno precedente. Fra il 2015 e il 2020 l'occupazione dipendente presso gli enti è cresciuta del 10,4%. Fra le regioni che vedono crescere l'occupazione fra il 2019 e il 2020: la Sicilia (+8,4%), la Valle d'Aosta (+7,8%), il Friuli Venezia Giulia (+3,8%), il Lazio (+3,6%);
- anche nel 2020 le attività legate alla cultura, allo sport e alla ricreazione coprono la quota più ampia di istituzioni non profit (229 mila unità, pari al 38,7% sul totale). Dal punto di vista del numero dei dipendenti prevalgono invece le attività di assistenza sociale e protezione civile (421 mila dipendenti, pari al 71,1% del totale).

**Tab. A1 – Evoluzione delle istituzioni non profit e dei dipendenti in Italia, 2001, 2011, 2015-2020** (v.a., val. per 1.000 abitanti, val. % e var. %)

	2001	2011	2015	2016	2017	2018	2019	2020
<b>Istituzioni non profit (INP)</b>	235.232	301.191	336.275	343.432	350.492	359.574	362.634	363.499
Val. per 1.000 abitanti	4,1	5,1	5,6	5,7	5,8	6,0	6,1	6,1
Val. % sul totale imprese	5,8	6,8	7,7	7,8	8,0	8,2	8,3	8,2
Var. % annua	-	28,0	11,6	2,1	2,1	2,6	0,9	0,2
Var. % 2015-2020	-	-	-	-	-	-	-	8,1
<b>Dipendenti</b>	488.523	680.811	788.126	812.706	844.775	853.476	861.919	870.183
Val. per 1.000 abitanti	8,6	11,5	13,1	13,5	14,1	14,3	14,5	14,7
Val. % sul totale dipendenti delle imprese	4,8	6,0	6,9	6,9	7,0	6,9	6,8	-
Var. % annua	-	39,4	15,8	3,1	3,9	1,0	1,0	1,0
Var. % 2015-2020	-	-	-	-	-	-	-	10,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat- Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. A2 - Istituzioni non profit per regione, 2020** (v.a., val. %, val. per 1.000 abitanti e var. % rispetto al 2015 e al 2019)

	V.a. 2020	Val. % 2020	Per 1.000 abitanti 2020	Var. % 2015-2020	Var. % 2019-2020
Piemonte	30.203	8,3	7,1	5,9	0,6
Valle d'Aosta	1.432	0,4	11,5	6,9	1,6
Lombardia	57.909	15,9	5,8	10,0	-0,4
Liguria	11.136	3,1	7,3	6,5	-0,1
Trentino-Alto Adige	12.371	3,4	11,5	9,1	1,0
Veneto	30.793	8,5	6,3	3,1	-0,9
Friuli-Venezia Giulia	10.985	3,0	9,1	7,3	0,1
Emilia-Romagna	27.658	7,6	6,2	2,5	-0,9
Toscana	28.002	7,7	7,6	5,3	-0,6
Umbria	7.217	2,0	8,3	6,4	1,2
Marche	11.503	3,2	7,7	0,1	-0,5
Lazio	33.958	9,3	5,9	9,9	0,4
Abruzzo	8.171	2,2	6,4	4,3	-1,7
Molise	2.054	0,6	7,0	15,5	-0,4
Campania	22.453	6,2	4,0	16,6	4,5
Puglia	19.278	5,3	4,9	14,6	1,6
Basilicata	3.769	1,0	6,9	13,0	0,1
Calabria	10.287	2,8	5,5	19,7	-0,4
Sicilia	22.799	6,3	4,7	10,1	0,6
Sardegna	11.521	3,2	7,2	6,8	0,7
<i>Nord Ovest</i>	100.680	27,7	6,3	8,3	0,0
<i>Nord Est</i>	81.807	22,5	7,1	4,3	-0,5
<i>Centro</i>	80.680	22,2	6,8	6,5	0,0
<i>Sud e Isole</i>	100.332	27,6	5,0	12,6	1,3
<b>Italia</b>	<b>363.499</b>	<b>100,0</b>	<b>6,1</b>	<b>8,1</b>	<b>0,2</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. A3 – Dipendenti istituzioni non profit per regione, 2020** (v.a., val. %, val. per 1.000 abitanti e var. % rispetto al 2015 e al 2019)

	V.a. 2020	Val. % 2020	Numero medio per istituzione 2020	Per 1.000 abitanti 2020	Var. % 2015-2020	Var. % 2019-2020
Piemonte	72.780	8,4	2,4	17,0	6,2	-2,5
Valle d'Aosta	1.986	0,2	1,4	16,0	2,2	7,8
Lombardia	192.726	22,1	3,3	19,3	7,1	-0,5
Liguria	22.228	2,6	2,0	14,6	3,4	-0,8
Trentino-Alto Adige	24.465	2,8	2,0	22,7	19,7	3,2
Veneto	79.720	9,2	2,6	16,4	10,7	-0,4
Friuli-Venezia Giulia	21.365	2,5	1,9	17,8	20,5	3,8
Emilia-Romagna	82.291	9,5	3,0	18,5	14,8	-0,9
Toscana	53.709	6,2	1,9	14,5	16,6	1,7
Umbria	12.124	1,4	1,7	14,0	7,1	1,6
Marche	19.174	2,2	1,7	12,8	7,5	0,8
Lazio	113.898	13,1	3,4	19,9	11,5	3,6
Abruzzo	11.496	1,3	1,4	9,0	10,0	1,1
Molise	3.361	0,4	1,6	11,4	12,7	-0,5
Campania	35.614	4,1	1,6	6,3	18,6	3,3
Puglia	40.181	4,6	2,1	10,2	18,1	2,7
Basilicata	5.868	0,7	1,6	10,8	-8,2	-1,4
Calabria	11.148	1,3	1,1	6,0	4,8	0,4
Sicilia	42.555	4,9	1,9	8,8	3,4	8,4
Sardegna	23.494	2,7	2,0	14,8	10,0	-0,3
<i>Nord Ovest</i>	289.720	33,3	2,9	18,2	6,6	-1,0
<i>Nord Est</i>	207.841	23,9	2,5	17,9	14,3	0,2
<i>Centro</i>	198.905	22,9	2,5	16,9	12,2	2,7
<i>Sud e Isole</i>	173.717	20,0	1,7	8,7	10,6	3,2
<b>Italia</b>	<b>870.183</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>	<b>14,7</b>	<b>10,4</b>	<b>1,0</b>

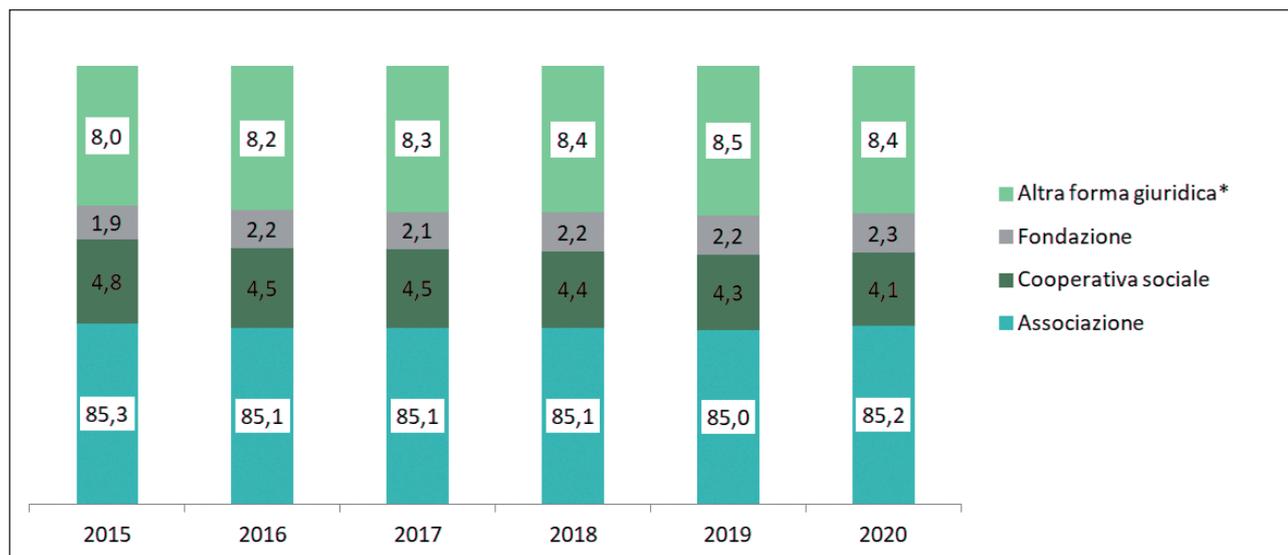
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat- Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. A4 – Istituzioni non profit e dipendenti per forma giuridica, 2015-2020** (v.a., val. %, diff. ass. e var. %)

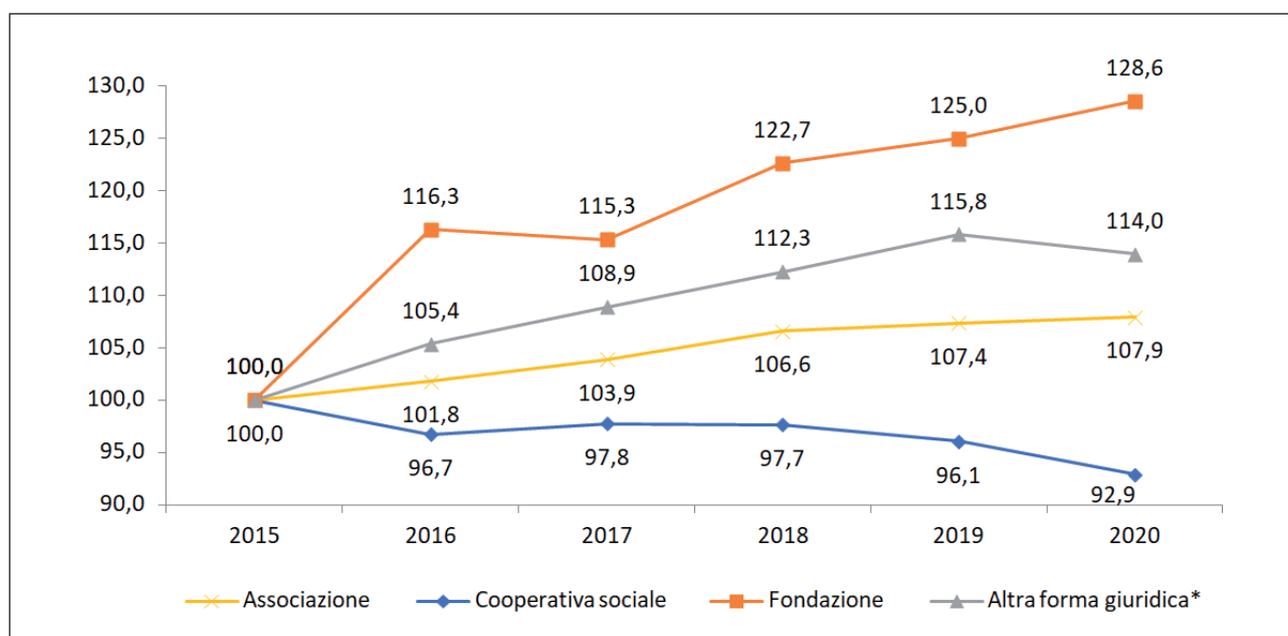
	2015		2016		2017		2018		2019		2020		2015-2020		2019-2020	
	V.a.	Val. %	Diff. ass.	Var. %	Diff. ass.	Var. %										
<i>Istituzioni non profit</i>																
Associazione	286.942	85,3	292.127	85,1	298.149	85,1	305.868	85,1	308.085	85,0	309.723	85,2	22.781	7,9	1.638	0,5
Cooperativa sociale	16.125	4,8	15.600	4,5	15.764	4,5	15.751	4,4	15.489	4,3	14.984	4,1	-1.141	-7,1	-505	-3,3
Fondazione	6.451	1,9	7.504	2,2	7.441	2,1	7.913	2,2	8.065	2,2	8.295	2,3	1.844	28,6	230	2,9
Altra forma giuridica*	26.756	8,0	28.201	8,2	29.138	8,3	30.042	8,4	30.995	8,5	30.497	8,4	3.741	14,0	-498	-1,6
<b>Totale</b>	<b>336.275</b>	<b>100,0</b>	<b>343.432</b>	<b>100,0</b>	<b>350.492</b>	<b>100,0</b>	<b>359.574</b>	<b>100,0</b>	<b>362.634</b>	<b>100,0</b>	<b>363.499</b>	<b>100,0</b>	<b>27.224</b>	<b>8,1</b>	<b>865</b>	<b>0,2</b>
<i>Dipendenti</i>																
Associazione	154.489	19,6	154.339	19,0	169.303	20,0	164.162	19,2	163.125	18,9	170.129	19,6	15.640	10,1	7.004	4,3
Cooperativa sociale	416.097	52,8	428.713	52,8	441.178	52,2	451.843	52,9	456.928	53,0	461.468	53,0	45.371	10,9	4.540	1,0
Fondazione	89.013	11,3	98.140	12,1	101.928	12,1	103.909	12,2	102.898	11,9	105.856	12,2	16.843	18,9	2.958	2,9
Altra forma giuridica*	128.526	16,3	131.514	16,2	132.366	15,7	133.562	15,6	138.968	16,1	132.730	15,3	4.204	3,3	-6.238	-4,5
<b>Totale</b>	<b>788.126</b>	<b>100,0</b>	<b>812.706</b>	<b>100,0</b>	<b>844.775</b>	<b>100,0</b>	<b>853.476</b>	<b>100,0</b>	<b>861.919</b>	<b>100,0</b>	<b>870.183</b>	<b>100,0</b>	<b>82.057</b>	<b>10,4</b>	<b>8.264</b>	<b>1,0</b>

(\*) Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

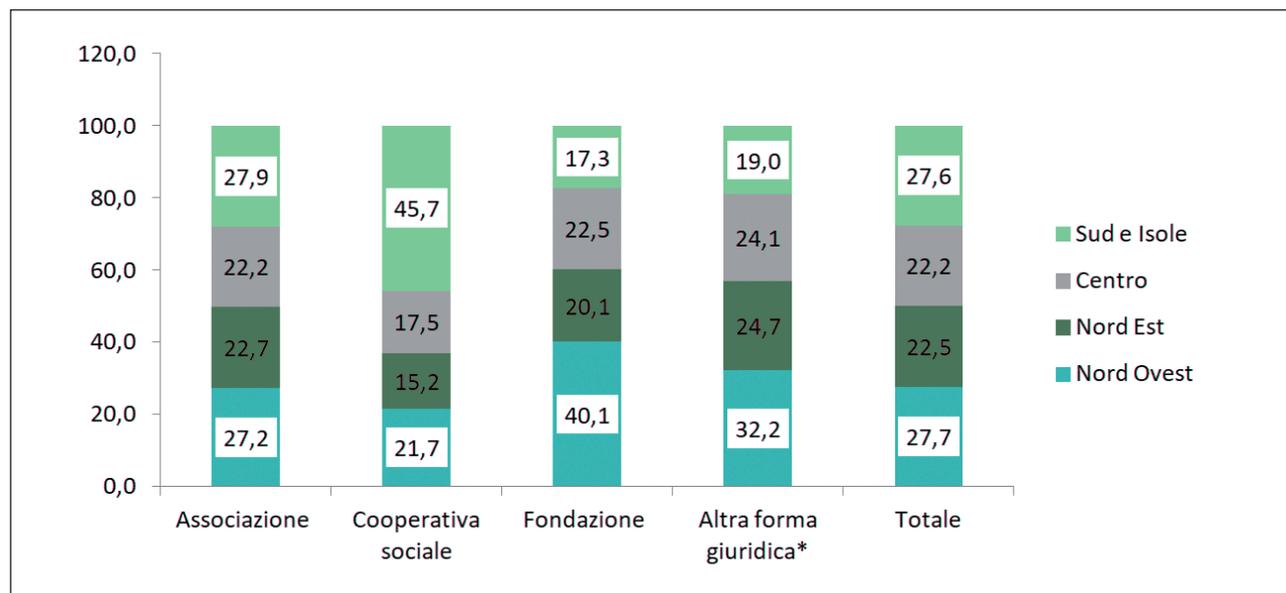
**Fig. A1 – Distribuzione delle Istituzioni non profit per forma giuridica, 2015-2020 (val. %)**

(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. A2 – Andamento delle Istituzioni non profit per forma giuridica, 2015-2020 (numero indice 2015=100)**

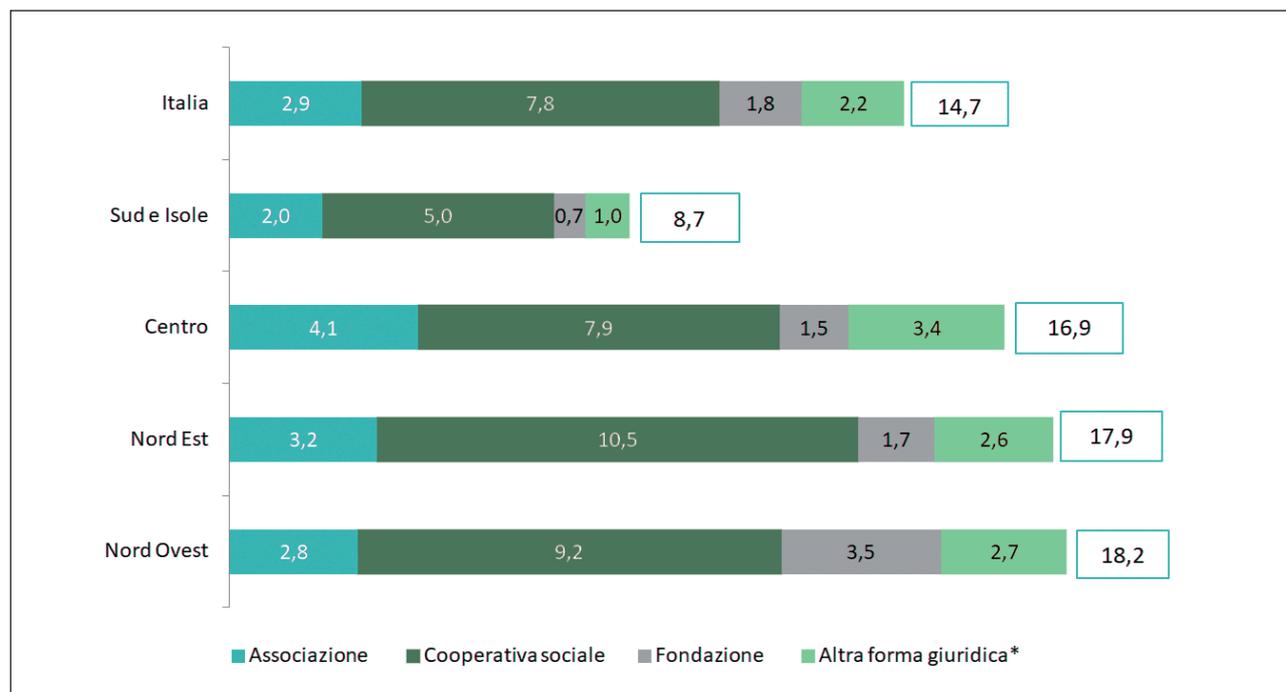
(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. A3 – Distribuzione delle Istituzioni non profit per forma giuridica e area geografica, 2020 (val.%)**



(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. A4 – Incidenza dei dipendenti delle Istituzioni non profit per forma giuridica e area geografica, 2020 (val. per 1.000 abitanti)**



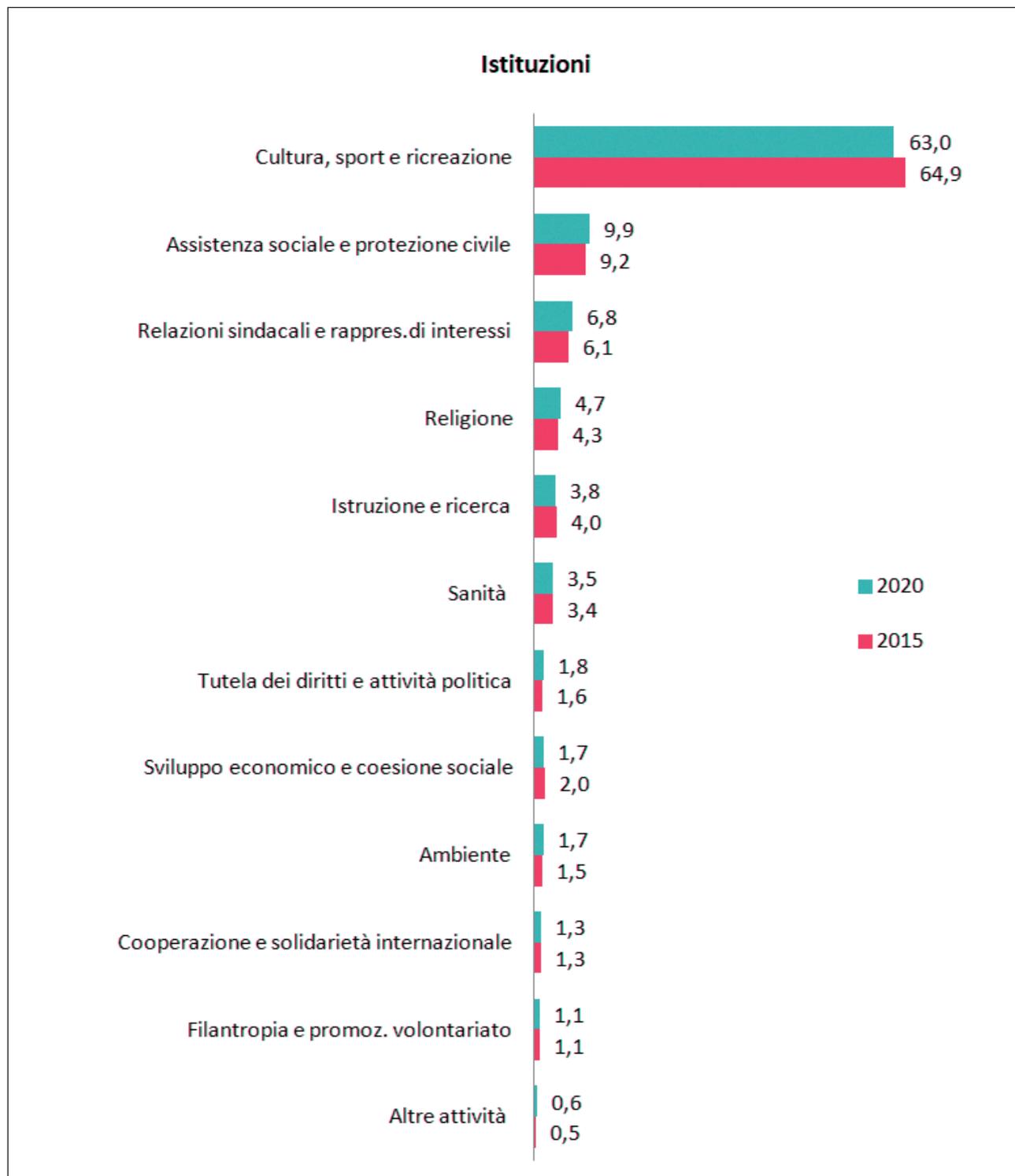
(\*): Sono principalmente: enti ecclesiastici, società sportive dilettantistiche, comitati, società di mutuo soccorso e imprese sociali  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. A5 – I settori di attività prevalente del non profit: istituzioni e dipendenti, 2020** (v.a., val. per 10.000 abitanti, var. % rispetto al 2015 e al 2019)

Settori di attività prevalente	Istituzioni				Dipendenti				
	V.a. 2020	Per 10.000 abitanti 2020	Var. % 2015-2020	Var. % 2018-2019	V.a. 2020	Per 10.000 abitanti 2020	Numero medio per istituzione 2020	Var. % 2015-2020	Var.% 2018-2019
Cultura, sport e ricreazione	229.045	38,7	4,9	-0,6	49.612	8,4	0,2	6,0	-5,6
Assistenza sociale e protezione civile	35.868	6,1	16,2	4,3	421.356	71,1	11,7	48,5	30,0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	24.610	4,2	19,4	2,7	40.686	6,9	1,7	7,3	4,2
Religione	17.249	2,9	20,0	1,0	9.396	1,6	0,5	40,4	-5,8
Istruzione e ricerca	13.839	2,3	2,7	-1,6	130.392	22,0	9,4	4,4	1,6
Sanità	12.578	2,1	8,5	-5,4	103.215	17,4	8,2	-41,9	-45,2
Tutela dei diritti e attività politica	6.684	1,1	27,3	5,4	3.350	0,6	0,5	-5,0	1,8
Sviluppo economico e coesione sociale	6.351	1,1	-7,1	-4,9	98.918	16,7	15,6	6,7	-3,7
Ambiente	6.316	1,1	23,7	6,5	2.145	0,4	0,3	8,1	-0,9
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.635	0,8	7,0	1,9	3.868	0,7	0,8	-11,1	-0,8
Filantropia e promozione del volontariato	4.126	0,7	9,1	2,4	2.667	0,5	0,6	23,4	7,4
Altre attività	2.198	0,4	25,9	14,9	4.578	0,8	2,1	-18,5	-4,7
<b>Totale</b>	<b>363.499</b>	<b>61,4</b>	<b>8,1</b>	<b>0,2</b>	<b>870.183</b>	<b>146,9</b>	<b>2,4</b>	<b>10,4</b>	<b>1,0</b>

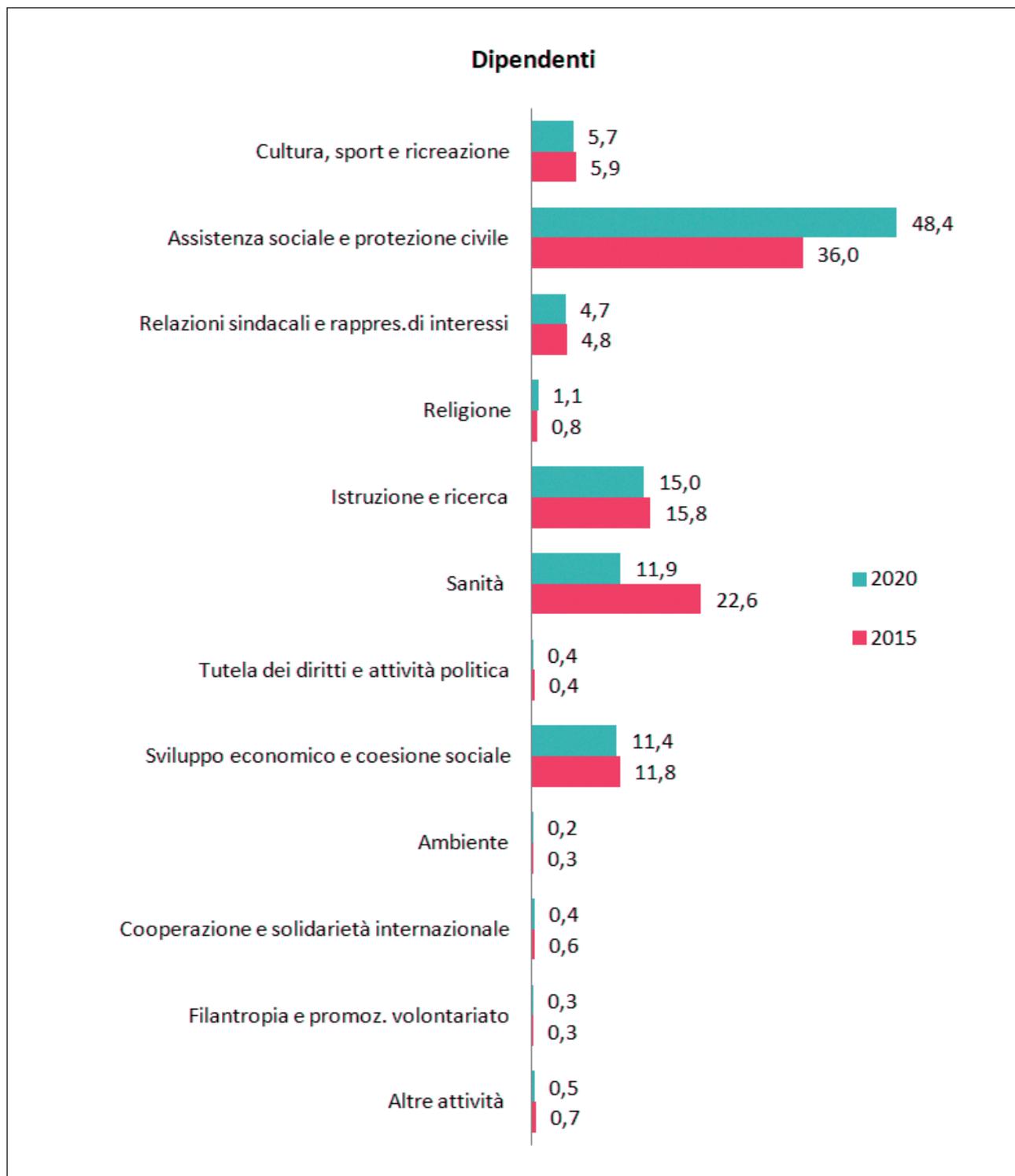
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Fig. A5 – Distribuzione delle istituzioni non profit per settori di attività prevalente, 2015 e 2020 (val. %)



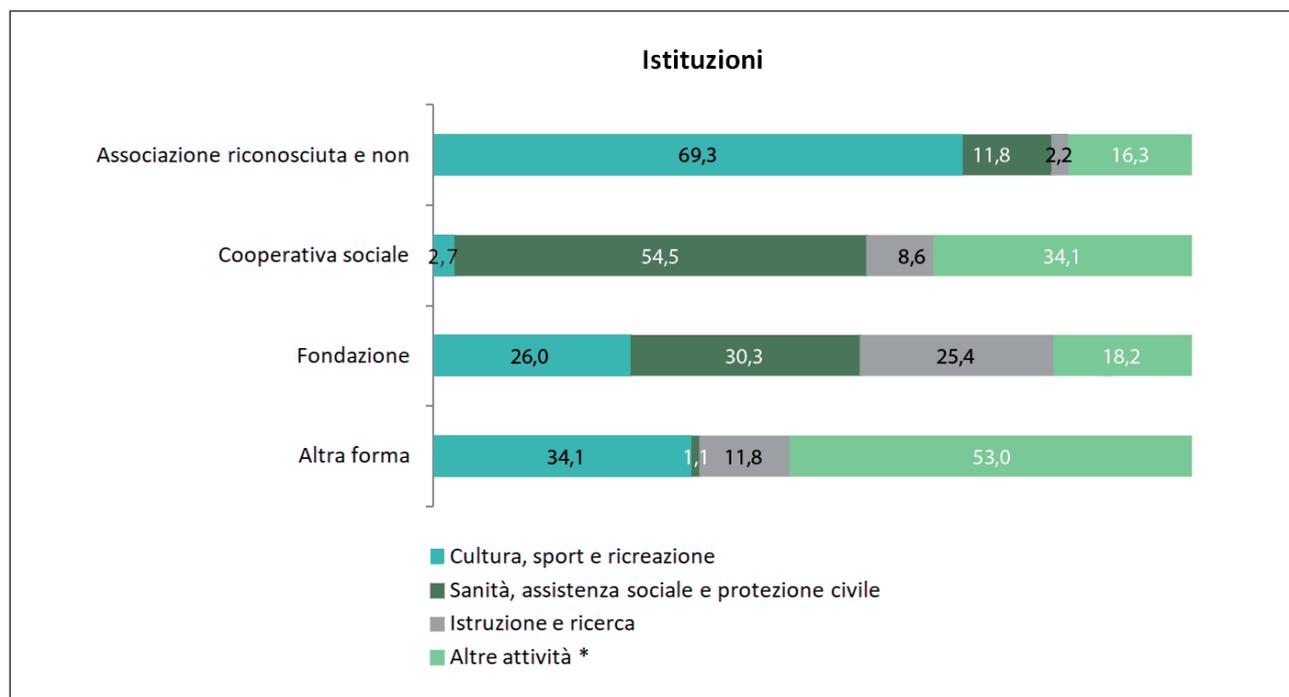
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

Fig. A6 – Distribuzione dei dipendenti delle istituzioni non profit per settori di attività prevalente, 2015 e 2020 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

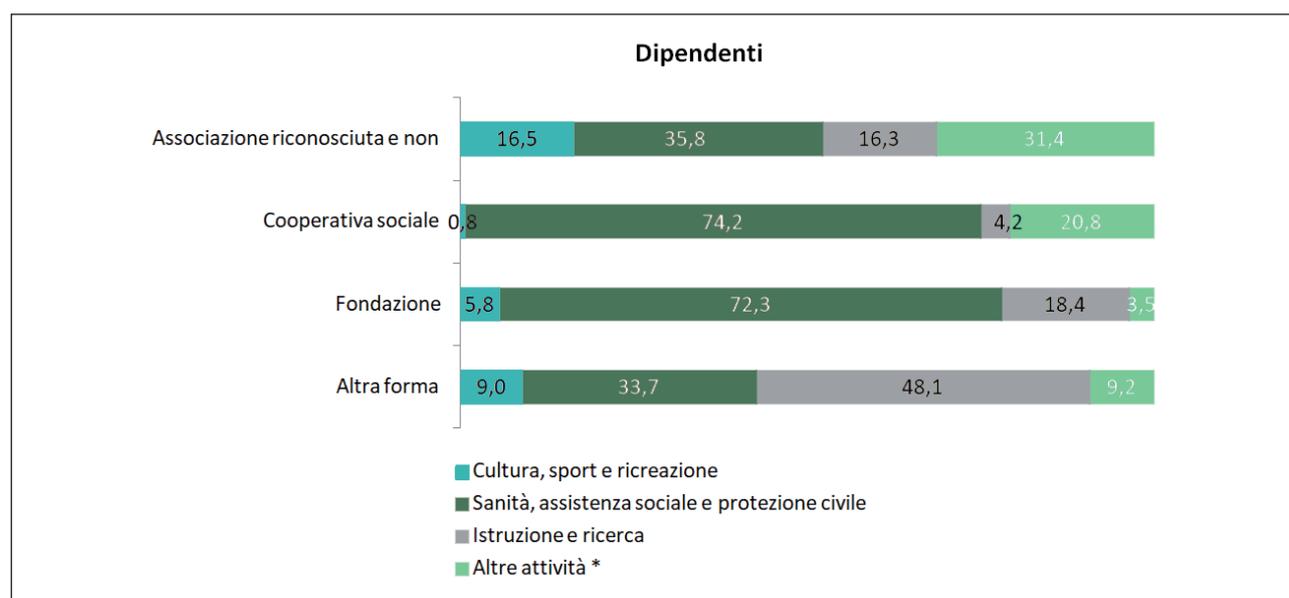
**Fig. A7 – Distribuzione delle istituzioni non profit per settori di attività prevalente e forma giuridica, 2020 (val. %)**



(\*): Comprende anche i settori Ambiente, Sviluppo economico e coesione sociale, Tutela dei diritti e attività politica, Filantropia e promozione del volontariato, Cooperazione e solidarietà internazionale, Religione e Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. A8 – Distribuzione dei dipendenti delle istituzioni non profit per settori di attività prevalente e forma giuridica, 2020 (val. %)**



(\*): Comprende anche i settori Ambiente, Sviluppo economico e coesione sociale, Tutela dei diritti e attività politica, Filantropia e promozione del volontariato, Cooperazione e solidarietà internazionale, Religione e Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi

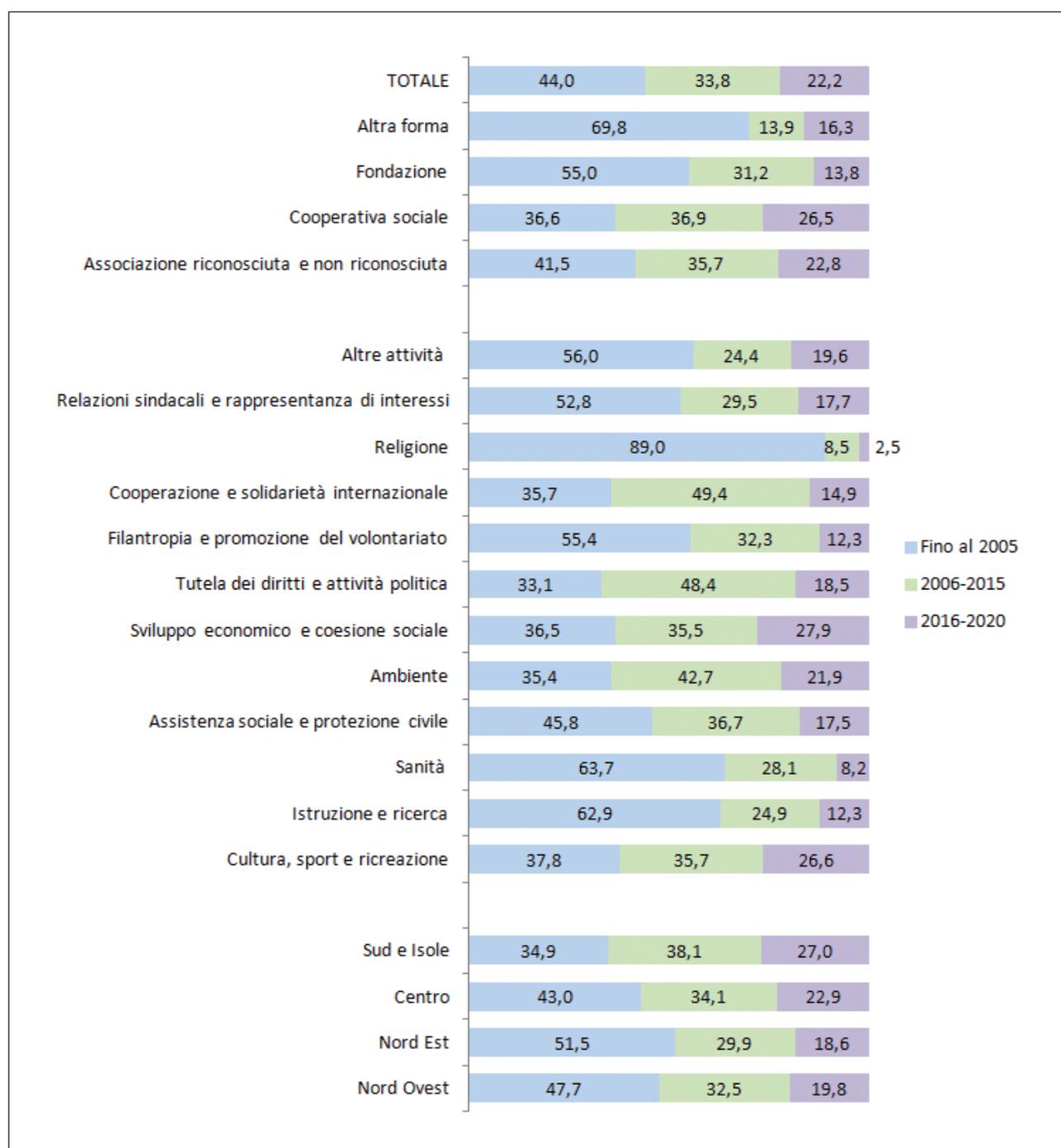
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. A6 – Istituzioni non profit per periodo di costituzione, area geografica, settore di attività e forma giuridica, 2020**  
(val. %)

	%		
	Fino al 2005	2006-2015	2016-2020
<i>Area geografica</i>			
Nord Ovest	47,7	32,5	19,8
Nord Est	51,5	29,9	18,6
Centro	43,0	34,1	22,9
Sud e Isole	34,9	38,1	27,0
<i>Settore di attività</i>			
Cultura, sport e ricreazione	37,8	35,7	26,6
Istruzione e ricerca	62,9	24,9	12,3
Sanità	63,7	28,1	8,2
Assistenza sociale e protezione civile	45,8	36,7	17,5
Ambiente	35,4	42,7	21,9
Sviluppo economico e coesione sociale	36,5	35,5	27,9
Tutela dei diritti e attività politica	33,1	48,4	18,5
Filantropia e promozione del volontariato	55,4	32,3	12,3
Cooperazione e solidarietà internazionale	35,7	49,4	14,9
Religione	89,0	8,5	2,5
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	52,8	29,5	17,7
Altre attività	56,0	24,4	19,6
<i>Forma giuridica</i>			
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	41,5	35,7	22,8
Cooperativa sociale	36,6	36,9	26,5
Fondazione	55,0	31,2	13,8
Altra forma	69,8	13,9	16,3
<b>Totale</b>	<b>44,0</b>	<b>33,8</b>	<b>22,2</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. A9 – Istituzioni non profit per periodo di costituzione, area geografica, settore di attività e forma giuridica, 2020**  
(val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. A7 – Istituzioni non profit e numero medio dipendenti per periodo di costituzione, ripartizione geografica e regione, 2020 (val. %)**

	Istituzioni non profit per periodo di costituzione (%)				Numero medio dipendenti per periodo di costituzione			
	Fino al 2005	2006-2015	2016-2020	Totale	Fino al 2005	2006-2015	2016-2020	Totale
Piemonte	49,8	31,3	19,0	100,0	4,0	1,0	0,6	2,4
Valle d'Aosta	51,3	31,2	17,5	100,0	2,1	0,9	0,1	1,4
Lombardia	45,8	33,7	20,5	100,0	5,9	1,5	0,6	3,3
Liguria	51,5	30,1	18,4	100,0	3,1	1,0	0,5	2,0
Trentino-Alto Adige	61,2	25,7	13,0	100,0	2,6	1,2	0,6	2,0
Veneto	48,3	31,6	20,1	100,0	4,6	0,8	0,5	2,6
Friuli-Venezia Giulia	53,7	30,0	16,3	100,0	3,2	0,6	0,2	1,9
Emilia-Romagna	49,9	29,8	20,4	100,0	5,3	0,7	0,5	3,0
Toscana	48,5	32,9	18,6	100,0	3,1	0,8	0,7	1,9
Umbria	50,0	30,3	19,7	100,0	2,8	0,5	0,5	1,7
Marche	46,5	32,0	21,5	100,0	2,9	0,8	0,3	1,7
Lazio	35,8	36,6	27,6	100,0	6,9	1,8	0,9	3,4
Abruzzo	35,7	35,4	29,0	100,0	2,7	0,8	0,5	1,4
Molise	36,6	37,9	25,5	100,0	2,4	1,2	1,2	1,6
Campania	31,2	39,2	29,6	100,0	2,7	1,3	0,8	1,6
Puglia	33,4	40,2	26,4	100,0	4,0	1,5	0,6	2,1
Basilicata	36,2	41,6	22,2	100,0	3,0	0,9	0,5	1,6
Calabria	31,1	41,4	27,5	100,0	1,8	1,0	0,4	1,1
Sicilia	38,1	36,3	25,6	100,0	3,2	1,2	0,8	1,9
Sardegna	40,8	34,0	25,2	100,0	3,3	1,3	1,0	2,0
Nord Ovest	47,7	32,5	19,8	100,0	4,9	1,3	0,6	2,9
Nord Est	51,5	29,9	18,6	100,0	4,3	0,8	0,5	2,5
Centro	43,0	34,1	22,9	100,0	4,4	1,2	0,7	2,5
Sud e Isole	34,9	38,1	27,0	100,0	3,1	1,2	0,7	1,7
<b>Italia</b>	<b>44,0</b>	<b>33,8</b>	<b>22,2</b>	<b>100,0</b>	<b>4,2</b>	<b>1,2</b>	<b>0,7</b>	<b>2,4</b>

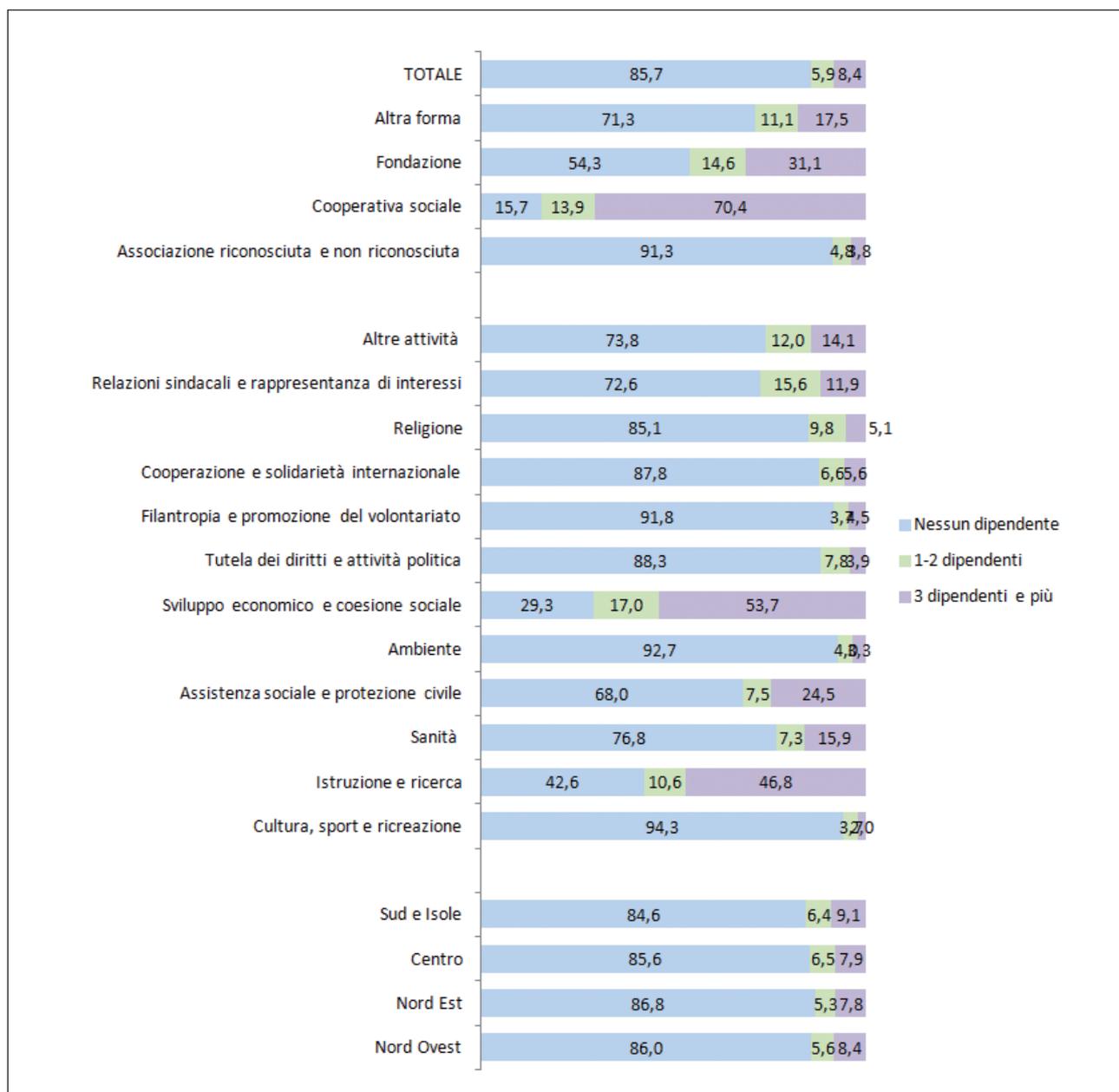
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Tab. A8 – Istituzioni non profit per dimensione occupazionale, area geografica, settore di attività e forma giuridica, 2020 (val. %)**

	Nessun dipendente	1-2 dipendenti	3 dipendenti e più	Totale
<i>Area geografica</i>				
Nord-Ovest	86,0	5,6	8,4	100,0
Nord-Est	86,8	5,3	7,8	100,0
Centro	85,6	6,5	7,9	100,0
Sud e Isole	84,6	6,4	9,1	100,0
<i>Settore di attività</i>				
Cultura, sport e ricreazione	94,3	3,7	2,0	100,0
Istruzione e ricerca	42,6	10,6	46,8	100,0
Sanità	76,8	7,3	15,9	100,0
Assistenza sociale e protezione civile	68,0	7,5	24,5	100,0
Ambiente	92,7	4,0	3,3	100,0
Sviluppo economico e coesione sociale	29,3	17,0	53,7	100,0
Tutela dei diritti e attività politica	88,3	7,8	3,9	100,0
Filantropia e promozione del volontariato	91,8	3,7	4,5	100,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	87,8	6,6	5,6	100,0
Religione	85,1	9,8	5,1	100,0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	72,6	15,6	11,9	100,0
Altre attività	73,8	12,0	14,1	100,0
<i>Forma giuridica</i>				
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	91,3	4,8	3,8	100,0
Cooperativa sociale	15,7	13,9	70,4	100,0
Fondazione	54,3	14,6	31,1	100,0
Altra forma	71,3	11,1	17,5	100,0
<b>Totale</b>	<b>85,7</b>	<b>5,9</b>	<b>8,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

**Fig. A10 – Istituzioni non profit per periodo di costituzione, area geografica, settore di attività e forma giuridica, 2020**  
(val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Censimento delle istituzioni non profit

## 3.2. - La spinta impressa dal Covid-19

Anche i temi dell'attività gratuita in associazioni di volontariato, del finanziamento degli enti, della partecipazione sociale e della fiducia degli italiani hanno potuto beneficiare dell'aggiornamento dei dati da parte dell'Istat. In questo caso sono stati riportati i valori al 2021. Nel dettaglio:

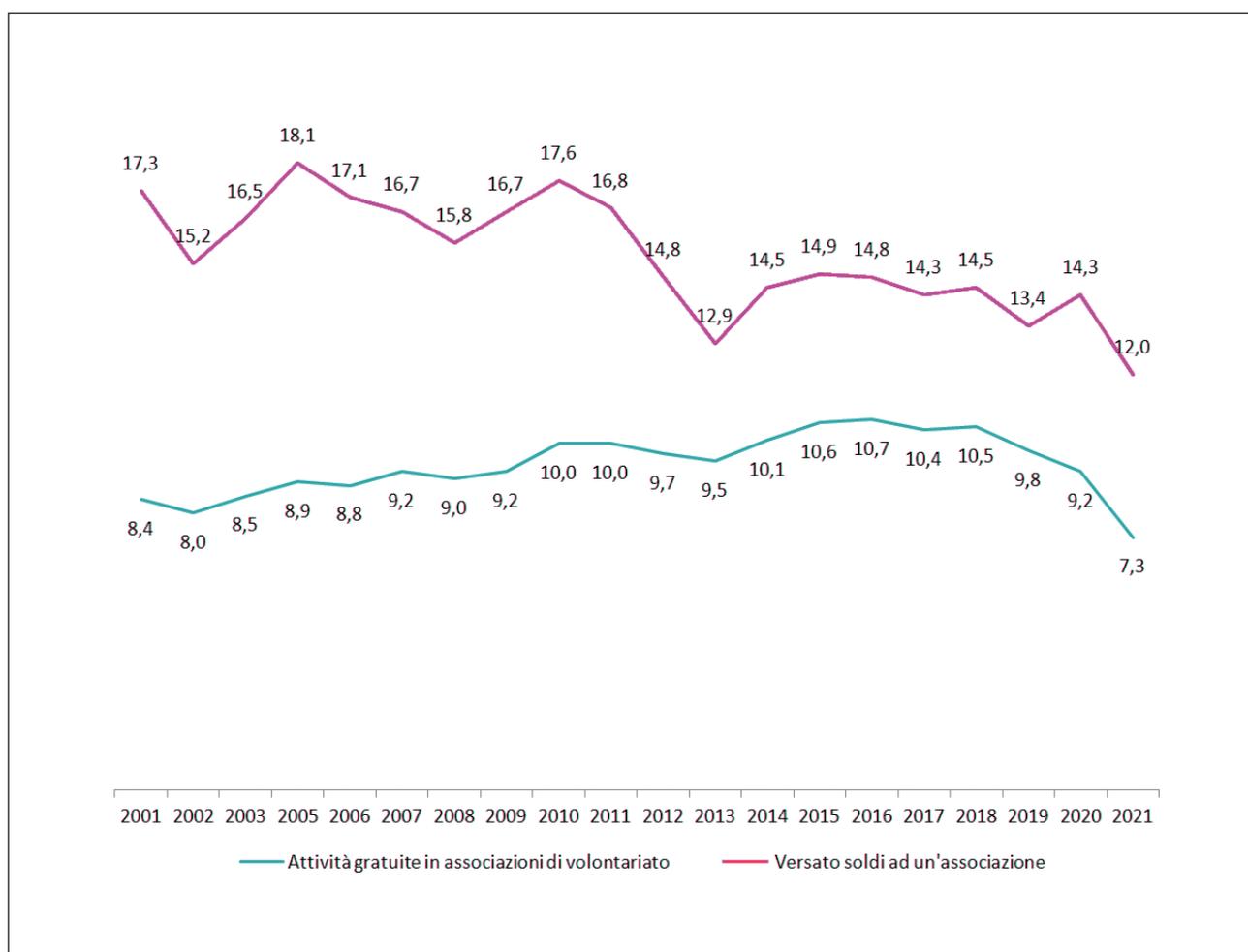
- Si riduce dal 9,2% del 2020 al 7,3% del 2021 la quota di persone che dichiara di aver svolto attività gratuite in associazioni di volontariato mentre la percentuale di coloro che affermano di aver versato soldi a un'associazione diminuisce di 2,3 punti percentuali fra il 2020 e il 2021;
- fra il 2011 e il 2021, la quota di cittadini che hanno svolto attività di volontariato diminuisce di -2,7%. Tuttavia, si registra una maggiore propensione al volontariato da parte degli uomini e da chi è in possesso di un elevato titolo di studio, mentre la distribuzione resta differenziata se analizzata con riferimento alla fascia di età;
- lo stesso andamento si osserva con riferimento al finanziamento alle associazioni da parte degli italiani che, sebbene registri un decremento complessivo dal 2011 al 2021 (-4,8%), resta comunque più elevato tra gli uomini e i laureati. In questo caso, guardando all'età, gli over 65 si caratterizzano per la quota maggiore di finanziamento alle associazioni nel 2021 (16,3%);
- la partecipazione sociale, la cui serie storica già registrava un andamento in decrescita dal 2010 al 2020, crolla drasticamente nel 2021, attestandosi al 14,6% (-7% dal 2020); ciò potrebbe essere dovuto alle regole e alle restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19. Di converso, la quota di fiducia generalizzata aumenta dal 23,2% del 2020 al 25,5% del 2021.

**Tab. A9 – Persone di 14 anni che hanno svolto attività gratuita in associazioni di volontariato nell'anno, 2001-2021 (v.a. e val. per 100 abitanti)**

	Attività gratuite in associazioni di volontariato		Versato soldi a un'associazione	
	V.a. (in migliaia)	Val. %	V.a. (in migliaia)	Val. %
2001	4.134	8,4	8.490	17,3
2002	3.949	8,0	7.475	15,2
2003	4.206	8,5	8.192	16,5
2005	4.463	8,9	9.132	18,1
2006	4.454	8,8	8.638	17,1
2007	4.682	9,2	8.508	16,7
2008	4.625	9,0	8.148	15,8
2009	4.754	9,2	8.623	16,7
2010	5.177	10,0	9.155	17,6
2011	5.192	10,0	8.722	16,8
2012	5.041	9,7	7.676	14,8
2013	4.962	9,5	6.745	12,9
2014	5.311	10,1	7.621	14,5
2015	5.592	10,6	7.843	14,9
2016	5.613	10,7	7.792	14,8
2017	5.469	10,4	7.542	14,3
2018	5.538	10,5	7.650	14,5
2019	5.174	9,8	7.065	13,4
2020	4.849	9,2	7.517	14,3
2021	3.849	7,3	6.301	12,0
2001-2021	-6,9	-1,1	-25,8	-5,3
2011-2021	-25,9	-2,7	-27,8	-4,8

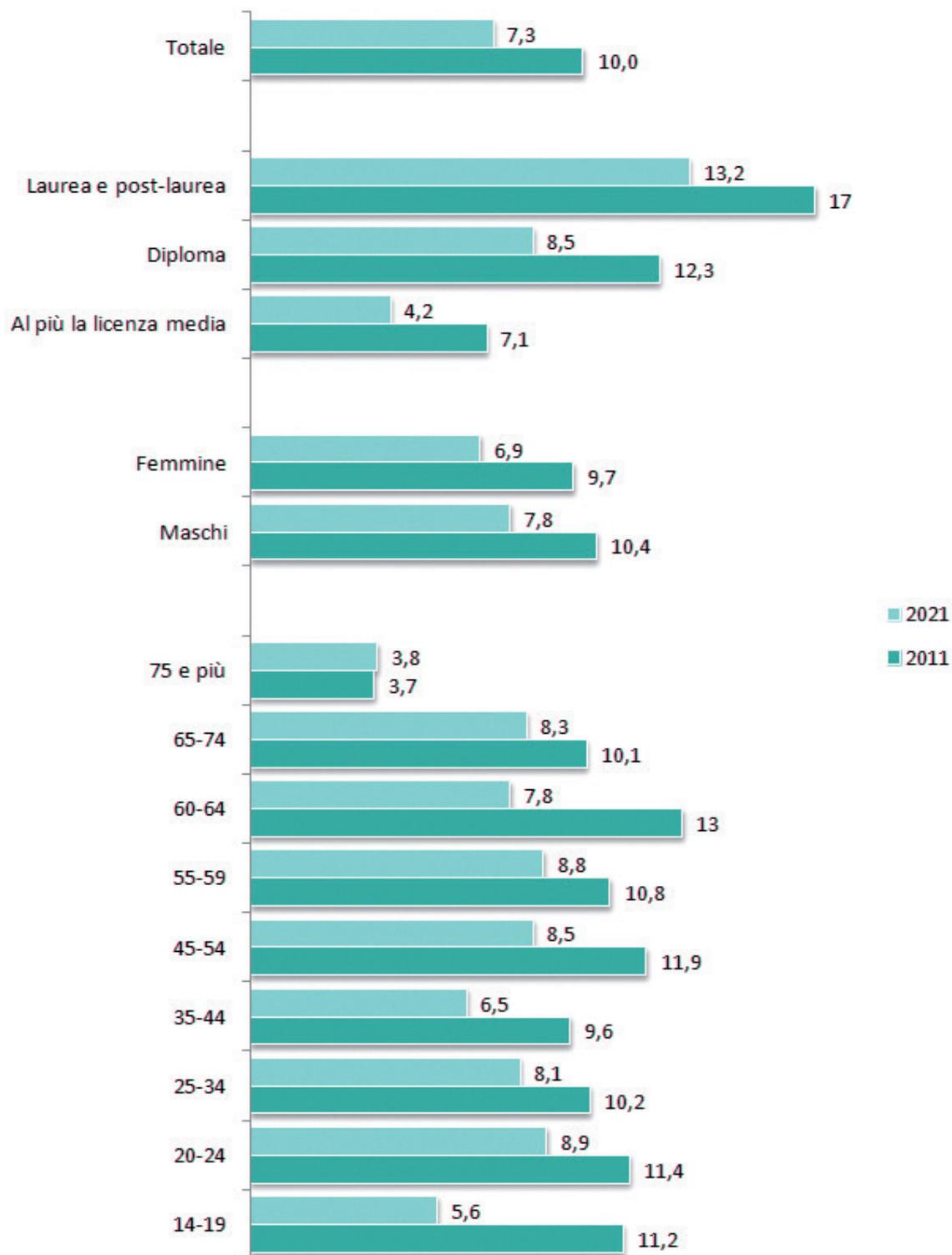
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Fig. A11 – Persone di 14 anni e oltre che hanno svolto attività gratuite in associazione di volontariato e versato soldi ad associazioni, 2001-2021 (val. per 100 persone)**



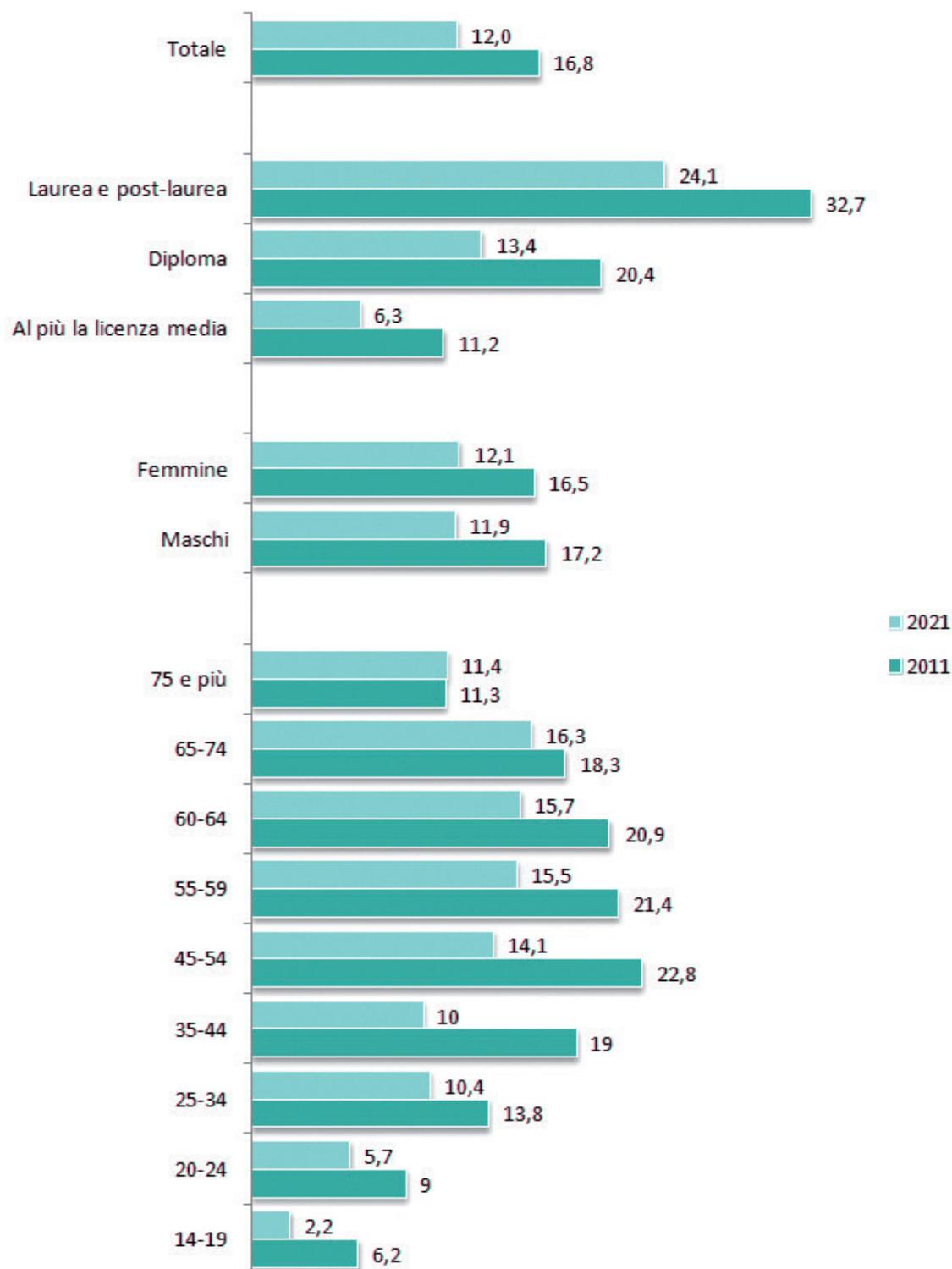
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. A12 – Attività di volontariato svolte nell'ultimo anno dagli italiani, per classe d'età, genere e titolo di studio, 2011-2021 (val. %)

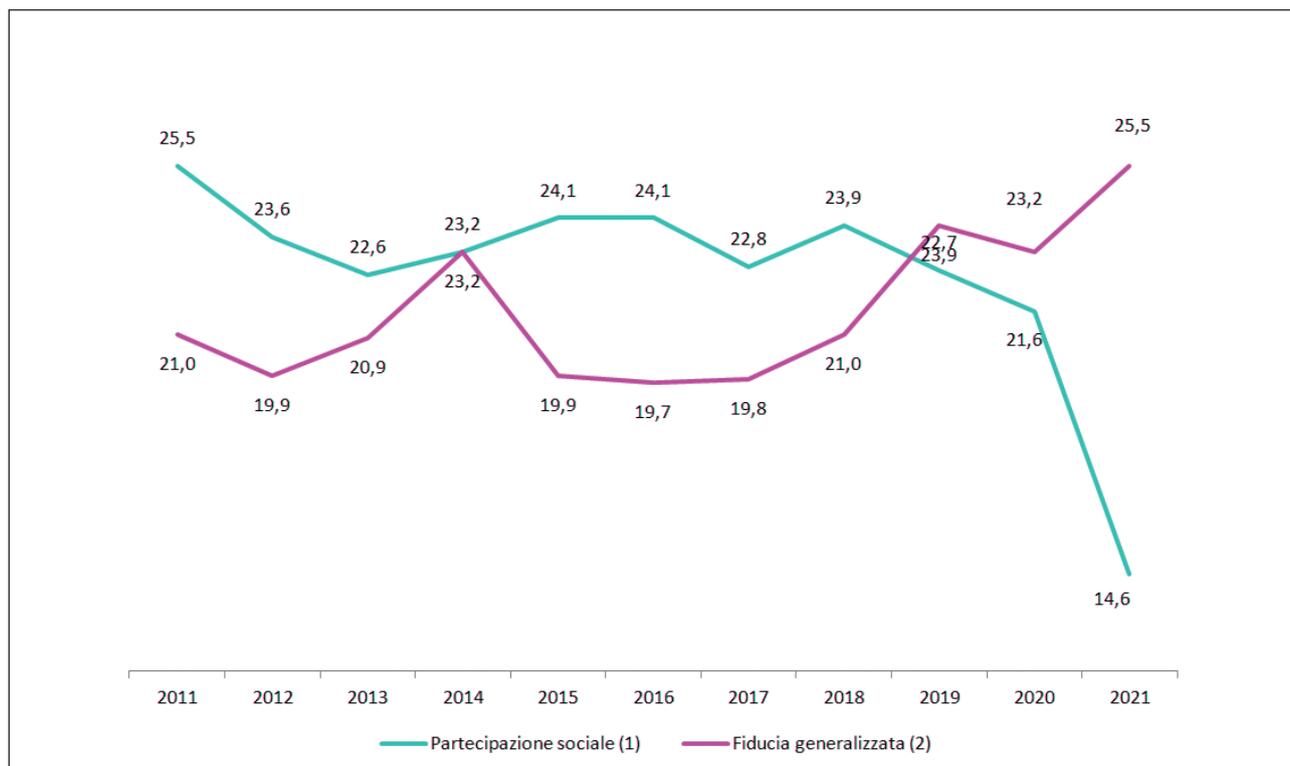


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Aspetti della vita quotidiana

Fig. A13 – Finanziamento alle associazioni nell'ultimo anno da parte degli italiani, per classe d'età, genere e titolo di studio, 2011-2021 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat- Aspetti della vita quotidiana

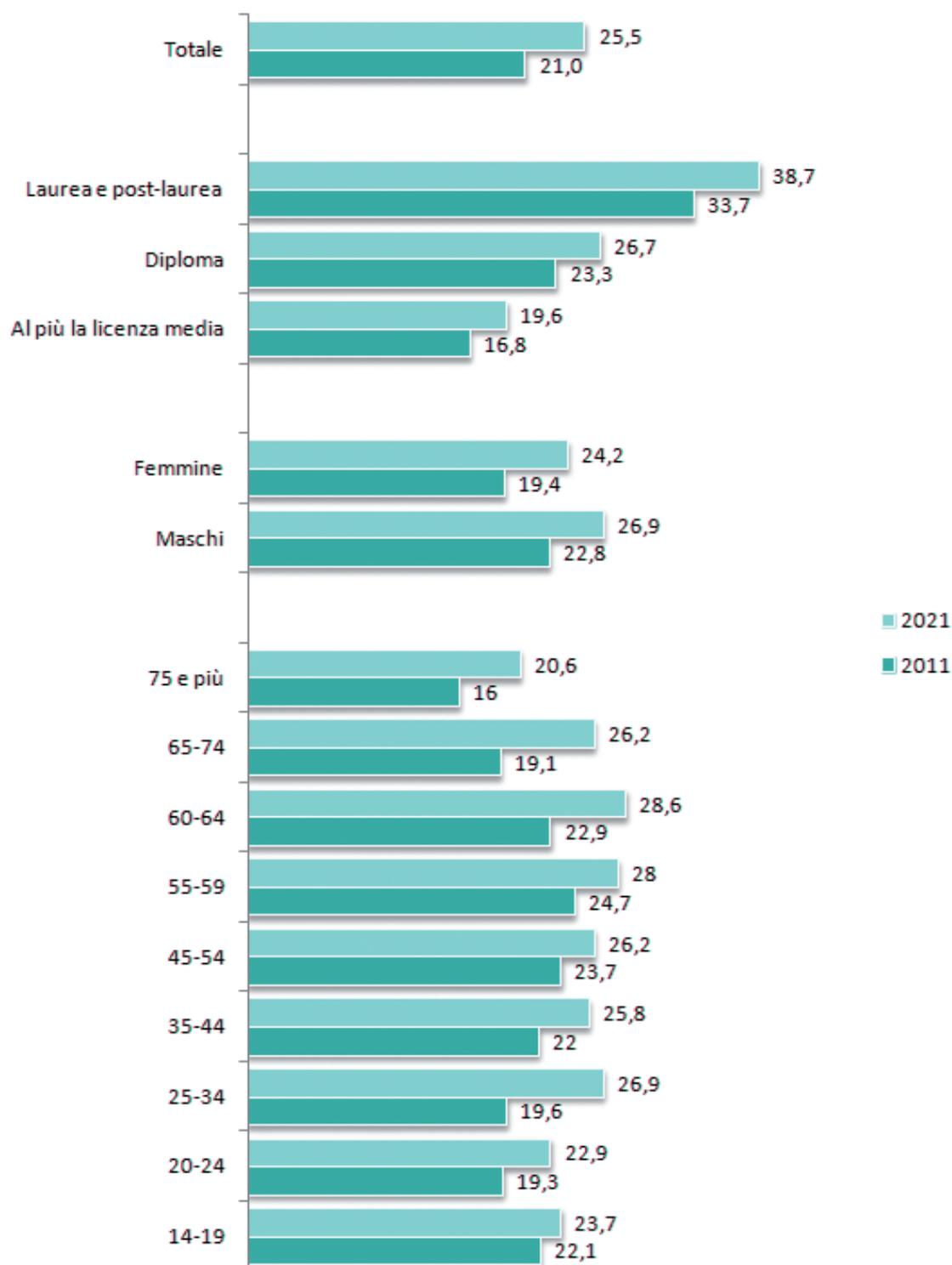
**Fig. A14 – Partecipazione sociale e fiducia generalizzata degli italiani, 2011-2021 (val. %)**

(1) Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

(2) Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat- Aspetti della vita quotidiana

Fig. A15 – La fiducia generalizzata degli italiani, per classe d'età, genere e titolo di studio, 2011-2021 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat- Aspetti della vita quotidiana



in collaborazione con

